



Sri Ragha Vartma Candrika



Śrī Śrī Guru Gaurāṅgā Jayatah

Rāgha Vartma Candrika

*Un raggio di luna che illumina il cammino
della devozione spontanea*

*Il gioiello della corona degli Ācārya, l'esaltante
precettore e protettore della śrī gaudīya sampradāya*

Śrī Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura

Con il commento di

Śrī Candrika-Cakora-Vrtti

*Om visnupada paramahansa parivrajakacarya
astottara-sata*

Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Narayana Maharaja



Copyright@Associazione Vaisnava Gaudīya Vedanta



*Pubblicazioni di Srīla B. V. Narayana
Maharaja*

Śrī Bhakti rasamrta-sindhu-bindhu

Il nettare della Govinda lila

Śrī Gaudiya Giti Guccia

Bhakti tattva-viveka

Raggi di Armonia

Śrī Upadesamrta

Bhakti-rasayana

Jaiva Dharma

VenuGita

Śrī Siksastaka

Prema Pradipa

Oltre il nirvana

Śrī Manah-siksa

Śrī Gita Govinda

Śrī Bhagavad-gita

Śrī Prema samputa

Śrī Damodarastakam

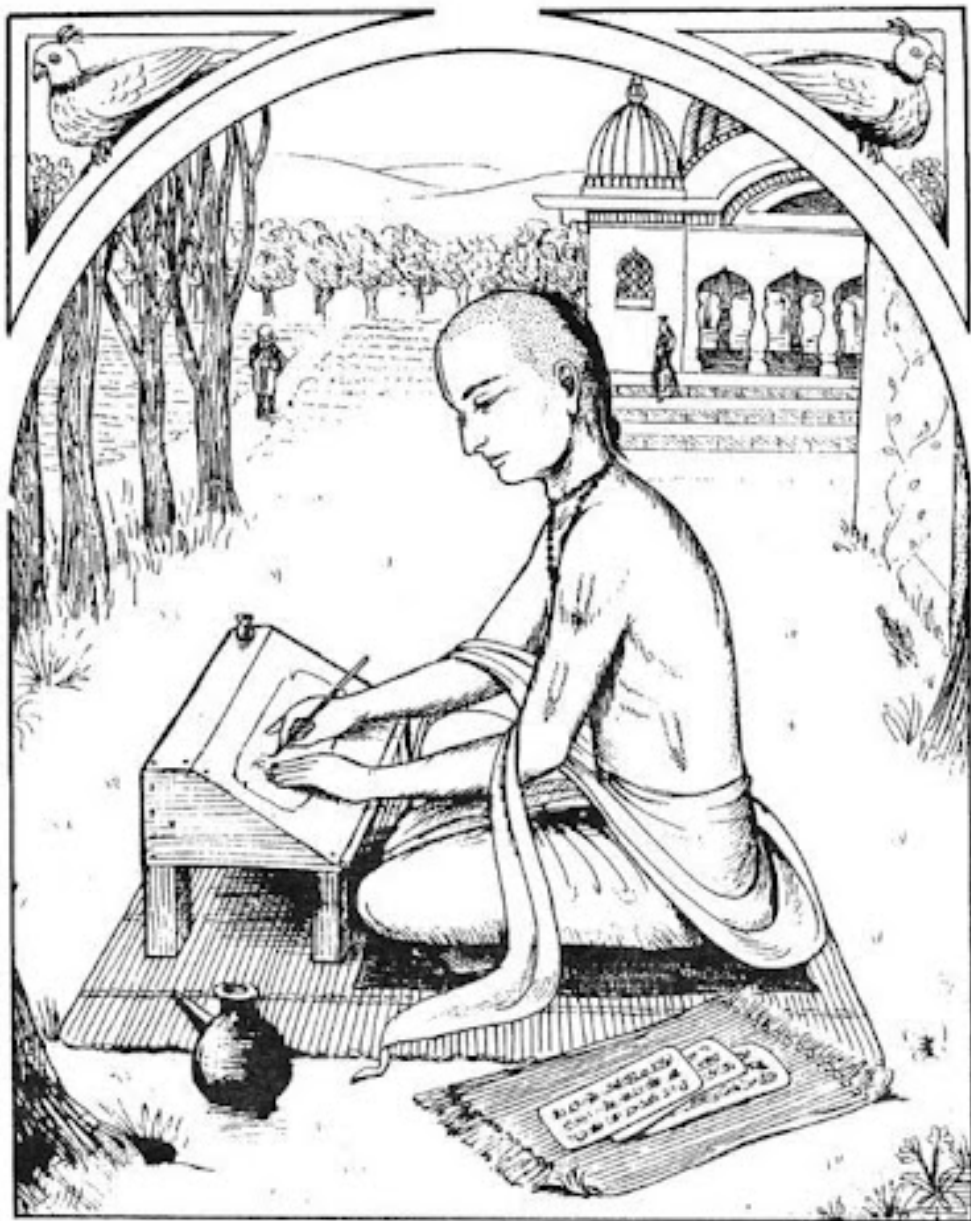
Śrī Madhurya Kadambini

Śrī Ujjvala nilamani kirana

Śrī Vrajamandala Parikrama

Śrī Raja Ramananda Samvada

Śrīmad Bhaktiprajnana Kesava





SHRILA VISHVANATH CHAKRAVARTI THAKUR



Srī Srīmad Bhaktivedānta Narayana Maharaja

<i>Prefazione.....</i>	<i>Pag. 8</i>
<i>Storia della vita di Śrīla Visvanatha.....</i>	<i>Pag. 11</i>
<i>Il Rifiuto delle opinioni.....</i>	<i>Pag. 13</i>
<i>Proteggere l'onore dei Vaisnava.....</i>	<i>Pag. 15</i>
<i>La scoperta del Kama gayatri.....</i>	<i>Pag. 19</i>
<i>Il principio del parakya.....</i>	<i>Pag. 24</i>
<i>Le glorie e l'eredità di Visvanatha.....</i>	<i>Pag. 27</i>
<i>Prima illuiminazione</i>	<i>Pag. 34</i>
<i>Śrī Candrikā-cakora-ṛtti</i>	<i>Pag. 35</i>
<i>Śrī Candrikā-cakora-ṛtti.....</i>	<i>Pag. 40</i>
<i>Śrī Candrikā-cakora-ṛtti.....</i>	<i>Pag. 43</i>
<i>Śrī Candrikā-cakora-ṛtti.....</i>	<i>Pag. 46</i>
<i>Śrī Candrikā-cakora-ṛtti.....</i>	<i>Pag. 50</i>
<i>Śrī Candrikā-cakora-ṛtti.....</i>	<i>Pag. 55</i>
<i>Śrī Candrikā-cakora-ṛtti.....</i>	<i>Pag. 63</i>
<i>Municary gopī.....</i>	<i>Pag. 80</i>
<i>Upanisad-carī e Srutī-carī gopī.....</i>	<i>Pag. 81</i>
<i>Śrī Candrikā-cakora-ṛtti.....</i>	<i>Pag. 89</i>
<i>Śrī Candrikā-cakora-ṛtti.....</i>	<i>Pag. 103</i>
<i>Seconda Illuminazione.....</i>	<i>Pag. 105</i>
<i>Śrī Candrikā-cakora-ṛtti.....</i>	<i>Pag. 134</i>
<i>Seconda Illuminazione.....</i>	<i>Pag. 138</i>
<i>Le concezioni di Jīva.....</i>	<i>Pag. 139</i>
<i>La linea di pensiero.....</i>	<i>Pag. 144</i>
<i>Le opinioni di altri Vaisnava.....</i>	<i>Pag. 156</i>
<i>Scritti di Bhaktivinodha.....</i>	<i>Pag. 161</i>



Raga Vartma Candrīka

Prefazione

all'edizione *hindi*

Per illimitata misericordia e su ispirazione del mio venerabile maestro spirituale, *nitya-līlā-praviṣṭa om viṣṇupāda aṣṭottara-śata Śrī Śrīmad Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja*, sono infinitamente grato e felice di pubblicare questa edizione del *Rāga-vartma-candrikā*. *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura*, il gioiello della corona degli illustri maestri *Gauḍīya Vaiṣṇava ācārya*, è l'autore di questo libro. Anche se il testo non è molto voluminoso, dal punto di vista dell'eccellenza del tema trattato, è di notevole importanza.

Nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu-bindu*, *Śrīpada Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* ha spiegato brevemente il percorso della *rāgānuga-bhakti* l'amorevole devozione spontanea. Per completare più dettagliatamente le spiegazioni riguardanti questo argomento, ha composto questo libro, presentato in due parti dette illuminazioni. Nella Prima Illuminazione, analizza i sentieri della *vaidhī-bhakti* e *rāgānuga-bhakti*.

Il sentiero *vaidhi* è eseguito in accordo alle regole delle scritture e la *rāgānugā* è la devozione ispirata dal profondo desiderio spirituale.

Il cammino della devozione spontanea (*rāga-mārga*) è comunque sempre improntato alle direttive delle scritture, ma il suo aspetto preminente è la nascita del desiderio spirituale. In altre parole, quando il praticante segue il sentiero della devozione regolata (*vidhi-mārga*), l'ispirazione che nasce dal forte desiderio spirituale, è classificata come *rāgamārga*, è quando si segue la *vidhi-mārga*, in accordo alle regole e ai precetti, è giudicato esclusivamente un servizio al grado della *vidhi-mārga*.

Il servizio devozionale che disattende le regole e le appropriate concezioni crea solo disturbo. Ci sono cinque ramificazioni del *rāgānuga-bhajana*:

(1) *svābhīṣṭa-bhāva-mayi*, ovvero devozione satura del più profondo sentimento desiderato, per esempio servitù (*dasya*) o amicizia (*sakhya*);

(2) *bhāva-sambandhī*, sono le attività legate al proprio stato d'animo, come l'ascolto, il canto e il ricordo dei nomi, forma, qualità e passatempi del Signore, seguendo i voti nei giorni festivi come *Ekadaśī* e *Janmāṣṭamī*, e ascoltando lo *Śrīmad Bhāgavatam*;

(3) *bhāva-anukūla*, attività favorevoli al proprio sentimento desiderato, come indossare la collana di perle di *tulasī* e indossare il simbolo *Vaisnava* del *tilaka*

(4) *bhāva-aviruddha*, attività che non si oppongono al proprio sentimento, come servire le mucche, alberi *banyani* e *myrobalan*, i *brahmana* e soprattutto i *Vaiṣṇava*;

(5) *bhāva-viruddha*, tutto ciò che rappresenta un ostacolo al sentimento desiderato, come *ahaṅgrahopāsanā*: considerarsi uguali all'oggetto di adorazione *nyāsa*: varie elaborate pratiche per cantare *mantra* ed eseguire *arcana*, *mudrā*: le diverse procedure di posizionamento delle dita durante l'adorazione delle divinità, *dvārakā*, e *mahiṣṭ-dhyāna*: meditazione su *Dvārakā* e il servizio delle regine di *Kṛṣṇa*.

La Seconda Illuminazione presenta concetti in relazione agli aspetti di suprema opulenza (*aiśvarya*) e profonda dolcezza (*madhurya*) di *Śrī Krishna*. Sia il Signore manifesti o meno le Sue grandi opulenze, quando permane il sentimento confidenziale dei Suoi passatempo simili a quelli degli esseri umani (*nara-līlā*), è ciò che si definisce *madhurya*; ma se manifesta solo le sue opulenze divine abbandonando la semplicità dei sentimenti caratteristici dei *nara-līlā*, allora è il contesto conosciuto come *aiśvarya*.

Alcuni devoti sono fermi nella consapevolezza della suprema maestà di *Kṛṣṇa*, mentre i devoti improntati unicamente alla dolcezza del Signore, anche quando manifesta la Sua maestà, non proverà timore e rimarrà

saldo nel proprio stato d'animo. Sono inoltre descritti i principi di *sarvajnatā* di *Krishna* (onniscienza) e *mugdhata* (la qualità di essere affascinato o ignaro), i concetti di *svakīya* (amore coniugale) e *parakīya* (amore tra amanti), i tipi di care forme eterne raggiunte dai devoti *raganuga* durante l'ascensione al regno del perfetto divino amore (*prema*), e per l'autorità e la potenza di *Yogamāyā*.

Storia della vita di Śrīla Visvanatha
Cakravartī Thakura

Śrīla Visvanatha Cakravartī Thakura è apparso in una famiglia di *brahmana* della comunità *Radhiya* nel distretto *Nadiya*, nell'ovest *Bengala*. Fu celebrato con il nome di *Hari-vallabha*, e aveva due fratelli maggiori, *Ramabhadra* e *Raghunatha*. Durante l'infanzia, completò lo studio della grammatica nel villaggio di *Devagrama* e poi studiò le scritture devozionali nella casa del suo maestro spirituale nel villaggio di *Saiyadabada* nel distretto di *Mursidabad*. Mentre viveva a *Saiyadabada*, scrisse il *Bhakti-rasamṛta-sindhu-bindu*, *Ujvala-nilamani-kirana* e *Bhagavatamṛta-kana*. Poco dopo, rinunciò alla vita familiare e andò a *Vrindavana*, dove scrisse molti altri libri e commenti.

Dopo la scomparsa di *Śrī Caitanya Mahāprabhu* e dei *Sei Gosvami* di *Vraja*, la corrente della pura devozione

(*suddha bhakti*) ha continuato a scorrere per l'influenza di tre grandi personalità: *Śrī Narottama dasa Thakura*, *Śrīnivasa Acarya* e *Śrī Syamananda Prabhu*. *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* è quarto nella linea della successione disciplica proveniente da *Śrīla Narottama dasa Thakura*.

Il discepolo di *Śrīla Narottama dasa Thakura*, *Śrīla Ganga-narayana Cakravarti Mahasaya*, visse a *Balucara Gambhilar* nel distretto *Mursidabad*. Aveva una figlia di nome *Visnupriya* ma nessun figlio, quindi adottò il devoto *Śrī Krsna-carana*. *Krishna-carana* era il figlio più giovane di un altro discepolo di *Śrīla Narottama dasa Thakura* di nome *Ramakrsna Bhattacharya*, che proveniva dalla comunità *brahmana* di *Varendra*. Il discepolo di *Śrī Krishna-carana* era *Śrī Radharamana Cakravarti*, il maestro spirituale di *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura*.

Nel *Sarartha-darsini*, il commento di *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* allo *Śrīmad-Bhagavatam*, ha scritto quanto segue nel Verso all'inizio dei cinque capitoli che descrivono la danza *rasa* di *Śrī Krishna* (*rasa-pancadhyayi*):

srī-rama-krsna-ganga-caranan-natva
gurunuru-premnahsrila-narottama-natha
sri-gauranga-prabhum naumi

Qui, il nome ‘*Śrī Rama*’ si riferisce al maestro spirituale di *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura*, *Śrī Radha-ramana*; ‘*Krishna*’ si riferisce al maestro del suo maestro, *Śrī Krishna-carana*; ‘*Ganga-carana*’ si riferisce al maestro spirituale di *Krsna-carana*, ovvero *Śrī Ganga-carana*; ‘*Narottama*’ si riferisce al maestro spirituale originale, *Śrīla Narottama dasa Thakura*; e la parola ‘*natha*’ indica il maestro spirituale di *Śrīla Narottama Thakura*, *Śrī Lokanatha Gosvami*. In questo modo, offre i suoi omaggi a tutti i maestri nella sua successione disciplica fino a *Śrīman Mahaprabhu*.

Il rifiuto delle opinioni atibadī dī

Rupa Kaviraja

(*Atibadi* è una delle 11 dottrine *sahajiya* non autorizzate che elaborano i loro metodi di servizio devozionale).

Hemalata Thakurani era l’erudita figlia *Vaisnavi* di *Śrīnivasa Acarya*. Un giorno, un suo discepolo da lei distante, dal nome *Rupa Kaviraja*, inventò una dottrina che si opponeva alle conclusioni filosofiche del *Gaudiya Vaisnavismo*. Affermava che poteva essere *acarya* solo da chi apparteneva all’ordine di rinuncia, mai da un capofamiglia. *Rupa Kaviraja* ignorava la necessità del seguire la *vaidhi-marga*, ossia il percorso della pratica devozionale regolata e propagò una cosiddetta *raga*

marga, il sentiero dell'attrazione spontanea priva di disciplina e confusa.

La sua nuova dottrina affermava che si potevano abbandonare le pratiche dell'ascolto e del canto, e praticare la *raganuga-bhakti* con il solo ricordo. Visto le premesse, *Hemalata Thakurani* si assicurò che *Rupa Kaviraja* fosse espulso dalla comunità dei *Gaudiya Vaisnava*. Da quel momento, i *Gaudiya Vaisnava* lo chiamarono 'atibadi'. Fortunatamente, *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* era presente in quel momento, e confutò le false conclusioni di *Rupa Kaviraja* nel suo *Sarartha-darsini*, commentando il Terzo Canto dello *Śrīmad-Bhagavatam*.

Śrīla Cakravarti Thakura dimostrò in modo inequivocabile che i capofamiglia qualificati discendenti di un *acarya* possono agire come *acarya*, ma affermò che se non idonei anche se provenienti da famiglie di *acarya*, è illegale e contrario alle dichiarazioni delle Scritture adottare il titolo 'Gosvami' solo per l'avidità di accumulare discepoli e ricchezza. I discepoli capifamiglia linea fila del figlio di *Śrī Nityananda Prabhu*, *Virabhadra*, e i discendenti dei figli allontanati da *Śrī Advaita Acarya*, accettano il titolo 'Gosvami' impropriamente, come riconosciuto dai *Vaisnava acarya*.

Sebbene *Śrīla Cakravarti Thakura* agì come *acarya*, non usò mai il titolo 'Gosvami', così da istruire i discendenti

caduti e inadatti delle famiglie degli *acarya* dei tempi moderni.

Proteggere l'onore della Gaudīya Vaisnava
Sampradaya tramite Śrīla Baladeva
Vidyabhusana

Nella sua vecchiaia, Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura trascorse la maggior parte del tempo in uno stato interno semi-cosciente, profondamente assorto nel *bhajana*. A quel tempo, a Jaipur scoppiò una controversia tra i *Gaudiya Vaisnava* e i *Vaisnava* che sostenevano lo *svakiya*, ovvero i passatempi del Signore e Śrī Radha che manifestano l'amore di una coppia sposata. I *Vaisnava* antagonisti della linea di Śrī Ramanuja fecero credere al Re Jaya Singh II di Jaipur che adorare Śrīmatī Radhika con Śrī Govindadeva non è supportato dalle Scritture.

La loro tesi era che il nome di Śrīmatī Radhika non era né menzionato nello Śrīmad-Bhagavatam, né nel Visnu Purana, e che non è mai stata sposata con Śrī Krsna secondo il rituale *Vedico*.

I *Vaisnava* antagonisti obiettarono inoltre che i *Gaudiya Vaisnava* non appartenevano a una *sampradaya* o linea riconosciuta dalla successione disciplica. Sin da tempo immemorabile, vi sono quattro *Vaisnava sampradaya*: la

Śrī Sampradaya, la *Brahma sampradaya*, la *Rudra sampradaya* e la *Sanaka (Kumara) sampradaya*. In questa era di *Kali*, i principali *acarya* di queste quattro *sampradaya* o catene discipliche autentiche sono rispettivamente: *Śrī Ramanuja*, *Śrī Madhva*, *Śrī Visnusvami* e *Śrī Nimbāditya*.

I *Vaisnava Ramanuja* dissero che i *Gaudiya Vaisnava* non appartenevano a nessuna delle quattro *sampradaya* e quindi privi di un lignaggio puro. Sostenerono anche che i *Gaudiya Vaisnava* non avevano un commento al *Brahmasutra* (noto anche come *Vedanta-sutra*), e quindi non potevano seguire una vera successione disciplica *Vaisnava*. *Mahajarja Jaya Singh* sapeva che l'*acarya Gaudiya Vaisnava* prominente di *Vrindavana* era seguace di *Śrīla Rupa Gosvami*, e lo convocò a *Jaipur* per raccogliere la sfida dei *Vaisnava* della *Ramanuja Sampradaya*.

L'anziano *Cakravarti Thakura* era pienamente assorto nella beatitudine trascendentale del *bhajana*, così inviò il suo studente *Śrīla Baladeva Vidyabhusana* per parlare all'assemblea di *Jaipur*. *Gaudiya Vaisnava Vedantacarya Śrī Baladeva Vidyabhusana*, il gioiello più brillante nell'assemblea degli studiosi eruditi e il più grande maestro del *Vedanta*, partì per *Jaipur* accompagnato da *Śrī Krsnadeva*, anch'egli erudito discepolo di *Cakravarti Thakura*.

I *Gosvami* di *casta* avevano dimenticato il loro legame con la *Madhva sampradaya* e non rispettavano la visione della dottrina *Gaudiya Vaisnava* giungendo ad affermare che era priva di legame col *Vedanta*, e causa di notevole disturbo per i veri *Gaudiya Vaisnava*.

Śrīla Baladeva Vidyabhūṣana da erudito, espresse una logica inconfutabile insieme a potenti prove scritturali per provare che la *Gaudiya sampradaya* apparteneva a un puro lignaggio della *Vaisnava sampradaya*, chiamata *Śrī Brahma Madhva-Gaudiya Vaisnava sampradaya*, che aveva radici nella linea di *Śrī Madhvacarya*.

Śrīla Jiva Gosvami, *Śrīla Kavi Karnapura* e anche altri *acarya* precedenti lo accettarono come evidente dato di fatto. I *Gaudiya Vaisnava* accettano lo *Śrīmad-Bhagavatam* come l'autentico commentario al *Vedanta-sutra*. Per questo motivo, nessuno nella *Gaudiya Vaisnava Sampradaya* aveva scritto un commento separato al *Vedanta-sutra*. Il nome di *Śrīmatī Rādhikā*, la personificazione della potenza di piacere (*hlādinī-sakti*) e l'eterna amata di *Śrī Krishna*, è menzionato in vari *Purana*. In tutto lo *Śrīmad-Bhagavatam*, in particolare nel Decimo Canto, con la descrizione dei passatempo del Signore a *Vrindavana*, si fa riferimento a *Śrīmatī Rādhikā* indirettamente e velatamente.

Solo devoti *rasika* e *bhavuka* esperti nelle conclusioni delle Scritture, possono comprendere questo mistero confidenziale.

Nell'assemblea degli studiosi di *Jaipur*, *Śrīla Baladeva Vidyabhusana* con la sua presentazione, confutò gli argomenti e i dubbi della controparte, lasciandoli senza parole e stabilendo con chiarezza, che i *Gaudiya Vaisnava* appartengono alla successione disciplica di *Śrī Madhvacarya*. Nonostante la sua evidente vittoria, il gruppo in quel momento avverso, non accettò la *Gaudiya sampradaya* come un puro lignaggio *Vaisnava* perché i *Gaudiya* non avevano nessun commento al *Vedanta-sutra*.

Śrīla Baladeva Vidyabhusana scrisse così il famoso commento del *Śrī Govinda-bhasya* e così nel tempio di *Śrī Govindadeva* ricominciò l'adorazione di *Śrī Śrī Radha-Govinda*, e l'autenticità della *Śrī Brahma-Madhva-Gaudiya Sampradaya*, fu fermamente stabilita.

Fu solo grazie all'autorevole personalità di *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* che *Baladeva Vidyabhusana* fu in grado di scrivere il *Śrī Govinda-bhasya* provando che i *Gaudiya Vaisnava* sono parte integrante della *Madhva sampradaya*. Non ci devono essere dubbi a questo riguardo; e ciò che *Śrīla Visvanatha Cakravarti* ha eseguito per conto della

sampradaya, sarà per sempre registrato in lettere d'oro nella storia del *Gaudiya Vaisnavismo*.

*La scoperta del significato del kama-gayatri,
grazie alla misericordia di Śrīmatī Rādhīkā*

Nel *Mantrārtha-dīpikā*, Śrīla Visvanatha Cakravartī Thakura descrive un evento speciale. Una volta, mentre leggeva la Śrī Caitanya-caritamṛta, s'imbattè in un Verso (*Madhya-līlā* 21,125) che descrive il significato del *kama-gayatri-mantra*:

*kama-gayatri-mantra-rūpa, haya kṛsnera svarūpa,
sardha-cabbisa aksara tara haya
se aksara 'candra' haya, kṛsne kari 'udaya,
tri-jagat kaila kamamaya*

“Il *kama-gayatri* è identico a Śrī Krishna. In questo re tra i *mantra*, vi sono ventiquattro sillabe e ognuna è paragonata a una luna piena. Questo aggregato di lune ha creato le condizioni affinché sorgesse la Luna di Śrī Krishna che fa traboccare i tre mondi di *prema*.”

Questo Verso stabilisce che il *kama-gayatri* è composto da ventiquattro sillabe e mezza, ma nonostante una profonda riflessione, Śrīla Visvanatha Cakravartī Thakura non capì qual'era la mezza sillaba contenuta nel *mantra*.

Scrutò quindi i libri di grammatica, *Purana*, *Tantra* e scritture che trattano di teatro e retorica, e altri grandi testi.

Tra i gruppi di vocali e consonanti del ‘*Śrī Harinama mrta-vyakarana*’, la metodologia grammaticale scritta da *Śrīla Jiva Gosvami*, trovò menzione di sole cinquanta lettere che compongono il *mantra*. Studiò così la disposizione delle lettere in testi quali: il *Matrkanyasa*, e nel *Radhika-sahasra-nama-stotra* del *Brhan-naradiya Purana*, e rilevò che *Vrndavanesvari Śrīmati Radhika* è anche chiamata ‘*pancasad-varna-rupini*’, Colei la cui forma è composta e rivelata da cinquanta sillabe. In tutta la letteratura che esaminò, trovò menzione solo di cinquanta vocali e consonanti ma non c’era alcuna indicazione della mezza sillaba.

La perplessità di *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* aumentò fino al punto di chiedersi se *Śrīla Krsnadasa Kaviraja Gosvami* avesse commesso un errore nella stesura della sua opera. Comunque, ben sapendo che *Śrīla Kaviraja* è onnisciente e quindi libero da difetti materiali come cadere in illusione o in errore, in ogni caso analizzò la questione. Se la lettera frammentata ‘t’ (ossia la lettera finale del *kama-gayatri*) fosse la metà sillaba, allora *Śrīla Krsnadasa Kaviraja Gosvami* avrebbe potuto ordinato male le lettere, perché *nella Śrī*

Caitanya-caritamṛta (*Madhya-līla* 21.126-8) ha dato la seguente descrizione:

sakhi he! kṛṣṇa-mukha-dvīja-rajā-rajā
kṛṣṇa-vapu-simhasane, vasi 'rajya-sasane,
kare sange candrera samaja
dui ganda sucikkana, jini 'mani-sudarpana,
sei dui pūrṇa-candra jani
lalate astami-indu, tahate candana-bindu,
sei eka pūrṇa-candra mani
kara-nakha-candera thata, vamsi-upara kare nata,
tara gita muralira tana
pada-nakha-candra-gana, tale kare nartana,
nupurera dhvani yara gana

In questo passo, Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī descrive Śrī Kṛṣṇa come la prima Luna piena; e che le sue guance sono altre due Lune piene; il puntino di *sandalo* sulla parte superiore della Sua fronte è la quarta Luna piena; e proprio sotto di essa vi è la Luna dell'ottavo giorno (*astami*), in altre parole, una mezza Luna. Secondo questa descrizione, la quinta sillaba è in effetti mezza sillaba, per cui se il frammentato 't', (la lettera finale del *kama-gayatri-mantra*), fosse una mezza sillaba, allora la quinta non può essere considerata tale.

Śrīla Viṣvanātha Cakravartī Thākura sperimentò un profondo dilemma perché non riusciva a decifrare la misteriosa mezza sillaba.

Concluse che se le sillabe non si fossero rivelate, non sarebbe stato in grado di ammirare e contemplare l'adorabile divinità del *mantra*. Egli allora prese la decisione che se non avesse potuto contemplare la divinità del *mantra*, sarebbe stato meglio morire. Meditando su questo soggetto, si recò di notte sulle rive del *Śrī Radha-kunda* per rinunciare alla sua vita. Trascorsa la seconda parte della notte, *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* fu colto da un leggero sonno e la figlia di *Vrsabhanu Maharaja*, *Śrīmatī Radhika*, apparve davanti a lui.

“O *Visvanatha*, O *Hari-vallabha*,” disse affettuosamente: “Non lamentarti. Ciò che ha scritto *Śrīla Krsnadasa Kaviraja* è la Verità Assoluta. Per Mia grazia, conosce tutti i sentimenti interiori del Mio cuore; non avere dubbi sulle sue affermazioni. Il *kama-gayatri* è un *mantra* per adorare il Mio caro amato e Me, così noi ci riveliamo ai devoti attraverso le sillabe di questo *mantra*.

La mezza sillaba è descritta nel libro ‘*Varnagama-bhasvat*’; è stato dopo aver consultato questo testo, che *Śrīla Krsnadasa Kaviraja* ha determinato l'effettiva identità del *kama-gayatri*. Studia questo libro e trasmettine il significato a beneficio di tutti i fedeli.”

Ascoltata questa istruzione dalla bocca di *Vrsabhanu-nandini Radhika*, *Śrīla Cakravarti Thakura* si sollevò, chiamando con tono di grande lamento: “Oh *Radha*, Oh

Radha!” Quando riguadagnò la calma, procedette a soddisfare l’ordine di *Radhika*. Secondo l’indicazione di *Śrīmati Radhika*. La lettera ‘*ya*’, che precede ‘*vi*’ nel *mantra* è considerato una mezza sillaba, e tutte le altre sillabe essendo complete sono come Lune piene.

Grazie alla misericordia di *Radhika*, *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* venne a conoscenza del significato profondo del *mantra*. Raggiunse l’udienza diretta della sua adorata Divinità e nella sua forma spirituale interna e perfetta (*siddha-deha*), fu in grado di partecipare ai passatempi eterni del Signore come Suo amante associato. Stabilì la divinità di *Śrī Gokulananda* sulla riva del *Radhakunda*, e mentre viveva lì, sperimentò la dolcezza (*madhurya*) degli eterni passatempi di *Śrī Vrndavana*. Fu in questo periodo che scrisse il commento ‘*Sukha-varttini*’ al libro di *Śrīla Kavi Karnapura* ‘*Ananda-vrndavana-campuh*’ dove ha dichiarato:

radha-parastira-kutira-vartinah
praptavya-vrndavana-cakravartinah
ananda-campu-vivrti-pravartinah
santo-gatir me sumaha-nivartinah

“Io, *Cakravarti*, ho abbandonato ogni altra cosa e desidero solo raggiungere *Śrī Vrndavana*. Risiedo in una semplice capanna sulle rive del *Śrī Radha-kunda*, il

luogo più elevato dei passatempi di Śrī Radha, e qui scrivo il commento all'*Ananda-vrindavana-campuh*.”

Nella sua vecchiaia, Śrīla Cakravarti Thakura trascorse la maggior parte del suo tempo in uno stato di assorbimento interno, profondamente assorto nel *bhajana*. Il suo principale discepolo, Śrī Baladeva Vidyabhusana, diede la responsabilità di insegnare le Scritture.

Ristabilire il principio del parakiya

Quando a Vrindavana si manifestò un leggero declino dell'influenza dei sei Gosvami, nacque una controversia tra coloro che sostenevano che l'amore di Radha-Krsna è come quello di una coppia sposata (*svakiya-vada*); e i sostenitori dell'amore tra amanti (*parakiya-vada*). Per dissipare idee sbagliate riguardo allo *svakiya-vada*, Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura scrisse il '*Raga-vartma-candrika*' e il *Gopi-premamrta*, entrambi colmi di conclusioni filosofiche scritturali.

In tal frangente, nel suo commento '*Ananda-candrika*' del Verso '*laghutvam atra yat proktam*', contenuto nell'*Ujjvala-nilamani* (1.21), egli mostrò che la teoria *svakiya* era fallace; quindi stabilì la concezione *parakiya* attraverso le prove tratte dalle scritture e altri argomenti inconfutabili. Inoltre, nel suo commento '*Sarartha-*

darsini' allo *Śrīmad-Bhagavatam*, diede un ulteriore forte sostegno al principio del *parakiya-bhava*.

Una volta, capitò che alcuni studiosi si opposero alle conclusioni di *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* sul soggetto dell'adorazione col sentimento *parakiya*. Quando li sconfisse grazie alla sua erudizione superiore e a un valido ragionamento, essi presi dall'invidia, decisero di ucciderlo. Sapevano che *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* era solito circumnambulare *Śrī Vrindavana* alla mattina presto; si nascosero in un fitto boschetto oscuro e aspettarono che passasse; ma proprio mentre i suoi avversari lo videro avvicinarsi, improvvisamente scomparve, e al suo posto videro una bella ragazza di *Vraja* che raccoglieva fiori con delle amiche.

Gli studiosi chiesero alla ragazza: “Cara fanciulla, solo un momento fa, un grande devoto si stava avvicinando a questa area. Hai visto dove si è recato?” La ragazza rispose che l’aveva visto, ma che non sapeva dove si fosse diretto. La sua straordinaria bellezza, il suo sorriso gentile, la sua grazia, i modi e gli sguardi furtivi della fanciulla, catturarono gli studiosi. I loro cuori si sciolsero e tutte le impurità presenti nella loro mente, furono sconfitte. Essi meravigliati, chiesero alla ragazza chi fosse, e lei rispose: “Sono una servitrice di *Śrīmati Radhika*, attualmente Lei è a casa dai suoceri a *Yavata*, e

mi ha mandato qui a raccogliere dei fiori.” Dicendo queste parole, la ragazza scomparve e al suo posto gli studiosi videro *Śrīla Cakravarti Thakura*.

Essi caddero ai suoi piedi e pregarono per il perdono che egli concesse a tutti. Ci sono molti eventi stupefacenti nella vita di *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura*.

In questo modo, egli confutò la teoria *svakiya* stabilendo la verità del puro *parakiya*: un risultato pari a un grande successo per i *Gaudiya Vaisnava*. *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* non solo ha protetto l'integrità del *dharma Gaudiya Vaisnava*, ma ha anche ristabilito la sua influenza a *Śrī Vrndavana*. Chiunque sia in grado di valutare questo risultato, sarà colpito dalla meraviglia per il suo genio non comune. I *Gaudiya Vaisnava acarya* hanno composto il Verso seguente in lode del suo straordinario lavoro:

*visvasya natharupo 'sau bhakti-vartma-pradarsanat
bhakta-cakre vartitatvat cakravarty akhyayabhavat*

Egli è conosciuto con il nome di *Visvanatha*, Signore dell'universo, perché indica il sentiero della *bhakti*; ed è noto come *Cakravarti*, ovvero colui attorno al quale egli gira nel cerchio (o l'assemblea), perché egli rimane sempre all'interno dell'assemblea (*cakra*) dei puri devoti. Pertanto, il suo nome è *Visvanatha Cakravarti*.

Intorno al 1754, il quinto giorno della fase luminosa della Luna, nel corso del mese di *Magha* (gennaio-febbraio), quando *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* aveva circa cento anni, a *Vrindavana*, profondamente assorto nella coscienza interiore lasciò questo mondo materiale. Il suo *samadhi* si trova oggi accanto al tempio di *Śrī Śrī Radha-Gokulananda a Śrī Dhama Vrindavana*.

Le glorie e l'eredità di Śrīla Visvanatha
Cakravarti Thakura

Seguendo le orme di *Śrīla Rupa Gosvami*, *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* compose molta letteratura trascendentale sul tema della *bhakti*, stabilendo così in questo mondo quello che era il desiderio più intimo del cuore di *Śrīman Mahaprabhu*. Egli ha inoltre confutato le conclusioni errate e contrarie al sentimento genuino stabilito da *Śrī Rupa Gosvami* (*rupanuga*) ed è quindi riverito nella società *Gaudiya Vaisnava* come un illustre *acarya* e un'anima autorevole e auto-realizzata. È famoso come grande filosofo e poeta trascendentale, nonché devoto *rasika*. Un poeta *Vaisnava*, *Krishna Dasa*, ha scritto i seguenti Versi in conclusione alla traduzione del *Madhurya-kadambini* di *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura*:

madhurya-kadambini-grantha jagata kaila dhanya
cakravarti-mukhe vakta apani sri-krsna-caitanya

“Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura ha benedetto tutto il mondo scrivendo il *Madhurya-kadambini*. In realtà, Śrī Krishna Caitanya Mahaprabhu ha reso manifesto questo testo attraverso Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura.”

*keha kahena-cakravarti sri-rupera avatara
kathina ye tattva sarala karite pracara*

“E’ opinione diffusa che Śrīla Cakravarti Thakura è un’incarnazione di Śrīla Rupa Gosvami; egli è esperto nell’arte di descrivere complesse verità, in un modo facile da comprendere.”

*ohe guna-nidhi sri-visvanatha cakravarti
ki jania tomara guna muni mudha-mati*

“Oh oceano di misericordia, Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura! Io sono una persona caduta, dunque come posso capire le tue qualità? Vale a dire, rivelami gentilmente le tue qualità trascendentali all’interno del mio cuore. Questa è la mia preghiera ai Tuoi piedi di loto.”

Pochi *Gaudiya Vaisnava acarya* hanno scritto tanti importanti libri come Śrīla Cakravarti Thakura. Il seguente modo di dire riguardo tre dei suoi libri sono spesso citati tra i *Vaisnava* ancora oggi: “*kirana-bindukana, ei tina niye vaisnavapana*” senza aver raggiunto una corretta comprensione di questi tre libri, *Ujjvala-nilamani-kirana*, *Bhakti-rasamrta-sindhu-bindu* e

Bhagavatamṛta-kāṇḍa, non è possibile essere un *Vaiṣṇava*. Di seguito è riportato l'elenco dei suoi libri, commenti e preghiere, che sono un magazzino di ricchezza incomparabile per la letteratura devozionale dei *Gauḍiya Vaiṣṇava*:

- (1) *Vraja-ṛiti-cintamani*
- (2) *Śrī Camatkara-candrika*
- (3) *Śrī Prema-samputa (khanda-kavyam)*
- (4) *Gitavali*
- (5) *Subodhini* (commento all'*Alankara-kaustubha*)
- (6) *Ananda-candrika* (commento al *Śrī Ujjvala-nilamani*)
- (7) Commento al *Śrī Gopala-tapani*
- (8) *Stavamṛta-lahari*, che comprende:
 - (a) *Śrī Guru-tattvastakam*
 - (b) *Mantra-datr-gurorastakam*
 - (c) *Parama-gurorastakam*
 - (d) *Paratpara-gurorastakam*
 - (e) *Parama-paratpara-gurorastakam*
 - (f) *Śrī Lokanathastakam*
 - (g) *Śrī Sacinandanastakam*
 - (h) *Śrī Svarupa-caritamṛtam*
 - (i) *Śrī Svapna-vilasamṛtam*
 - (j) *Śrī Gopaladevastakam*
 - (k) *Śrī Madana-mohanañōakam*
 - (l) *Śrī Govindastakam*
 - (m) *Śrī Gopinathastakam*
 - (n) *Śrī Gokulanandastakam*
 - (o) *Svayam-bhagavattastakam*
 - (p) *Śrī Radha-kundastakam*

- (q) *Jaganmohanastakam*
 (r) *Anuragavalli*
 (s) *Śrī Vrindadevyastakam*
 (t) *Śrī Radhika-dhyanamrtam*
 (u) *Śrī Rupa-cintamanih*
 (v) *Śrī Nandisvarastakam*
 (w) *Śrī Vrindavanastakam*
 (x) *Śrī Govardhanastakam*
 (y) *Śrī Sankalpa-kalpadrumah*
 (z) *Śrī Nikunja-keli-virudavali (virutkavya)*
 aa) *Surata-kathamrtam (aryasatakam)*
 (bb) *Śrī Syama-kundastakam*
- (9) *Śrī Krsna-bhavanamrtam Mahakavyam*
 (10) *Śrī Bhagavatamrta-kana*
 (11) *Śrī Ujjvala-nilamani-kirana*
 (12) *Śrī Bhakti-rasamrta-sindhu-bindu*
 (13) *Raga-vartma-candrika*
 (14) *Aisvarya-kadambini (non disponibile)*
 (15) *Śrī Madhurya-kadambini*
 (16) *Commento al Bhakti-rasamrta-sindhu*
 (17) *Commento all'Ananda-vrindavana-campu*
 (18) *Commento al Dana-keli-kaumudi*
 (19) *Commento al Śrī Lalita-madhava-nataka*
 (20) *Commento alla Śrī Caitanya-caritamrta (incompleto)*
 (21) *Commento alla Śrī Brahma-samhita*
 (22) *Sarartha-varsini, commento alla Śrīmad Bhagavad-gita*
 (23) *Sarartha-darsini, commento allo Śrīmad-Bhagavatam*

Il mio venerato Śrī Gurudeva, Acarya Kesari astottara-sata Śrī Śrīmad Bhakti Prajnana Kesava Gosvami Maharaja, è il guardiano della Śrī Gaudiya sampradaya e l'acarya fondatore della Śrī Gaudiya Vedanta Samiti e delle Gaudiya Matha stabilite sotto i suoi auspici. Oltre a pubblicare i suoi libri, egli ha ripubblicato i libri di Śrīla Bhaktivinoda Thakura e altri precedenti acarya in lingua bengalese.

Oggi, grazie al desiderio ardente del suo cuore, profuse benedizioni e misericordia senza causa, sono stati stampati in Hindi libri quali: Jaiva-dharma, Śrī Caitanya-siksamrta, Śrī Caitanya Mahaprabhu ki Siksa, Śrī Siksastaka, Bhakti-rasamrta-sindu-bindu, Ujjvalanilamani-kirana, Bhagavatamrta-kana, Śrī Gita-govinda, Bhajana-rahasya, Gaudiya-giti-guccha, Śrīmad Bhagavad-gita, Śrī Venu-gita, Bhakti-tattva-viveka, Vaisnava-siddhanta-mala, Śrī Brahma-samhita, Raga-vartma-candrika, Śrī Brhad-bhagavatamrtam, Gaudiya-kanthahara e Śrī Prema-samputa. Gradualmente verranno pubblicati anche altri i libri.

Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura ha composto questo libro in Sanscrito, e molte edizioni sono state pubblicate in bengali. Tra queste, quella tradotta e curata da Śrī Hari-bhakta dasa di Śrī Dhama Vrndavana è particolarmente ricca di sentimenti trascendentali, e un linguaggio facile da comprendere.

Questa traduzione in *hindi* è basata sull'edizione del *Śrī Hari-bhakta dasa*. Ho piena fiducia che i *sadhaka rasika* e *bhavuka*, così come i *sadhaka* sul sentiero della *raganuga-bhakti* desiderosi di raggiungere il *vraja-rasa*, troveranno questo libro con grande venerazione, e i fedeli che lo studieranno saranno in grado di entrare nel *prema-dharma* di *Śrī Caitanya Mahaprabhu*, la religione eterna del puro servizio trascendentale di amore per *Śrī Krishna*.

Possa il mio adorabile *Guru Padapadma*, che è l'incarnazione della compassione del Signore Supremo, concedere la sua abbondante misericordia su di me, in tal modo potrò acquisire sempre più qualifiche per soddisfare il suo desiderio più intimo attraverso il mio servizio. Questa è la mia umile preghiera ai suoi piedi di loto, che possono conferire *prema*.

Il presidente e *ācārya* della *Śrī Gauḍīya Vedānta Samiti*, il mio veneratissimo confratello, *parivrājakācārya Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Vāmana Maharaja*, è profondamente immerso nella conoscenza trascendentale ed è un servitore molto caro e intimo ai piedi di loto del nostro maestro spirituale. Prego umilmente ai suoi piedi di loto di benedirmi presentando questo prezioso libro, il *Rāga-vartma-candrikā*, nelle mani di loto del nostro *Śrīla Gurudeva* e soddisfare così il desiderio del suo cuore.

Ho piena fede in coloro che possiedono il sincero desiderio per la *bhakti* e specialmente i praticanti del sentiero della devozione spontanea che sono attratti dalla dolcezza di *Vṛndāvana* (*vraja-rasa*), riceveranno questo libro con grande rispetto. I fedeli che studieranno questo libro otterranno le qualifiche per entrare nella ricchezza del *prema* di *Śrī Caitanya Mahāprabhu*.

Infine, prego i piedi di loto del mio venerato *Śrīla Gurudeva*, la personificazione della compassione del Signore, che possa riversare su di me una pioggia di abbondante misericordia, mediante la quale potrò ottenere sempre più idoneità a impegnarmi nel servizio per soddisfare il profondo desiderio del suo cuore (*mano 'bhīṣṭa*). Questa è la mia umile preghiera ai suoi piedi di loto, che donano *kṛṣṇa-prema*, il puro amore per il Signore Supremo, *Sri Krishna*.

Pregando di ricevere una particella della misericordia di *Śrī Hari, Guru e Vaisnava*,

l'umile e insignificante,

Tridaṇḍi-bhikṣu Śrīla Bhaktivedanta Nārāyaṇa Maharaja

Nel sacro giorno di *Akṣaya-tṛtīyā* – 25 aprile 1993



PRIMA
ILLUMINAZIONE

Testo 1

*sri-rupa-vak-sudha-svadi
cakorebhyo namo namaḥ
yeṣāṁ kṛpā-lavair vaksye
raga-vartmani candrikam*

Con grande umiltà e venerazione, offro i miei omaggi ancora e ancora a quei devoti che, come uccelli *cakora*, assaporano costantemente il nettare delle parole di *Śrī Rūpa Gosvāmī*. E' grazie alla forza del loro misericordioso sguardo che mi appresto a iniziare questo libro, che è come un raggio di Luna che illumina il sentiero della devozione spontanea.



Śrī Candrikā-cakora-vṛtti

*nama om viṣṇu-pādāya acarya-srma-rūpiṇe
śrī-śrīmad-bhakti-prajñāna-keśava iti namine*

“Offro omaggi (*praṇāma*) all’*ācārya* simile a un leone,
*om viṣṇupāda Śrī Śrīmad Bhakti Prajñāna Keśava
Gosvāmī Maharaja.*”

*atimartya-caritrāya svāśritānām ca pāline
jīva-duḥkhe sadārttāya śrī-nāma-prema-dāyine*

“Il suo carattere e le sue attività trascendono i modi della natura, Egli protegge e nutre chi si rifugia in lui. È sempre addolorato nel vedere la sofferenza degli esseri viventi, e concede il puro amore per *Śrī Nama.*”

*gaurāśraya-vigrahāya kṛṣṇa-kāmaika-cāriṇe
rupānuga-pravarāya vinodeti-svarūpiṇe*

“Egli è il rigettacolo dell’amore per *Gaurāṅga* e ogni sua azione è volta esclusivamente a soddisfare i desideri di *Śrī Krishna*. Egli è il migliore tra i seguaci di *Śrīla Rūpa Gosvāmī*, e la sua identità interna è quella di *Vinoda Mañjarī.*”

*sri-caitanya-mano ‘bhīṣṭam sthāpitam yena bhūtale
svayam rūpaḥ kadā mahyam dadāti sva-padantikam*

“Quando, *Śrī Rūpa Gosvāmī*, che stabilì in questo mondo la missione di *Śrī Caitanya Mahāprabhu* e

soddisfò il Suo desiderio più intimo, mi concederà il rifugio ai suoi piedi?”

*vairagya-yug-bhakti-rasam prayatnair
apāyayan mam anabhīpsum andham
kṛpāmbudhir yaḥ para-duḥkha-duḥkhī
sanātanaṁ taṁ prabhum āśrayāmi*

“Non ero disposto a bere il nettare del *bhakti-rasa* intriso di rinuncia, ma *Śrīla Sanātana Gosvāmī*, che è un oceano di misericordia e che non può tollerare la sofferenza altrui, mi ha indotto a berlo. Perciò mi rifugio in *Śrīla Sanatana Gosvami*.”

*vāñchā-kalpa-tarubhyaś ca kṛpā-sindhubhya eva ca
patitānāṁ pāvanebhyo vaiṣṇavebhyo namo namaḥ*

“Offro *praṇāma* ancora e ancora ai *Vaiṣṇava*, i salvatori dei caduti che sono proprio come alberi e possono esaudire tutti i desideri, e oceani di misericordia.”

*namo mahā-vadānyāya kṛṣṇa-prema-pradāya te
kṛṣṇāya kṛṣṇa-caitanya-nāmne gaura-tviṣe namaḥ*

“Offro *pranama* al munifico Signore che dona l’amore per *Kṛṣṇa*. Egli è *Kṛṣṇa* Stesso che ha assunto la carnagione dorata di *Śrīmati Radhika* e ha accettato il nome *Śrī Krishna Caitanya*.”

Prima di tutto, questa persona insignificante e caduta offre omaggi più e più volte al suo eccelso maestro spirituale, *nitya-līlā-praviṣṭa oṁ viṣṇupāda aṣṭottara-*

śata Śrī Śrīmad Bhakti Prajnana Keśava Gosvami Maharaja; il gioiello della corona tra i devoti *rasika*, nell'illustre linea di *Śrīla Rupa Gosvami*, *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura* e di tutti coloro che hanno soddisfatto il caro intimo desiderio di *Śrīman Mahāprabhu*, stabilendo in questo mondo la via che risveglia il puro amore per il Signore Supremo *Śrī Krishna*; a *Śrī Krishna Caitanya Mahāprabhu*, che risplende dei sentimenti e della lucentezza di *Śrīmatī Rādhikā* e che appare affiancato da tutti i Suoi associati; e a *Gāndharvā-Giridharī Śrī Śrī Rādhā-Vinoda-bihārī*.

Offro omaggi a tutti loro ancora e ancora, pregandoli di ricevere la loro misericordia e benedizioni senza causa, prima di iniziare il commento *Śrī Candrikā-cakora-vṛtti* al *Rāga-vartma-candrikā*, il libro scritto dall'illustre seguace di *Śrīla Rūpa Gosvāmī*, l'eminetissimo precettore *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Thakura*. Egli è il *jagat-guru*, il maestro spirituale dell'intero universo ed è un eterno compagno di *Śrī Krishna Caitanya Mahāprabhu*, che è *Svayam Bhagavān* stesso, il Supremo Signore.

Śrīla Rūpa Gosvāmī stabilì, predicò e distribuì le gustose dolcezze di *Vṛndāvana (vraja-rasa)* in accordo all'intimo desiderio di *Śrīman Mahāprabhu*. Successivamente, *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Thākura* fu uno dei precettori di spicco nella linea di *Śrīla Rūpa Gosvāmī*.

Egli ha scritto commenti meravigliosi saturi di conclusioni filosofiche (*siddhānta*) e nettari trascendentali (*rasa*), di libri quali: il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* di Śrīla Rūpa Gosvāmī, l'*Ujjvala-nīlamanī*, il *Bṛhad-bhāgavatamṛta* di Śrīla Sanātana Gosvāmī e altre letterature.

Per avvalorare ulteriormente il pensiero di Śrīla Rūpa Gosvāmī, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ha parlato in tutti i suoi commenti, libri e preghiere del divino e immacolato amore tra amanti (*viśuddha-parakīya-bhāva*). I suoi scritti trascendentali, son vivida testimonianza di uno dei prominenti *Vaisnava* nella linea di Śrīla Rūpa Gosvāmī, il cui nobile scopo era seguire, illuminare, e predicare, lo stato d'animo interiore di Śrīla Rūpa Gosvāmī.

Pertanto, all'inizio di questo trattato, esprime specificamente la sua profonda fede in lui, offrendo ripetutamente omaggi a quei devoti simili a uccelli *cakora*, i quali assaporano il nettare delle parole cariche del *rasa* di Śrīla Rūpa Gosvāmī.

Questo libro è intitolato *Rāga-vartma-candrikā*, il profondo significato del titolo è che le persone possiedono la fede generica adorano il Signore seguendo le regole e i regolamenti della *vaidhī-bhakti*, mentre l'adorazione di *Vrajendra-nandana Śyāmasundara*, carica di sentimenti di amore sempre nuovi e

caratterizzati da forte attaccamento (*anurāga*), è molto rara persino per grandi *deva* e praticanti di alta classe (*sādhaka*). Anche maestri che possiedono l'amore divino (*premi-bhakta*), come l'antenato dell'universo, *Śrī Brahmā*, così come *Śrī Uddhava* e *Śrī Narada*, bramano di poter raggiungere questi sentimenti confidenziali.

Tuttavia, questo sentiero, che si fonda sull'*anurāga*, è praticamente impossibile da trovare. Solo poche persone fortunate sono a conoscenza della sua esistenza, che dire di seguirlo. Per i gloriosi devoti in cui si è risvegliato l'intenso desiderio spirituale di intraprendere tale sentiero, questo libro è un *candrikā*, ovvero un luminoso raggio lunare. Grazie ai raggi rinfrescanti di questo chiaro di Luna, potranno facilmente trovare la via e avanzare lungo questo percorso segreto.

Testo 2

*srimad-bhakti-sudhambhoder
bindur yaḥ pūrva-darṣitaḥ
tatra raganuga bhaktiḥ
saṅkṣiptātra vitanyate*

Nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu-bindu* già precedentemente pubblicato, la *rāgānuga-bhakti* è stata descritta in breve. Ora, in questo trattato, viene data la spiegazione elaborata della devozione spontanea.

Śrī Candrikā-cakora-vṛtti

In questo contesto si rende necessario conoscere il significato dei termini *raga*, *raganuga* e *ragatmika*. A questo proposito, Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura afferma che il forte attaccamento per le svariate forme di godimento dei sensi, che il materialista sviluppa naturalmente attraverso il contatto con gli oggetti dei sensi, si chiama *raga*. Proprio come gli occhi si agitano vedendo qualcosa di bello, allo stesso modo i sensi sono sempre desiderosi di assaporare il piacere, e così il cuore sviluppa *raga*, o attaccamento, per gli oggetti dei sensi.

In relazione all'anima, quando *Kṛṣṇa* è l'oggetto esclusivo del nostro attaccamento, o *raga*, tale predisposizione è detta *raga-bhakti*. Śrīla Rūpa Gosvāmī ha definito il termine 'raga' nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.2.272): “*iṣṭe svārasikī rāgaḥ paramāviṣṭatā*”: *raga* è il forte assorbimento nell'oggetto su cui è diretta la propria devozione, che sboccia in modo profondo e naturale dovuto a un'inestinguibile sete di amorevole devozione.”

Quando la propria devozione per Śrī Kṛṣṇa si poggia su questi presupposti, essa è chiamata *rāgātmikā-bhakti*. Questa *bhakti* si trova specialmente nei *Vrajavāsī*, i residenti eterni di *Vraja*. In breve, la *rāgātmikā-bhakti* è il desiderio colmo di amore per *Kṛṣṇa*, e la devozione che ne consegue è chiamata *rāgānugā*. In altre parole,

quando grazie alla misericordia di *Śrī Krishna* e dei Suoi devoti si coltiva la devozione che è basata sull'intenso desiderio di ottenere lo stesso stato d'animo degli eterni associati di *Kṛṣṇa*, è chiamata *rāgānuga-bhakti*. La *rāgānuga-bhakti* è di due tipi: *sambandhānugā* e *kāmānugā*.

Testo 3

*vaidhī bhaktir bhavet śāstram
bhaktau cet syat pravartakam
raganuga syac ced bhaktau
lobha eva pravartakaḥ*

La devozione che si basa sulle ingiunzioni delle scritture è definita *vaidhī-bhakti*, e la devozione improntata sul profondo desiderio spirituale (*lobha*) è la *raganuga-bhakti*.

Testo 4

*bhaktau pravṛttir atra syat
tac cikīrṣā suniścayā
śāstrāl lobhāt tac cikīrṣū
syātām tad adhikāriṇau*

Avanzare nella vita devozionale significa coltivare il desiderio esclusivo di impegnarsi solo negli aspetti della *bhakti*. Il praticante può progredire sulla via della *bhakti* in due modi diversi: (1) per paura di trascurare le ingiunzioni e le regole delle scritture, e (2) spinto da

intenso desiderio spirituale. Perciò, in accordo alla propria qualifica, ci sono due tipi di praticanti del *bhakti-sādhana*.

Testo 5

*tatra lobho lakṣitaḥ svayaṁ
śrī-rūpa-gosvāmi-caraṇaireva
tat-tad-bhāvādi-madhurye śrute
dhīr yad apekṣate
natra śāstraṁ na yuktiṁ ca tal
lobhotpatti lakṣaṇam
Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.2.292)*

*vraja-līlā-parikara-stha
śṛṅgārādi-bhāva-mādhurye śrute dhīr
idaṁ mama bhūyāt iti
lobhotpatti-kāle śāstra-yukty-apekṣā na
syat, satyaṁ ca tasyāṁ lobhatvasyaivāsiddheḥ
na hi kenacit śāstra-dṛṣṭyā lobhaḥ
kriyate napi lobhanīya-vastu-prāptau svasya
yogyāyogyatva-vicāraḥ ko 'py udbhavati.
kintu lobhanīya-vastuni
śrute dṛṣṭe vā svata eva lobha utpadyate*

Nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, Śrīla Rūpa Gosvāmī ha descritto i sintomi del puro desiderio spirituale: “Se ascoltando dei dolci sentimenti confidenziali racchiusi nel cuore degli eterni associati di Śrī Kṛṣṇa, si

sperimenta nel proprio cuore il naturale desiderio di raggiungere un simile sentimento di servizio, non legato ad argomenti logici o delle scritture, è il chiaro sintomo dell'apparizione del sincero desiderio spirituale.”

Dopo aver ascoltato della dolcezza dei sentimenti di amore e altri stati d'animo degli associati di *Kṛṣṇa* nei passatempi di *Vraja*, si potrebbe desiderare che tale sentimento sorge nel cuore.” In questo contesto, non si ha più bisogno di fare affidamento su argomentazioni logiche tratte dalle scritture. Se viceversa, persiste l'impeto di seguire le scritture, allora i propri sentimenti non possono essere classificati come intenso desiderio spirituale.

Non è possibile sviluppare il desiderio sulla base delle ingiunzioni delle scritture, né vi è alcuna considerazione di qualifiche spirituali o mancanza delle stesse. Piuttosto, il desiderio sorge spontaneamente ascoltando o ammirando l'oggetto del proprio desiderio.

Śrī Candrikā-cakora-vṛtti

Nel *Jaiva-dharma*, *Śrīla Bhaktivinoda Thakura* conferma che dopo aver ascoltato i dolci sentimenti dei *Vrajavāsī*, la conseguente predisposizione a desiderare questi stati d'animo, indica la nascita del desiderio spirituale. Dopo aver ascoltato le narrazioni riguardanti *Kṛṣṇa*, la persona in cui predomina la devozione regolata, esaminerà ciò che ha ascoltato con la propria intelligenza, con ciò che è

detto nelle scritture e con il ragionamento. Solo quando questi tre elementi sono coerenti con quello che si ha ascoltato, proseguirà. Ma sulla via della *raga-marga* non funziona così. Su questa via non c'è posto per l'intelligenza, il ragionamento o la considerazione delle ingiunzioni dei *Veda*.

L'unica considerazione è l'intenso desiderio per i sentimenti devozionali dei *Vrajavāstī*: “Quali dolci sentimenti provano i *Vrajavāstī* per *Kṛṣṇa*? Potrò mai ottenere tali sentimenti? Se sì, come possono raggiungerli?” Tormentato da questa intensa agitazione, si dispera per poter raggiungere tali sentimenti. Questo intenso desiderio interiore è il primo sintomo del desiderio spirituale. In assenza di questi sintomi, si deve comprendere che il vero desiderio per la *raganuga-bhakti* non è ancora sorto.

Testo 6

*sa ca bhagavat-kṛpā-hetuko 'nurāgī
bhakta kṛpā hetukaś ceti dvi vidhah
tatra bhakta-kṛpā-hetukaś dvidvidhah prāktana adhunikaś
ca prāktanaḥ paurva-bhavika-tadṛa-bhakta-kṛpotthaḥ,
adhunikaḥ etaj-janmāvadhi-tadṛśa-bhakta-kṛpottaḥ
adye sati lobhanantaram tadṛśa-guru-caraṇāśrayanam
dviṭīye guru-caraṇāśrayānanantaram
lobha-pravṛttir bhavati. yad uktam*

kṛṣṇa-tad-bhakta-kāruṇya
matra-lobhaika-hetukā puṣṭi-margatayā
kaiscid iyaṁ raganugocyate

Sulla via della devozione spontanea ci sono due fonti da cui proviene tale desiderio: la misericordia di *Bhagavān* e la misericordia elargita dai devoti che già possiedono l'amore spontaneo. Vi sono due ulteriori tipi di desiderio che sorge grazie alla misericordia del devoto di antica virtù (*prāktana*, chiamato anche *prācīna*), e nuovo o attuale (*ādhunika*). Il desiderio che nasce dalla misericordia dei *Vrajavasi*, gli eterni associati di *Kṛṣṇa*, *Śrī Śyāmasundara*, ottenuto in vite precedenti è detto *prāktana*. E il desiderio che sorge dalla misericordia di tali devoti elevati nel corso della vita attuale, è chiamata *adhunika*.

Colui il cui desiderio spirituale è già stato risvegliato in una vita precedente si rifugierà immediatamente ai piedi di loto di un *rāgānuga-rasika-guru* nel momento in cui tale desiderio si manifesta in questa vita. I *sadhaka* il cui desiderio è nuovo, svilupperà questa intensa bramosia solo dopo aver preso rifugio ai piedi di loto di un così elevato maestro spirituale.

Il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* conferma che l'impegnarsi nelle pratiche della *bhakti* mossi da forte desiderio che nasce solo per misericordia di *Śrī Krishna* e dei Suoi

devoti è quello che si definisce *raganuga-bhakti*, noti come *puṣṭi-marga*.

Śrī Candrikā-cakora-vṛtti

Nella Śrī Vallabha sampradāya la *rāgānuga-bhakti* è nota come *puṣṭi-mārga*, e la *vaidhī-bhakti* è nota come *maryādā-mārga*. Ai tempi di Śrī Caitanya Mahāprabhu, Śrī Vallabhācārya stabilì la *puṣṭi-mārga*. Egli incontrò Mahāprabhu due volte: la prima volta fu quando Mahāprabhu tornando da Vṛndāvana-dhāma si fermò a Prayāga, alcuni giorni per istruire Śrī Rupa Gosvami. In quest'occasione, l'anziano Vallabhācārya portò Mahāprabhu presso la sua residenza nel villaggio di Adhail, dall'altra parte della Yamuna.

Il secondo incontro fu a Purī-dhama, quando Mahāprabhu discuteva dei dolci sentimenti d'amore della Coppia Divina (*yugala-rasa*) in compagnia dei Suoi intimi associati guidati da Śrī Nityānanda Prabhu, Śrī Advaita Ācārya, Śrī Gadādhara Paṇḍita, Śrī Svarūpa Dāmodara e Śrī Raya Ramananda.

A quel tempo, Śrī Vallabhācārya era conosciuto come *dig-vijayī vaiṣṇava ācārya*, un esperto precettore che non è mai stato sconfitto in nessun dibattito filosofico, e aveva scritto un noto commento allo Śrīmad-Bhāgavatam chiamato *Subodhinī*. La sua sampradāya è nota per il servizio reso a Bāla-gopāla nello stato d'animo dei genitori (*vātsalya-bhāva*).

Il suo *Nāthadvāra-dhama*, situato nello stato indiano del *Rājasthān*, è il luogo principale di pellegrinaggio dei suoi seguaci ed è diventato famosissimo.

Testo 7

*tataś ca tāḍṛa lobhavato bhaktasya lobhanīya tad-
bhāva-prāptyupāya-jijñāsāyām satyām śāstra yukty-
apekṣā syāt |*

*śāstra-vidhinaiva śāstra-pratipādita-yuktyaiva ca tat
pradarśanāt, nānyathā yathā dugdhādiṣu lobhe sati
kathm me dugdhādikaṁ bhad iti tad upāya jijñāsāyām
tad abhijñāpta-jana-kṛtopadeśa vākyāpekṣā syat |*

*tataś ca gāḥ krīṇātu bhavān ity adi tad upadeśa vākyad
eva gavān ayana-tad-ghāsa-pradāna-tad-dohana-
prakaraṇādikaṁ tata eva śikṣen na tu svataḥ |*

*yad uktam aṣṭama-skandhe “yathagnim edhasya taṁ ca
goṣu bhuvy annam ambūdyamane ca vṛttim | yogair
manuṣyā adhiyanti hi tvām guṇeṣu buddhyā kavayo
vidanti” ||*

Quando i tipi di devoti menzionati in precedenza, sia quelli che hanno acquisito il desiderio in passato o di recente (*praktana* e *adhunika*), acquisiscono la fervente curiosità di conoscere il metodo per raggiungere i sentimenti estatici degli eterni associati di *Kṛṣṇa*, dipenderanno dalla direzione delle Scritture e i metodi

favorevoli ivi prescritti. È solo attraverso le affermazioni delle Scritture che tali sentimenti potranno essere raggiunti. Non c'è altro modo. Ad esempio, come può una persona che desidera ardentemente bere il latte, ottenerlo? Avrà bisogno della guida di una persona esperta per imparare come e dove potrà facilmente avere il latte. Dal momento che desidera il latte, accetterà le istruzioni su come acquistare una mucca e accudirla.

Solo nel momento in cui la mucca partorirà un vitellino, potrà avere il latte. In questo modo, la persona che vuole bere il latte dovrà accettare una guida attendibile riguardo il procedimento per allevare una mucca e ottevere il latte. Allo stesso modo, un *sādhaka* mosso da profondo desiderio spirituale, dovrà beneficiare di istruzioni pertinenti. Non è possibile raggiungere questa conoscenza autonomamente; è necessaria la giusta guida.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (8.6.12) il Signore *Brahma* spiega: “Oh *Visnu*, proprio come l'essere umano ottiene il fuoco sfregando il legno; il latte da una mucca; i cereali e l'acqua dalla terra; e il denaro dal lavoro e così si mantiene; allo stesso modo, gli esperti conoscitori della *bhakti* dicono che possiamo raggiungerTi utilizzando la nostra intelligenza e accettando la giusta associazione. Con questo processo supereremo le tre influenze della natura e così progrediremo gradualmente sulla via della *bhakti*.”

Testo 8

*sa ca lobho raga-vartma-vartinām bhaktānām
guru-pādāśrayalakṣaṇam ārabhya svābhīṣṭa-vastu
sākṣāt prāpti-samayam abhivyāpya “yathā yathātmā
parimṛjyate 'sau, mat-puṇya-gāthāśravaṇābhidhānaiḥ
tathā tathā paśyati vastu sukṣmaṁ,
cakṣur yathaivāñjana-saṁprayuktam”
iti bhagavad-ukter bhakti-hetukāntaḥ karaṇa-suddhi-
tāratamyāt pratidinam adhikādhiko bhavati*

Con il sorgere del puro desiderio, il *sādhaka* che segue la *rāga-mārga* dovrà impegnarsi nell’ascolto e nel canto di argomenti trascendentali sin dalla fase iniziale del *sādhana* (ovvero rifugiarsi ai piedi di loto di un maestro spirituale autentico) fino a quando non raggiunge il suo intimo desiderio di avere il *darśana* diretto della sua adorabile Divinità (*istadeva*). Seguendo questo procedimento, i recessi più intimi del suo cuore a poco a poco si purifica, e raggiunge l’obiettivo desiderato in accordo al suo grado di purificazione.

Il Signore disse a *Śrī Uddhava* (*Śrīmad-Bhāgavatam* 11.14.26): “Quando un unguento medicinale (*anjana*) viene applicato sull’occhio malato, la debolezza dell’occhio è superata e viene ripristinato il suo sottile potere di discernere le varie forme degli oggetti. Allo stesso modo, in accordo a quanto il cuore è stato purificato dal continuo ascolto e dal canto delle Mie

glorie, ascoltando ripetutamente e glorificandoMi, si potranno scorgere i Mieì supremi passatempì e la Mia forma, che esula dall'ambito della materia.”

Śrī Candrikā-cakora-vṛtti

In un cuore significativamente purificato dalla *bhakti*, la divina forma del Signore si manifesta spontaneamente. Ad esempio, Śrī *Narada* che nacque come figlio di una servitrice, per sua grande fortuna, all'età di cinque anni, ebbe l'associazione di grandi santi durante i mesi di *Cāturmāsya*, i quattro mesi della stagione delle piogge, ed ebbe l'occasione di ascoltare ampiamente le loro discussioni riguardo il Signore. Ebbe anche il privilegio di onorare i resti dei loro pasti, così come bere l'acqua pura che aveva lavato i loro sacri piedi di loto. Alla fine del *Cāturmāsya*, il giovane *Nārada* aveva sviluppato il desiderio ardente di raggiungere il Signore. Notando questo intenso desiderio nel giovane ragazzo, i *bhaktarsi* gli conferirono il *bhagavan-mantra* e le istruzioni per praticare il *bhajana*.

Dopo che i saggi se ne andarono, la madre di *Narada* lasciò il corpo per volontà della provvidenza. *Narada* quindi lasciò la casa, e in una foresta spaventosa e desolata, quel bambino di cinque anni si assorbì nell'adorazione di *Bhagavān*, il Supremo Signore, attraverso il *mantra* dato dai saggi. Gradualmente il suo cuore fu purificato e ricevette una visione momentanea

del Signore Supremo, che è un oceano di misericordia. Il Signore lo istruì a continuare il *sādhana-bhajana* e a glorificare i Suoi passatempo in tutto l’universo. *Narada* seguì le istruzioni, e dopo aver raggiunto la perfezione, invisibile agli occhi altrui, rinunciò al corpo materiale fatto di cinque elementi e ricevette la forma di un eterno associato del Signore.

Testo 9

udbhūte tādrśe lobhe śāstra darśiteṣu tat-tad-bhāvaprāpty upāyeṣu, “ācārya-caitya-vapuṣā svagatiṁ vyanakti” ity uddhavokteḥ, keṣucid guru-mukhāt keṣucid abhijñamahodayānurāgi-bhakta-mukhāt abhijñāteṣu keṣucid bhaktimṛṣṭa-citta-vṛttiṣu svata eva sphuriteṣu, sollāsam evātiśayena pravṛttiḥ syat | yatha kāmarthinām kāmopāyeṣu

Quando il *sādhaka* ottiene il forte desiderio, il Signore Supremo lo ispira manifestandosi in due forme: esternamente gli concede istruzioni nella forma del maestro spirituale, e internamente come Anima Suprema che ispira il cuore circa i metodi volti a raggiungere l’intimo desiderio. Secondo le affermazioni di *Śrī Uddhava* nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.29.6), alcuni *sādhaka* animati da un desiderio innato volto a realizzare il proprio eterno *bhava*, acquisiscono la completa conoscenza ascoltando le istruzioni direttamente dal maestro spirituale su come seguire il metodo illuminato

dalle scritture teso a ottenere i propri cari sentimenti devozionali (*bhāva*); e altri ascoltano dai *raganuga-anuragi-bhakta* illuminati dai sentimenti devozionali (*bhāva*).

Per pochi altri, questa conoscenza si auto-manifesta nei loro cuori immacolati attraverso il nettare della *bhakti*. In tutti questi tipi di *sādhaka* si notano profusi ed entusiasti sforzi volti a raggiungere quegli stati d'animo trascendentali, proprio come coloro che desiderando la felicità materiale, si sforzano con ogni mezzo per ottenere il godimento dei sensi.

Testo 10

tac ca śāstraṁ sarvopaniṣat sārabhūtaṁ yeṣāṁ “aham priya ātmā sutaś ca sakhā guruḥ suhrdo daivam iṣṭam” ity ādi vākya-nicayākara śrī-bhagavata-mahā-purāṇam eva | tathā tat-pratipādita-bhakti vivaraṇa caṇṇi cu śrī-bhakti-rasāmṛtārṇa-vādikam api | tatratyam vākya-trayaṁ yathā - "kṛṣṇaṁ smaran janam cāsya preṣṭhan nija samihitam || tat-tat-kathā rataś cāsau kuryād vāsaṁ vraje sadā ||” iti “sevā sādḥaka-rūpeṇa siddha-rūpeṇa cātra hi | tad-bhāva-lipsunā kāryā vraja-lokānusārataḥ ||” iti “śravaṇotkīrtanādīni vaidhi bhakty-uditāni tu | yāny aṅgāni ca tāny atra vijñeyāni manīṣibhiḥ ||” iti trikam atra kāmānugā pakṣe eva vyākhyāyate ||

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, che è l'essenza di tutti gli *śāstra* e di tutte le *Upaniṣad*, *Śrī Kapiladeva* ha affermato (3.25.38): “Sono l'amato dei Miei devoti, la loro stessa anima, il loro figlio, amico, divino maestro, benefattore, e adorabile Signore.”

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è un tesoro di citazioni che chiariscono tutte queste relazioni, quindi la parola *śāstra* ci indica lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Inoltre, la parola *śāstra* si riferisce anche al *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, che spiega in dettaglio la stessa *bhakti* presentata nello *Śrīmad-Bhagavatam*. Il testo sacro *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* in particolare spiega come raggiungere la *rāgānuga-bhakti*. A questo proposito, sono stati citati tre Versi specifici (1.2.294–6):

*kr̥ṣṇan smaran janam cāsyapreṣṭham nija-sam̐hitam
tat-tat-katha rataś cāsauryad vasam vraje sada
seva sadhaka-rupenasiddha-rupeṇa cātra hi
tad-bhāva-lipsunā kāryāvraja-lokānusārataḥ
śravaṇotkirtanādīnivaiddha-bhakty uditani tu
yāny aṅgāni ca tany atravijñeyāni manīṣibhiḥ*

Il significato del primo Verso è che mentre si ricorda *Śrī Kṛṣṇa* e i Suoi amati associati che si desidera seguire, rimanendo completamente assorti nelle narrazioni dei loro passatempo, si dovrebbe sempre vivere a *Vraja*, e se non è possibile fisicamente, allora si dovrebbe risiedervi mentalmente.

Il significato del secondo Verso è che sul sentiero della *rāgānuga-bhakti*, il *sādhaka*, attratto da uno specifico e intenso amorevole sentimento per Śrī Kṛṣṇa di uno dei Suoi amati compagni di *Vraja*, dovrà servirLo in due modi:

(1) Con la *sādhaka-rūpa* (il corpo fisico attuale) dovrà svolgere le pratiche eseguite dai devoti *rāgānuga*, cioè i *Sei Gosvāmī* e i successivi maestri nella loro linea.

(2) Con la *siddha-rupa* (corpo spirituale contemplato internamente, adatto a svolgere il tanto desiderato servizio diretto a *Krishna*), dovrà seguire gli stati d'animo dei più cari associati *rāgātmikā* di *Kṛṣṇa*, ossia l'amorevole e spontanea devozione la cui essenza è l'intenso attaccamento (*raga*) splendidamente manifestato come accennato negli abitanti di *Vraja*.

Il significato del terzo Verso è che gli studiosi che hanno padronanza dei principi della *bhakti* consigliano di seguirne gli specifici aspetti quali l'ascolto, il canto e così via, tali pratiche nella *vaidhī-bhakti* si svolgono in accordo alle proprie qualifiche, e anche il devoto nella *rāgānuga-bhakti* dovrà seguirle in armonia con la propria capacità. Questi tre Versi del *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* sono stati scritti con lo scopo di delineare i requisiti per praticare la *rāgānuga-bhakti*. Di seguito verranno spiegati in termini della *kāmanuga-bhakti* ovvero la devozione improntata all'amore spontaneo.

Śrī Candrikā-cakora-vṛtti

La devozione spontanea che è nel cuore degli eterni associati di *Vraja* definita *rāgātmikā-bhakti*, è di due tipi: *sambandha-rupa* e *kāma-rupa*. *Śrīdama*, *Subala*, *Arjuna*, *Madhumaṅgala* e altri pastorelli, oltre a *Nanda*, *Yaśodā* e altri anziani della comunità dei pastorelli, nutrono la *sambandha-rūpā-bhakti*. In altre parole, *Kṛṣṇa* è legato a loro dalla relazione di amico, figlio e così via. Anche le belle damigelle di *Vraja* hanno una relazione con *Kṛṣṇa*, ma possiedono dei sentimenti speciali noti come *kāma-rūpā*, che non si trova negli associati del *dāsyā*, *sakhya* o *vātsalya-rasa*.

Qui la parola *kāma* indica l'innato desiderio di unione amorosa, che quando diventa *rāgātmikā-bhakti*, dà origine all'affetto naturale e senza causa, caratterizzato dal desiderio di dar piacere a *Kṛṣṇa*. In altre parole, tutte le attività sono dirette al piacere e alla soddisfazione di *Kṛṣṇa*, mai volti a se stessi.

Anche se una *gopī* cerca apparentemente la propria gratificazione, in realtà le sue attività in ultima analisi son tese ad accrescere la gioia di *Kṛṣṇa*. Questo amore senza pari è presente solo nelle care amate di *Kṛṣṇa*, le *gopī* di *Vraja*. Avendo raggiunto una dolcezza straordinariamente sorprendente, il *prema* delle pastorelle di *Vraja* genera amorevoli e giocosi

passatempo. Gli studiosi definiscono con il termine *kāma* questo principio unico dell'amore trascendentale.

Perciò, il *kāma* delle *Vraja-sundari* è trascendentale e completamente puro, mentre il *kāma*, o lussuria, dell'anima condizionata è contaminato e privo di valore. Il *kāma* delle *vraja-gopī* è talmente puro e attraente che persino devoti molto cari al Signore come *Uddhava*, bramano per questo tipo d'amore. Non c'è niente che sia paragonabile all'incomparabile amore delle *vraja-gopī*. La *kāma-rūpā-rāgātmikā-bhakti* non si trova altrove all'infuori di *Vraja*. Il *kāma* per *Kṛṣṇa* che si vede a *Mathurā* non è in realtà *kāma*, ma solo *rati* (forte attaccamento) che si tinge di desiderio per il proprio godimento. Il *kāma* disinteressato delle *gopī* non ha nulla a che fare con il *kāma* di *Kubjā*, la cui storia è narrata nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, Decimo Canto, capitolo quarantadue.

La *kāma-rūpā-bhakti* è di due tipi: *sambhoga-icchāmayī* e *tat-tad-bhava-icchāmayī*. *Sambhoga-icchāmayī* consiste in giocosi passatempo amorosi (*keli*, noti anche come *krīḍā* o *vilāsa*). La giocosità amorosa trascendentale in cui *Śrī Kṛṣṇa* s'impegna con le fanciulle di *Vraja* è definita *sambhoga*, e la *bhakti* satura dell'unico desiderio (*iccha*) di promuovere l'unione amorosa di *Kṛṣṇa* con la propria capogruppo e ispiratrice (*yutheśvarī*), come *Rādhā* o *Candrāvalī* in cui

sperimenta una grande felicità e soddisfazione nell'assistere adoperandosi per favorire lo scambio degli speciali sentimenti d'amore tra l'eroe (*nāyaka*) e l'eroina (*nāyikā*), è ciò che si definisce 'tat-tad-bhāva-icchāmayī'. In altri termini, le *sakhi* che non desiderano incontrare *Kṛṣṇa* indipendentemente, sono intente a gustare il dolce sentimento di *Śrīmatī Rādhikā* quando Lo incontra.

La bramosia verso la *kāma-rūpā-bhakti* è chiamata *kāmānūga-bhakti*, di cui se ne distinguono due tipi: quando si seguono le orme della *sambhoga-icchāmayī kāma-rūpā*, è ciò che si definisce *sambhoga-icchāmayī kāmānūga-bhakti* (nota anche come *mukhya-kāmānūga*), e quando segue le orme della *tat-tad-bhāva-icchāmayī kāma-rūpā* (comunemente noto come *mañjarī-bhāva*), è definita *tat-tad-bhāva-icchāmayī kāmānūga-bhakti*.

Il sentimento devozionale permanente (*staybhava*) delle ancelle di *Rādhā*, le *mañjarī*, che è definito *ullāsa-rati*, ovvero l'affetto per *Śrī Rādhā* e ogni cosa in connessione a Lei, supera di gran lunga il loro *kṛṣṇa-rati* e aumenta costantemente in ogni momento. Grazie al loro totale assorbimento in esso è definito *bhava-ullāsa-rati*, un aspetto speciale del *madhurya-rasa* che possiedono solo le *mañjarī*, permeato quindi da tenero affetto per *Rādhikā*, è presente in *Rūpa Mañjarī*, *Rati Mañjarī*,

Lavaṅga Mañjarī e nelle altre *mañjari* che hanno anche facoltà di dispensarlo.

Questo sentimento le rende indisposte alle proposte di Śrī Kṛṣṇa di incontrarsi direttamente con Lui, piuttosto trova la sua massima espressione nell'assaporare il *rasa* dell'incontro di Kṛṣṇa con la loro amata *Swamini*, Śrīmatī *Radhika*. Śrī *Caitanya Mahāprabhu* discese in questo mondo per donare alle *sādhaka-jiva* la bellezza (*sva-bhakti-śriyam*) radiosa e dolcezza dell'estatico amore divino (*anarpita-carīm cirāt unnatojjvala-rasa*) ovvero, il *mañjarī-bhāva*, e per gustare in prima persona i sentimenti più profondi di Śrī *Rādhā*, Colei che personifica l'amore estatico più elevato conosciuto come *mahābhava*.

Il Verso a cui si fa riferimento è tratto dalla Śrī *Caitanya-caritamṛta* (*Ādi-līlā* 1.4):

*anarpita-carīm cirat karuṇayāvatirṇaḥ kalau
samarpayitum unnatojjvala-rasām sva-bhakti-śriyam
hariḥ puraṭa-sundara-dyuti-kadamba-sandīpitaḥ
sadā hṛdaya-kandare sphuratu vaḥ śacī-nandanah*

Originariamente dal *Vidagda-madhava* di Śrīla *Rupa Goswami*: “Possa, il figlio di Śrīmatī *Sacidevi*, Śrī *Śacīnandana Gaurahari*, che splende radioso come l'oro fuso (avendo acquisito lo splendore del corpo di Śrīmatī *Rādhikā*), manifestarsi per sempre nel nostro cuore.

Egli è disceso nell'era di *Kali* per Sua misericordia senza causa, e conferire al mondo ciò che non era stato dato da tempo immemorabile, la più confidenziale ricchezza del servizio devozionale, la dolcezza dell'amore coniugale.

Testo 11

*prathamataḥ kṛṣṇaṁ smaran iti smaraṇasyātra
rāgānugāyāṁ mukhyatvaṁ raggasya mano-dharmatvāt |
preṣṭhaṁ nija bhāvocita līlā vilāsināṁ kṛṣṇanṁ
vṛndāvanādhīśvaram | asya kṛṣṇasya janam ca kīdṛśaṁ
nija samīhitaṁ svābhilaṣanīyam śrī vṛndāvaneśvarī
lalitā viśākhā śrī rūpa mañjary adikam | kṛṣṇasyāpi nija-
samīhitatve 'pi taj janasya ujjala-bhāvaika-niṣṭhatvāt
nija-samīhitatvādhikyam | vraje vāsam iti asāmarthye
manasāpi | sadhaka śarīreṇa vasas tu uttara-
ślokārthataḥ prāpta eva | sadhaka-rupena yathavasthita-
dehena | siddha-rūpeṇāntaś cintitābhīṣṭa-tat-
sākṣātsevopayogi-dehena | tad-bhāva-lipsunā – tad
bhāvaḥ sva-preṣṭhakṛṣṇa-viṣayakaḥ sva-samīhita kṛṣṇa-
janāśrayakaś ca yo bhāva ujjalākhyās taṁ labdhum
icchatā | sevā manasaivopasthāpitaiḥ sākṣād apy
upasthāpitaiś ca samucita-dravyādibhiḥ paricaryā kāryā
| tatra prakāram āha, vraja-lokānusārataḥ
sādhakarūpeṇānugamyamānā ye vrajalokāḥ śrī-rūpa-
gosvāmy-ādayah ye ca siddha-rūpeṇānugamyamānāḥ
vraja-lokāḥ śrī rūpa mañjaryādayas tad anusārataḥ |
tathaiva sādharma-rūpeṇānugamyamānā vrajalokāḥ*

*prāpta-kṛṣṇa-sambandhino janāś candrakāntyādyah
 daṇḍakāraṇya-vāsi-munayaś ca bṛhad-vāmana
 prasiddhāḥ rutayaś ca yatha-sambhavaṁ jñeyāḥ | tad
 anusāratas tat-tadācāra-dr̥ṣṭyety arthah | tad evaṁ
 vākya-dvayena smaraṇanṁ vraja-vāsaṁ ca uktvā
 śravaṇādīn apy āha-śravaṇotkīrtanādīnīti | guru-
 pādāśrayaṇādīni tv ākṣepa-labdhani | tāni vinā
 vrajalokānugatyādikaṁ kim api na sidhyed ity ato
 manīṣibhir iti manīṣayā vimṛṣyaiva svīya-bhāva-
 samucitany eva tāni kāryāṇi na tu tad-viruddhani ||*

Nel primo Verso del *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* citato nel testo 10, la frase ‘*kṛṣṇan smaraṇa*’, che significa, ricordare *Śrī Kṛṣṇa*, indica che nel sentiero *rāgānuga*, è prominente l’aspetto di *smaranam*, o ricordo, poiché *rāga*, ovvero l’intenso assorbimento nell’oggetto del proprio affetto è anche una funzione della mente. *Preṣṭham*, che significa ‘il più amato’, indica *Śrī Kṛṣṇa*, l’amato Signore di *Vṛndāvana*, che manifesta amabili passatempi con varie forme corrispondenti al proprio desiderio o sentimento (per esempio assume la forma di *Radha Ramana*, *Gopinatha*, *Govinda*, ecc).

Le parole ‘*janam cāsya*’ si riferiscono agli associati più intimi e cari a *Kṛṣṇa*; chi sono? Per rispondere a questa domanda, è usato l’aggettivo ‘*nija-samīhitam*’, indicando quegli associati che possiedono lo stato d’animo a cui si

aspira, come *Vṛndāvaneśvarī Śrīmatī Rādhikā, Lalitā, Visakhā, Rupa Mañjarī* e così via.

I devoti praticanti che bramano ardentemente il sentimento puro e splendente del dolce amore tra amanti (*ujjvala-bhāva*) possiedono una determinazione straordinariamente profonda (*niṣṭhā*) per l'*ujjvala-bhāva* di *Śrī Rādhā* e le altre fanciulle di *Vraja*, che è persino più grande del desiderio che nutrono per *Śrī Kṛṣṇa* stesso. Quindi, tali devoti aspirano profondamente a questo stato d'animo di *Śrī Rādhā*, e alle altre fanciulle di *Vraja*. *Kuryād vāsam vraje sadā*, indica all'imperativo che si deve sempre vivere a *Vraja*. Ciò significa che se non è possibile viverci fisicamente, ci si dovrebbe abitare mentalmente.

In ogni caso, il Verso successivo tratto dal *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* spiega chiaramente che alla fine il *sādhaka* si dovrà stabilire fisicamente a *Vraja*. *Sādhaka-rūpeṇa* indica l'attuale corpo grossolano del devoto praticante, e *siddha-rūpeṇa* si riferisce al corpo spirituale interiore, quello più adatto al servizio diretto a *Śrī Kṛṣṇa*.

Tad-bhāva-lipsunā significa che, il devoto che brama di raggiungere il dolce *ujjvala-bhava*, tanto apprezzato da *Śrī Kṛṣṇa* e sempre presente nei *Vrajavāsī* a Lui più cari, vale a dire *Śrīmatī Rādhikā* e le altre *gopī*, dovrebbe servirli sinceramente e con amore.

Come va svolto questo servizio? Raccogliendo tutte le capacità del corpo, della mente e del cuore. E in che stato d'animo va svolto? La risposta è *vrajalokānusārataḥ*: seguendo (o emulando) l'atteggiamento di servizio dei *Vrajavāstī*. In pratica il *sadhaka* che vive in questo mondo, deve seguire l'esempio di *Śrī Rūpa Gosvāmī* e altri *Vrajavāstī* che possiedono gli stessi ideali e sentimenti, e nel corpo spirituale perfetto (*siddha-deha*) deve compiere il servizio, adottando il metodo di *Śrī Rūpa Mañjarī* e delle altre ancelle di *Vraja*.

Qui viene data un'altra definizione di *vrajalokānusārataḥ*, che si riferisce a coloro che hanno già stabilito la loro relazione con *Vrajendra-nandana Śrī Kṛṣṇa* in virtù del *sādhana* svolto nelle vite precedenti. Ad esempio *Candrakānti* e altre *sakhī*, i famosi saggi di *Daṇḍakāraṇya* (come descritto nel *Padma Purāṇa*), e le *Śruti* personificate (come menzionato dal *Bṛhad-vāmana Purāṇa*). L'ingiunzione è di seguire questi *Vrajavāstī*; e osservando il loro servizio e adeguare il proprio in accordo alla loro propensione. Per cui, i primi due Versi citati dal *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* descrivono gli argomenti di *smaraṇa* e del *vraja-vasa* (vivere a *Vraja*), e il terzo, l'ascolto e gli altri aspetti del *sādhana*.

Śravaṇotkīrtanādīni: si deve seguire *śravaṇa* (ascolto), *kīrtana* (canto) e gli altri aspetti della *bhakti*, che ne includono sessantaquattro, a partire dall'accettare un

maestro spirituale e servirlo. A parte questa pratica di ascolto, canto e così via, finalizzato a seguire i sentimenti dei *Vrajavāstī*, nessun altro *sādhana* risulta appropriato per raggiungere questo obiettivo. A sottolineare questo punto, viene usata la parola *manāṣibhiḥ*; ciò significa che le persone intelligenti useranno il loro potere di discriminazione per seguire quegli aspetti della *bhakti* particolarmente favorevoli al loro sentimento. È essenziale evitare le pratiche sfavorevoli, o ciò che potrebbe ostacolare la nascita di *bhāva*, i primi raggi del sole dell'amore divino.

Śrī Candrikā-cakora-vṛtti

Nel testo dieci, l'autore ha citato tre Versi del *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* riguardanti la *raganuga-sadhana-bhakti*. Questi tre Versi sono spesso citati in termini generali per i *sādhaka* del *dāsyā*, *sakhyā*, *vātsalyā* o *madhura-rasa*. Tuttavia, qui *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Thākura* ha spiegato il significato di questi Versi in relazione al *kāmānuga-sādhaka*, specialmente per i devoti che seguono la devozione *tat-tad-bhāva-icchāmayī*, ossia coloro che si adoperano particolarmente. Anche se *Śrī Krishna* è l'oggetto insito dei nostri desideri, l'idea di fondo è che Lo riconosciamo come il più caro amato di *Śrīmatī Rādhikā*, *Śrī Rādhā-kānta*: non lo consideriamo il nostro *nāyaka*, il nostro

amante. Le *mañjarī* considerano *Kṛṣṇa* l'aria vitale di *Śrīmatī Rādhikā*, la loro *Svāminī*, a cui sono totalmente arrese. *Śrīla Raghunātha dāsa Gosvāmī*, il più grande seguace di *Śrīla Rūpa Gosvāmī (rūpānuga)*, dichiara nel *Manah-śikṣā* (9), “*mad-tīśā-nathatve vraja-vipinacandram*”: ricorda sempre *Vṛndāvana-candra Śrī Kṛṣṇa* come la vita e anima della mia *svāminī*, *Śrī Radhikā*.

Sebbene le parole ‘*janam cāsyā*’ nel primo Verso siano citate dal *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* indicando *Vṛndāvaneśvarī Śrīmatī Rādhikā* e altre *sakhi*, dovremmo capire che fanno specifico riferimento a *Śrī Rūpa Mañjarī*, *Rati Mañjarī* e altre *mañjarī*. *Śrīla Raghunātha dāsa Gosvāmī* scrive nel *Vilāpa-kusumāñjali* (16):

*pādābjayos tava vinā vara-dāsyam eva
nānyat kadāpi samaye kila devi yāce
sakhyaṅ te mama namo 'stu namo 'stu nityaṅ
dāsyāya te ma rasoma 'stu raso 'stu satyam*

“O Dea, non ho desiderio di avere la posizione di Tua *sakhi*; voglio soltanto offrire il sublime servizio ai Tuoi piedi di loto con la posizione di servitrice (*dasi*). Offro sempre omaggi alla posizione delle Tue amiche, ma prego che prevalga sempre l'intenso attaccamento al Tuo servizio. Questa è la mia solenne dichiarazione.”

Inoltre, scrive nel *Vraja-vilāsa-stava* (38):

*tāmbūlārpaṇa-pada-mardana-payo-dānābhisārādibhir
vṛndāraṇya-maheśvarī priyatayā yas toṣayanti priyāḥ
prāṇa-preṣṭha-sakhī-kulād api kilāsaṅkocita bhūmikāḥ
keli-bhumiṣu rūpa-mañjarī-mukhās tā dasikāḥ samśraye*

“OffrirLe noci di *betel*, massaggiare i Suoi piedi, portarLe l’acqua, organizzare i Suoi incontri segreti con Śrī Kṛṣṇa, e compiere una varietà di altri amorevoli servizi, sono le attività delle servitrici che compiaccono costantemente Śrīmatī Rādhikā, la regina della foresta di Vrinda. Il loro amorevole servizio (*prema-seva*) alla Divina Coppia, è libero da qualsiasi esitazione o timidezza che si trova invece nelle *prāṇa-preṣṭha-sakhī* (come *Lalitā*, *Viśākhā* e così via). Mi rifugio sempre nelle ancelle personali di Śrīmatī Radhika, guidate da *Rupa Mañjarī*.”

L’essenza dei Versi di *Ragunatha dasa Gosvami* è che il servizio svolto con i sentimenti delle *tat-tad-bhāva-icchāmayī-sakhī* è molto più desiderabile di quelli improntati a *sambhoga-icchāmayī*. Il significato di “*kuryād vāsaṁ vraje sadā*”, ovvero risiedere a *Vraja*, è che i *rāgānuga-sādhaka* devono impegnarsi nelle pratiche devozionali nei luoghi che stimolano i propri cari sentimenti.

Tali luoghi, dove si svolgono i passatempo segreti di Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa Yuga, inclusi il Śrī Rādhākuṇḍa, Sūrya-kuṇḍa, Śrī Govardhana, Vṛndāvana (Sevā-kuñja, Nidhuvana e Vaṁśīvata) e Nandagaon (il regno di Nanda Mahārāja) (soprattutto il Pāvana-sarovara, Terkadamba, Śrī Uddhava-kyāri, Saṅketa e Yavata).

Śrīla Jīva Gosvāmī ha scritto nel commentare a questo Verso: “*atha rāgānugāyāḥ paripāṭim āha kṛṣṇam ityādinā sāmāthyē sati vrajē śrīman-nanda-vrajāvāsa-sthāne śrī-vṛndāvanādau śarīreṇa vāsam kuryāt, tad-bhāve manasapīty arthaḥ*: se possibile, il rāgānuga-sādhaka dovrebbe risiedere fisicamente a Vraja, specialmente in luoghi vicino alla casa di Nanda Mahārāja, a Vṛndāvana e in altri luoghi dei passatempo. Se questo non è possibile, allora dovrebbe dimorarvi mentalmente.”

I luoghi dei passatempo sono luoghi sacri e trascendentali, che concedono rapidamente la perfezione delle pratiche devozionali. Per loro misericordia senza causa, il flusso dei passatempo propri di ogni luogo, comincerà facilmente a riflettersi nel cuore di un sādhaka sincero e fedele, senza alcuno sforzo da parte sua. Il *Brahmāṇḍa Purāṇa* afferma: “*paranandamayī siddhir mathurā-sparśa-mātrataḥ*: col semplice tocco della terra di Mathurā (Vraja-bhūmi), si raggiunge la perfezione della beatitudine suprema”.

Non si può pretendere di comprendere l'inconcepibile, soprannaturale potenza di questi luoghi con l'intelligenza materiale. Śrīla Sanātana Gosvāmī afferma nel *Bṛhad-bhāgavatamṛta* che anche il devoto più elevato, Śrī Narada, pregò Śrī Krishna, il gioiello tra gli esperti nel gustare il *rasa* (*rasika-śiromaṇi*), in modo simile. Il *dhamā* elargisce certamente la sua misericordia a colui che vi si rifugia con sentimento esclusivo, perché il *dham* è la *svarūpa* di *Krishna*, ossia la Sua stessa forma:

*tad vai tasya priya krida vana-bhūmau sadā rahah
nivasāṁs tanuyad evaṁ sampadyet ācirad dhruvam*

Bṛhad-bhagavatamṛta (2.5.220)

“O *Gopa-kumāra*, se aspiri al servizio divino dei pastorelli e delle ragazze di *Vraja*, dovresti sempre vivere nell'amato luogo dei giochi di *Kṛṣṇa* (*krīḍā-bhūmi*) ed eseguire lì la *sādhana-bhakti* per ottenere *prema*. In questo modo, senza dubbio raggiungerai molto rapidamente la perfezione di quel *prema* straordinariamente raro.”

Nell'ottavo Verso della *Śrī Upadeśāmṛta*, Śrīla Rūpa Gosvāmī riassume l'essenza di tutti gli insegnamenti sul tema di abitare a *Vraja* con *niṣṭhā*, la risoluta determinazione.

*tan-nāma-rūpa-caritadi-sukīrtanānu
smṛtyoḥ krameṇa rasanā-manasī niyojya*

*tiṣṭhan vraje tad-anurāgi-janānugāmī
kālaṁ nayed akhilam ity upadeśa-sāram*

“Disciplinando con cura la lingua e la mente a non indugiare sugli oggetti dei sensi che non hanno alcuna relazione con *Kṛṣṇa*, si dovrebbe vivere a *Śrī Vraja-maṇḍala*, utilizzando tutto il proprio tempo a cantare e ricordare i nomi, la forma, le qualità e i passatempo di *Śrī Krishna*, e seguendo i sentimenti degli eterni associati di *Śrī Kṛṣṇa*, che possiedono l’amore innato e spontaneo per Lui. Questa è l’essenza di ogni istruzione.”

Śrīla Raghunātha dāsa Gosvāmī mostra la massima determinazione e il sincero attaccamento del vivere a *Vraja*:

*śrī rūpa-rati mañjaryor aṅghri-sevaika-gṛhṇunā
asamkhyenāpi januṣā vraje vāso 'stu me 'niśam*

Śrī Prārthanāmṛtam (1)

“L’unica aspirazione che rimane viva nel mio cuore è di raggiungere il servizio dei piedi di loto di *Śrī Rupa* e *Śrī Rati Mañjarī*. Incurante del numero di vite necessarie a raggiungere questo obiettivo, possa il mio voto di vivere a *Vraja* essere soddisfatto per sempre.”

*vasato girivara-kuñje lapataḥ śrī radhike
'nu kṛṣṇeti dhayato vraja-dadhitakram
nātha sadā me dināni gacchantu*

Śrī Prarthanasraya (14)

“O mio Signore, lascia che io trascorra il resto dei miei giorni come residente permanente nei boschi di *Govardhana*, gridando: “Ahimè, *Radha!* Ahimè, *Kṛṣṇa!*” e bevendo lo yogurt e il latticello di *Vraja*.”

Nel Verso seguente, *Raghunātha dasa Gosvāmī*, rivela la profonda fede e l’affetto per *Vṛndāvana-dhāma*, facendo il voto solenne di vivere a *Vraja*:

*na cānyatra-kṣetre haritanu-sanāthe 'pi sujanād
rasāsvādāṁ premṇā dadhad api vasāmi kṣaṇam api
samaṁ tv etad grāmyā valibhir abhitanvann api kathāṁ
vidhāsyē saṁvāsa-vraja-bhuvana eva pratibhavam*

Sva-niyama-daśakam (2)

“Anche se in qualche altro luogo santo vi è la Divinità di *Śrī Kṛṣṇa* e la fortunata opportunità di assaporare il *rasa* della *kṛṣṇa-katha* che scorre dalle bocche di amorevoli devoti *maha-purusa*, non ho alcun desiderio di vivere in tale luogo, nemmeno per un momento. Preferisco vivere nella terra di *Vraja*, in associazione degli abitanti del villaggio impegnati a chiacchierare di argomenti comuni (*gramya-katha*) e vivrò a *Vraja* nascita dopo nascita.”

Se per qualsiasi motivo, non è possibile per un *sādhaka* stabilirsi effettivamente a *Vraja*, allora dovrebbe risiedervi con la mente.

Nel primo dei tre Versi citati dal *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, *Śrīla Rūpa Gosvāmī* ha personalmente ingiunto

di stabilirsi a *Vraja* e di compiere il *sādhana*: ‘*kuryād vāsam vraje sadā*’. La frase ‘*sādhaka-rūpeṇa*’ nel secondo Verso citato dal *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, significa che il *sādhana* va svolto nel corpo fisico attuale, proprio come fecero *Śrī Rūpa*, *Śrī Sanātana*, *Śrī Raghunātha dasa Gosvāmī* e altri grandi devoti. Nella *Śrī Caitanya-caritamṛta* (*Madhya-līla* 19.127–31), la loro forma di *bhajana* è stata descritta in questo modo:

*aniketa duñhe vane yata vṛkṣa-gaṇa
eka eka vṛkṣera tale eka eka rātri śayana
vipra-grhe sthūla-bhikṣā, kāñhā madhukarī
śuṣka rutī cana civāya bhoga parihari
karoṇyā-matra hate, kāñthā, chindā-bahirvāsa
kṛṣṇa-katha, kṛṣṇa-nama, nartana-ullāsa
aṣṭa-prahara kṛṣṇa-bhajana, cāri daṇḍa śayane
nāma-saṅkīrtana-preme, seha nahe kona dine
kabhu bhakti-rasa-śāstra karaye likhana
caitanya-katha śune, kare caitanya-cintana*

Gli associati di *Mahāprabhu* erano soliti informarsi sul benessere di *Śrī Rūpa* e *Sanātana Gosvāmī* con i devoti di ritorno dai pellegrinaggi a *Śrī Vrindavana*. Questi pellegrini rispondevano: “Non si sono nemmeno preoccupati di costruire una semplice capanna, trascorrono ogni notte a *Vraja* sotto un albero diverso. Sono sempre assorti nel *bhajana* e nel voto di severa rinuncia, essi sono sempre profondamente immersi in

bhāva. In qualche modo altri sostengono la loro vita a volte si recano dai *brahmana* per lo *sthūla-bhikṣā* (accettare un pasto completo in una casa) e talvolta facendo *mādhukarī* ossia mendicare porta a porta piccole quantità di cibo, a volte si nutrono solo di pane secco o ceci fritti, e talvolta digiunano. Portano con sé vasi di terracotta per l'acqua potabile, indossano abiti consunti e trapunte strappate.

Praticamente ventiquattro ore ogni giorno le dedicano all'ascolto e al canto, nell' eseguire l'*harināma-saṅkīrtana* e nel danzare in grande giubilo, completamente immersi in stati d'animo estatici. Dormono solo per un'ora e mezza ogni notte, e a volte, assorti nel *bhajana*, non dormono affatto. A volte compongono testi sacri sulla *bhakti*, e qualche volta sentendo parlare dei passatempo di *Śrī Caitanya Mahāprabhu* s'immergono profondamente nel pensare a Lui". Sentendo queste parole, tutti i devoti cominciarono a piangere. Nel suo *Ṣaḍ-gosvāmyāṣṭakam* (6), *Śrīnivāsa Ācārya* ha descritto la ferma determinazione dei *Sei Gosvāmī* nel compiere il *sadhana-bhajana*:

saṅkhyā-pūrvaka-nama-gana-natibhiḥ
kālāvasānī-kṛtau nidrāhāra-vihārakādi-vijītau
cātyanta-dinau ca yau radha-kṛṣṇa-guṇa-smṛter
madhurimā nandena sammohītau vande
rūpa-sanātanau raghu-yugau śrī-jīva-gopālakau

“Offro le mie preghiere ai *Sei Gosvāmī*, che trascorrevano tutto il loro tempo nel cantare i Santi Nomi, nel compiere il *nāma-saṅkīrtana*, e nell’offrire prostrati omaggi, adempiendo così umilmente il loro voto di completare giornalmente un numero fisso di santi nomi. Utilizzando il loro prezioso tempo in questo modo conquistarono la fame e la sete, il sonno e altre simili necessità. Considerandosi i più caduti, erano completamente immersi nel rapimento divino del ricordo delle dolci qualità di *Śrī Rādhā-Kṛṣṇa*.”

Siddha-rupeṇa significa che si dovrebbe offrire servizio all’interno della mente (*mānasī-sevā*) con il proprio caro corpo spirituale contemplato internamente, adatto a servire direttamente *Rādhā-Kṛṣṇa Yugala*, la *Coppia Divina*. Questo è un argomento cruciale. Senza la misericordia del maestro spirituale o dei puri devoti *rasika*, un *sādhaka* non può concepire la propria identità spirituale eterna (*nitya-siddha-deha*). Attraverso la guida misericordiosa del *guru*, sorge automaticamente la concezione della propria identità eterna. Il corpo spirituale perfetto inizia chiaramente a rivelare al *sādhaka* ad iniziare dallo stadio di *āsakti*, in cui l’affetto per il processo del *bhajana* porta all’attaccamento diretto e profondo per l’oggetto del *bhajana*.

Ricordando e servendo interiormente attraverso la propria *siddha-deha*, gli eterni passatempi del Signore

che si svolgono nelle otto parti della giornata (*aṣṭa-kālīya-līlā*), si raggiungerà gradualmente *svarūpa-siddhi* (realizzazione della propria identità eterna allo stadio maturo di *bhāva*), e infine *vastu-siddhi* (in cui il devoto non è più gravato da un corpo materiale). Tuttavia, non tutti possiedono la qualifica per contemplare il servizio quotidiano trascendentale reso alla Coppia Divina.

È imperativo per il praticante mantenere questo percorso interiore accuratamente celato. Non si deve parlare di questi passatempi a persone non qualificate. È corretto e opportuno tenere nascosti questi argomenti alle anime condizionate in cui non si è risvegliato il sincero desiderio di intraprendere la devozione spontanea.

I nomi, la forma, le qualità e i passatempi di *Bhagavān* riguardano la trascendenza (*aprākṛta-tattva*). Tutti sono per natura, estremamente puri e senzienti (*cinmaya*). A meno che e fino a che nel cuore non vi è tale realizzazione, non si è qualificati per ascoltare i passatempi confidenziali carichi di *rasa* della Coppia Divina. Se le persone prive di qualifiche leggono o sentono parlare di questi passatempi, mediteranno sull'illusoria associazione materiale tra uomini e donne, e così facendo saranno destinati a cadere e immergersi nella viltà di un comportamento immorale.

Dunque, come fece *Devarṣi Nārada*, i lettori intelligenti prima di accedere a questi passatempi devono

innanzitutto sincerarsi di aver acquisito le *saṁskāra* appropriate (profonde impressioni accumulate nel cuore) per lo *śṛṅgāra-rasa* trascendentale.

La problematica principale è che un *sādhaka* deve praticare la *rāgānuga-bhakti* solo dopo aver ottenuto la qualifica appropriata. Senza il desiderio genuino, ed è ancora afflitto dalle *anartha* (impedimenti al suo avanzamento spirituale), praticare questo sistema di *sādhana* lo porterà a risultati sfavorevoli. Man mano che sviluppa il desiderio per il *vraja-bhajana*, si dovrà prima di tutto rifugiarsi in un intimo associato di Śrī *Gaurasundara*, il quale non è diverso da *Vrajendra-nandana Śrī Krishna*.

Quell'intimo devoto di Śrīman *Mahāprabhu* (*gaura-priya-jana*) darà delle istruzioni personali sul *rāgānuga-sādhana* in accordo alle nostre capacità. Viceversa, se si accetta una cattiva compagnia e segue i relativi consigli fuorvianti, si finirà per imitare il *bhajana* dei devoti di alta classe, raccogliendo così solo cattivi risultati.

Alcune persone interpretano erroneamente il concetto: “che si deve svolgere il *bhajana* seguendo le orme dei residenti di *Vraja* (*vrajalokānusārataḥ*).” Alcuni, pensando di essere *Lalitā* e *Viśākhā*, vestono i loro corpi maschili con abiti femminili ed eseguono il *bhajana* come se fossero *sakhī*, andando incontro non solo alla loro rovina, ma determinando anche quella di altri.

“Io sono *Lalita*, io sono *Viśakhā*”: pensare di essere identici all’oggetto della nostra adorazione è definito *ahaṅgrahopāsanā*; questa è l’idea dell’impersonalista *mayavadi*. Commettendo offese ai piedi di loto di *Lalitā* e *Viśakha*, scendono in un inferno terrificante.

Nessuno è qualificato per entrare nel servizio intimo della Coppia Divina senza seguire lo stato d’animo delle *vraja-gopi*. Il desiderio interiore di *Śrīman Mahāprabhu* è che il *sādhaka* compia il *bhajana* seguendo l’esempio delle *mañjarī*, che sono esse stesse sottomesse alla direzione delle fanciulle di *Vraja*. Tale processo è inoltre approvato dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* e dalla letteratura scritta dai nostri *Gosvāmī*. Per raggiungere lo stato d’animo delle *mañjarī*, è essenziale accettare la guida di *Rūpa* e *Sanātana* all’interno della famiglia di *Gaurāṅga Mahāprabhu* (*Śrī gaura-parivara*). *Śrīla Narottama dasa Thakura* esprime il suo sincero e ardente desiderio per il *mañjarī-bhāva* come segue (*Prārthanā* 5.16.1 e 5.17.1-4):

*śrī rūpa-mañjarī-pada, sei mora sampada,
sei mora bhajana-pujana
sei mora prāṇa-dhana, sei mora ābharaṇa,
sei mora jīvanera jīvana*

“I piedi di loto di *Śrī Rūpa Mañjarī* sono il tesoro a me più caro. Ricordarli e servirli è la mia adorazione suprema e pratica devozionale interiore.

I suoi piedi di loto sono la mia ricchezza più amata, e più cari della mia stessa vita. Sono il bellissimo ornamento della mia vita, in effetti, essi costituiscono l'essenza stessa della mia esistenza.”

*śuniyāchi sādhu-mukhe bole sarva-jana
śrī rūpa-kṛpāya mile yugala-caraṇa
ah! ah! prabhu sanātana gaura-parivāra
sabe mili' vāñchā-pūrṇa karaha āmāra
śrī rūpera kṛpā jena āmā prati haya
se pada āśraya jāra, sei mahāśaya
prabhu lokanātha kabe saṅge laiṅyā jabe
śrī rūpera pada-padme more samarpibe*

Narottama dāsa, inoltre, afferma di aver sentito dalla bocca dei santi *Vaisnava*, che è possibile raggiungere i piedi di loto della Coppia Divina solo per misericordia di *Śrī Rupa Gosvami*. Egli dice a voce alta: “O *Sanātana Prabhu*, oh misericordiosi *Vaisnava* nella famiglia di *Gaura*! Tutti voi insieme, per favore esaudite il mio sincero desiderio. Prego ancora e ancora affinché *Śrīla Rūpa Gosvāmī* possa sempre elargire la sua misericordia su di me. Ah! Coloro che hanno ricevuto il rifugio dei piedi di loto di *Śrī Rupa* sono molto fortunati. Quando, il mio maestro spirituale, *Śrī Lokanātha Gosvāmī*, mi porterà da *Śrī Rūpa Gosvāmī* e mi offrirà ai suoi piedi di loto?”

Per raggiungere il suo corpo spirituale perfetto (*siddha-deha*), *Śrīla Bhaktivinoda Thakura* pregò ai piedi di loto di *Śrī Śrī Radha* e *Kṛṣṇa* (*Kalyāṇa-kalpataru*, *Śrī radha-kṛṣṇa pada-kamale mana* 7, 8):

*siddha-deha diya, vṛndāvana majhe sevāmṛta-kara' dāna
piyāiyā prema, 'matta kari' more śuna' nija guna-gana
yugala sevāya, śrī rāsa-maṇḍale niyukta kara' āmāya
lalitā sakhīra, ayogyā kiṅkarī vinoda dhariche paya*

“Vi prego, concedetemi la mia *siddha-deha*. Ponetemi al centro di *Śrī Vrindavana* e datemi il nettare che sprigiona dal Vostro servizio devozionale. Permettetemi di bere il nettare del Vostro *prema* e di diventare completamente, assorto in esso tanto da diventare trascendentalmente pazzo. Allora potrete sentirmi cantare le Vostre sorprendenti qualità. *Bhaktivinoda*, l’indegno servitore di *Lalitā Sakhī*, tenendo i Vostri piedi di loto vicino al Suo cuore, implora di essere impegnato in confidenziali servizi nell’arena della *danza rāsa*. Vi prego, ascoltate la mia supplica e nominatemi Vostra servitrice.”

Nel *Kārpanya-pañjikā-stotra*, *Utkalikā-vallarī*, *Gāndharvā-samprārthan āṣṭakam* e altre opere, *Śrīla Rūpa Gosvāmī* ha in qualche misura fatto luce sul servizio reso alla Coppia Divina nella propria *siddha-deha*, e anche *Śrī Raghunātha dāsa Gosvāmī* in composizioni come *Vilāpa-kusumāñjali*, *Premapūrābhīgha-stotram*, *Utkaṅṭhā-daśakam*, *Sva-*

saṅkalpa-prakāśastotram, Śrī Prārthanāmṛta-stotram e Abhīṣṭa-prārthanāṣṭakam.

L'autore, *Śrīla Cakravartī Ṭhākura*, ha inoltre descritto stati d'animo simili nel suo *Saṅkalpa-kalpadrumah*. Per i praticanti della *rāgānuga-bhakti*, tutti questi stati d'animo confidenziali sono il più grande tesoro, una gemma *cintāmaṇi* che soddisfa tutti i desideri.

Śrī Raghunātha dasa Gosvāmī ha espresso il suo più intimo stati d'animo come segue, tratto dal *Vilāpa-kusumāñjali* (72):

*śrī-rūpa-mañjarī-karārcita-pādapadma
goṣṭhendra-nandana-bhujārpita-mastakāyāḥ
hā modataḥ kanaka-gauri padāravinda
samvāhanāni śanakais tava kiṁ kariṣye*

“Dopo aver gioito di un passatempo amoroso, l'esausta *Śrīmatī Rādhikā* appoggia la testa sul grembo di *Śrī Krishna*, che fa scorrere tra i suoi capelli lentamente e con delicatezza le Sue morbide e profumate dita di loto, districando così dei piccoli riccioli arruffati. In questo momento, *Śrī Rūpa Mañjarī* avvicina al proprio grembo i morbidissimi piedi di loto della sua *Swamini* e li massaggia amorevolmente. Quando verrà il giorno in cui *Rūpa Mañjarī* mi farà un cenno concedendomi questo servizio? Ahimè! Quando avrò l'opportunità di svolgere

questo servizio ai piedi di loto di Śrīmatī, che sono così preziosi e raramente raggiunti?”

Qualcuno potrebbe obiettare che la frase *vraja-loka* nel secondo Verso citato dal *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* si riferisce solo a Śrī Radha, Lalita e così via. Ciò significherebbe che un *sādhaka* dovrebbe servire con il proprio corpo materiale in accordo ai sentimenti di queste *gopi* di *Vraja*. Se così fosse, dal momento che le scritture non hanno menzionato da nessuna parte che Śrī Rādhā e Lalitā hanno svolto attività come rifugiarsi in un maestro spirituale, fare il digiuno nei giorni festivi (come *Ekādaśī*), adorare una *śālagrāma-śilā* o servire la pianta di *tulasī*, significherebbe che non è importante per coloro che seguono le orme di questi associati eterni, eseguire tali aspetti della *bhakti*.

Tuttavia, il vero significato insito nella frase *vraja-loka* confuta tutte queste concezioni sbagliate (*apasiddhanta*) presentate dagli odierni teorici scettici e contrari. Śrīla Jiva Gosvāmipada, nel suo commento a questo Verso del *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.2.295), spiega che la frase ‘*vraja-loka*’ si riferisce ai più cari associati di Śrī Kṛṣṇa e i loro intimi seguaci quali Śrī Rūpa Gosvāmī. Quindi si deve servire con la mente (*mānasī-sevā*) nella propria forma spirituale perfetta (che si realizza al culmine delle pratiche della *bhakti*), seguendo Śrī Rūpa Mañjarī e altri simili *Vrajavāsī*, e contemporaneamente svolgere

servizio nella propria attuale forma di praticante (*sādhaka-deha*) emulando *Śrī Rūpa Gosvāmī* e coloro che nutrono pari attitudine, ovvero i nostri cari *Gosvami*.

Municari-gopi

In accordo al *Padma Purāṇa*, alcuni saggi che vissero nella foresta di *Daṇḍakāraṇya* adorarono *Kṛṣṇa* adottando il *gopāla-mantra*, ma nonostante Lo pregarono a lungo, non furono in grado di soddisfare i loro cari desideri. Fortunatamente, *Śrī Rāmacandra* giunse in quella foresta. Dopo aver visto la Sua affascinante bellezza, la profonda attrazione per *Kṛṣṇa* si sviluppò nel cuore dei saggi. Mossi da sentimenti colmi d'inquietudine causati dall'intenso desiderio interiore, pregarono nella mente ai piedi di loto di *Śrī Rāmacandra* affinché fossero soddisfatti i loro desideri. Egli comprese i loro cuori e concesse loro la benedizione richiesta. Così, per la misericordia di *Śrī Rāmacandra*, si impegnarono intensamente nel *bhajana* appropriato e, quando i loro *bhava* giunsero a maturazione, *Yogamāyā* fece in modo che nella loro prossima vita potessero nascere nel grembo delle *gopi*, così nacquero come damigelle di *Vraja*.

Alcune di esse ricevettero l'associazione delle *gopī* eternamente perfette (*nitya-siddha*) e parteciparono facilmente alla danza *rasa*. Le altre, che non ebbero tale associazione, erano legate ai loro mariti e diedero alla

luce dei figli. Al momento della *rāsa-līlā*, i mariti impedirono loro di partecipare alla danza *rāsa*, e l'esito per queste *gopī*, profondamente agitate per la separazione da Kṛṣṇa, fu che bruciarono tutto ciò che rimaneva di inauspicioso (*aśubha*) nel fuoco di quella separazione. Meditando su Śrī Krishna e abbracciandoLo nel cuore, ricevettero la beatitudine dell'unione, che portò via anche il *karma* auspicioso (*śubha*), permettendo loro di incontrarsi direttamente con Śrī Kṛṣṇa nell'arena della danza *rāsa*.

Upaniṣad-cari e Śruti-cari-gopi

Alcune delle più importanti *Śruti* (*Upaniṣad*), molto esperte nelle profonde conclusioni filosofiche, furono completamente meravigliate nell'assistere all'ineguagliabile fortuna delle *gopi*. Per ottenere la stessa fortuna delle fanciulle *Vraja*, iniziarono ad adorare il Signore con intenso desiderio. Dopo molto tempo, Śrī Krishna fu soddisfatto della loro adorazione e apparve davanti ai loro occhi.

VedendoLo, espressero il loro desiderio interiore, dicendo: “O Kṛṣṇa, dopo aver contemplato la Tua suprema bellezza che sconfigge milioni di *Kamadeva*, o *Cupidi*, siamo sommerse da emozioni amorose e, come le *gopī*, siamo disorientate da *kāma*.”

Proprio come le fanciulle di *Gokula*, che innamorate della Tua dolcezza, Ti servono con l'intento di impegnarsi in passatempi romantici, anche noi desideriamo ardentemente ottenere la stessa relazione con Te. Per favore, soddisfa i nostri cuori.”

Śrī Krishna fu soddisfatto delle loro preghiere e rispose: “Oh *Śruti*, il vostro desiderio è esaltante. È molto raro e difficile raggiungere lo stato d'animo delle *gopi*. Tuttavia, per Mia misericordia i vostri desideri saranno esauditi nella vostra prossima vita, quando nascerete come giovani pastorelle dal grembo delle *gopi* a *Vraja*.”

La raccomandazione è di svolgere il *sādhana-bhajana* seguendo la procedura adottata da questi *sādhaka* sopra menzionati, che hanno raggiunto la forma di *gopī* nella *Vraja* manifesta sulla Terra, dopo aver eseguito austerità per molte, molte vite. Tuttavia, dato che le istruzioni finali sono più autorevoli, il devoto otterrà maggiori benefici e risultati più rapidi seguendo gli speciali associati di *Śrīman Mahāprabu*, cioè *Śrī Rūpa-Raghunātha* e gli altri *Gosvāmī*.

Testo 12

*tani carcana bhaktāv ahaṅgrahopāsanā mudrā nyāsa
dvārakādhyāna rukmiṇy ādi-pūjādīny āgama-śāstra-
vihitāny api naiva kāryāṇi | bhakti-mārge 'smin kiñcit
kiñcit aṅga-vaikalye 'pi doṣābhāva śravaṇāt | yad uktam*

- "yān āsthāya naro rājan na pramādyeta karhicit | dhāvan nimīlya vā netre na skhalen na pated||" iti || "nahy aṅgopakrame dhvaṁso mad bhakter uddhavāṅv api |" iti ca || "aṅgi vaikalye tv asty eva doṣaḥ | yan śravaṇotkirtanādīn bhagavad-dharmān āśritya ity ukteḥ "śruti-smṛti-purāṇādīpañcarātra-vidhiṁ vinā aikāntikī harer bhaktir utpātāyaiva calpato ||" ity ukteś ca | lobhasya pravartakatve 'pi nija bhava praktikūlāny uktāni sarvāṅi śāstra-vihitānām tyāgānaucityam iti buddhyā yadi karoti tadā dvārakā-puro mahiṣī-janaparījanatvaṁ prapnoti. yad uktam – "riraṁsām suṣṭhu kurvan yo vidhimargeṇa sevate. kevalenaiva sa tadā mahiṣītvam iyāt pure ||" kevalenaiva kṛtsnenaiva na tu nija bhāva-pratikūlān mahiṣīpūjādīn kāmścit kāmśid aṁśān parityajyety arthaḥ | "nirṇṭte kevalam iti trilingan tv eka kṛtsnayoh" ity amaraḥ | kevalena vidhi-mārgēṇa pure mahiṣītvam miśreṇa mathurāyām iti vyākhyā nopapatinato | pure yathā mahiṣītvam tathā mathurāyām kim rupatvam? kubjā parikaratvam iti cet kevala vaidhī bhakti phalad api miśra-vaidhī bhakti phalasya apakarṣaḥ khalu anyāya eva | "rāmāniruddha pradyumna rukmiṇyā sahito vibhuḥ" || iti gopala tāpanī śruti drṣṭyā rukmiṇī pariṇayo mathurayām ity ato rukmiṇī parikaratvam iti vyākhyā tu na sarva laukikī | radha-kṛṣṇopāsakaḥ kathaṁ kubjām vā rukmiṇīm vā prāpnoti iti dvitīyaś cānyāyḥ | vastutas tu lobha-pravartitām vidhi-mārgēṇa sevanam eva ragamārga

*ucyate vidhi-pravartitam vidhi-mārgeṇa sevanañ ca
vidhimārga iti | vidhi-vinābhutam sevanaṁ tu śruti-
smṛtyādi-vākyād utpata-prapakam eva ||*

In questo Verso viene sconsigliato al *rāgānuga-sādhaka* di praticare l'*ahaṅgrahopāsanā* (considerarsi uguali all'oggetto della propria adorazione), *nyāsa* (varie ed elaborate pratiche per cantare *mantra* e svolgere l'*arcana*), la meditazione sugli stati d'animo di *Dvārakā*, o adorazione di *Rukmiṇī* e delle altre regine di *Dvārakā*, anche se questi sono inclusi nel ramo dell'adorazione menzionato nei *Tantra*.

Grazie alle scritture si comprende che sul sentiero della devozione spontanea non c'è alcun errore se alcuni aspetti del *sādhana* non vengono seguiti completamente. Nella conversazione tra *Mahārāja Nimi* e i *Nava-yogendra* registrata nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.2.35), si afferma:

*yān āsthāya naro rājan
na pramādyeta karhicit
dhāvan nimīlya vā netre
na skhalen na pated iha*

“O Re, coloro che seguono il sentiero della *bhakti*, avendo accettato il rifugio della virtù spirituale (*bhagavad-dharma*), non sono mai afflitti dalla sventura.

Anche correndo a occhi chiusi, il devoto non scivolerà né cadrà mai dal sentiero della devozione.”

La parola *yān* nel Verso sopra citato, si riferisce al rifugiarsi negli aspetti principali della *bhakti* (*śravaṇa*, *kīrtana* e così via), mentre trascurare altri aspetti non è considerato un difetto.

Nello *Śrīmad-Bhagavatam* (11.29.20), *Bhagavan Śrī Krishna* rivolgendosi a *Uddhava* dice:

*na hy angopakrame dhvaṁso
mad-bhakter uddhavāṅv api*

Bhagavan Śrī Krishna disse a *Uddhava*: “Oh *Uddhava*, le manchevolezze o i difetti nel compiere alcuni aspetti della *bhakti* non si rivelano dannosi sul sentiero devozionale (*bhakti-dharma*), anche per chi ha appena iniziato a seguirlo.”

Inoltre, il *Brahma-yāmala* dichiara (citato anche dal *Bhakti Rasamṛta-sindhu* 1.2.101):

*śruti-smṛti-purāṇādipañcarātra vidhiṁ vinā
aikāntikī harer bhaktir utpatayaiva kalpate*

“Anche se si è impegnati nella devozione esclusiva al Signore, se si trasgrediscono i regolamenti delle scritture come *Śruti*, *Smṛti*, *Purāṇa* o il *Pañcarātra*, quella *bhakti* sarà semplicemente causa di disturbo.”

Tuttavia se il *sādhaka* è sopraffatto dal forte desiderio devozionale, egli non è più controllato dalle norme delle scritture. Ma, se nel compiere il *bhajana* continua a seguire le istruzioni delle scritture che sono però sfavorevoli ai suoi stati d'animo, come meditare su *Dvārakā*, sono considerati aspetti obbligatori del *sadhana* e al momento della perfezione diventerà un associato delle regine di *Dvārakā*. Le scritture ne forniscono una prova.

*riraṃsām suṣṭhu-kurvan yo vidhi-margena sevate
kevalenaiva sa tada mahiṣṭtvam iyāt pure
Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.2.303)*

“Nonostante il forte desiderio di accedere ai passatempo amorosi più confidenziali con il Signore, se il praticante svolge il servizio dettato dalla *vidhi-marga*, diventerà un associato delle regine di *Dvarakā*.”

In questo Verso la parola *kevala* indica che se il devoto è esclusivamente dedito a seguire la *vidhi-mārga* senza rinunciare all'adorazione delle regine di *Dvārakā* o a qualsiasi altro aspetto sfavorevole al sentimento desiderato, come risultato otterrà la posizione di eterno associato delle regine di *Dvārakā*. Il noto dizionario *sanscrito Amara-koṣa* conferma la definizione di *kevala* come “solo o unicamente”.

Alcuni affermano che impegnandosi esclusivamente nel *sādhana* della *vidhi-mārga*, si otterrà il servizio delle regine di *Dvārakā*, mentre svolgendo il *sādhana* in cui è mista *vidhi-mārga* e *raga-marga*, si diventa servitici delle regine di *Mathura*. Tuttavia, tale spiegazione dà origine a molte domande, in quanto non contiene alcun ragionamento logico. La prima domanda è questa: se diventare servitrice di una regina di *Dvārakā* significa diventare associate di *Rukmiṇī*, *Satyabhāmā* e altre regine, quindi cosa significa diventare associate delle regine di *Mathura*? Non è coerente rispondere che ciò vuol dire diventare eterne associate di *Kubjā*.

Dal punto di vista del *rasa* come descritto nei *rasa-śāstra*, la posizione di *Kubjā* è inferiore a quella di *Rukmiṇī* e delle altre regine. Così, la conclusione sarebbe che il sentiero del *rāga* misto a *vaidhi* concede un risultato inferiore a quello della sola *vaidhi*. Non c'è ombra di dubbio che questa concezione sia del tutto ingiustificata.

Si può presentare l'affermazione del *Gopāla-tāpani Upaniṣad*: “L'onnipotente *Śrī Krishna* risiede eternamente a *Mathurā-dhāma* con *Śrī Baladeva*, *Śrī Aniruddha*, *Śrī Pradyumna* e *Śrī Rukmiṇī-devī*.” Questo implicherebbe che *Rukmiṇī* si sposò a *Mathurā*, e che anche *Śrī Kṛṣṇa* risiede con lei insieme ad altri Suoi associati.

Dunque, in tal caso raggiungere il servizio delle regine di *Mathurā*, che è il presunto frutto della *vaidhī-bhakti* mista a *rāga* (*raga-misrita bhakti*), significa diventare associati di *Rukmiṇī* a *Mathurā*. Anche questa conclusione è illogica, perché non è unanime il fatto che *Rukmiṇī* si sposò a *Mathurā*.

Perché un *sādhaka* dovrebbe diventare l'eterno associato di *Kubjā* o *Rukmiṇī* adorando *Rādhā* e *Kṛṣṇa*? Questa è una seconda incongruenza. La *raga-marga* è improntata al sincero e intenso desiderio, pur svolgendo servizio in accordo alla *vidhi*, il sentiero regolato, mentre nella *vidhi-mārga* si compie servizio mossi dalle ingiunzioni delle *Scritture*. Il Verso ‘*śruti-smṛtipurāṇādi*’ precedentemente citato dal *Nārada-pañcarātra* fornisce prove che il servizio a *Śrī Krishna* senza seguire le regole e i precetti, causa solo disturbo.

Śrī Candrika-cakora-vritti

Le regole e i regolamenti pensati per *ahaṅgrahopāsanā*, *mudrā*, *nyāsa*, meditazione sugli stati d'animo di *Dvārakā*, l'adorazione di *Rukmiṇī* e delle altre regine di *Dvārakā*, sebbene menzionato nei *Tantra*, non sono necessari per i *raganuga-sadhaka*. Qui *ahaṅgrahopāsanā* significa adorazione in cui si pensa: “Io sono *Brahman*”. Il praticante della devozione spontanea dovrebbe eseguire il *sādhana-bhajana* ricordando e seguendo lo specifico stato d'animo di un

caro *Vrajavāsī* come *Subala*, *Śrīdāma* e altri *sakhā*, oppure *Nanda Bābā* e Madre *Yaśodā*, o *Lalitā*, *Viśākhā*, *Rūpa Mañjarī* e le fanciulle di *Vraja*.

Non dovrebbe immaginare di essere *Śrīdama*, *Subala Sakha*, *Yasoda* o *Lalita* e questo tipo di adorazione non è consono per i devoti avanzati. Alcuni neofiti, cosiddetti *sādhaka*, che si considerano *Lalitā*, decorano i propri corpi maschili con ornamenti destinati alle donne e si danno il nome *Lalitā Sakhī*.

Questa condotta è vietata non è annoverata nelle regole del comportamento corretto. Tali persone portano disonore al nome dei *Gauḍīya Vaiṣṇava*. Nelle scritture troviamo descrizioni di diversi tipi di *nyāsa*: *ṣaḍ-aṅga-nyāsa*, *pīṭha-nyāsa*, *aṅga-nyāsa*, *kara-nyāsa*, e molti altri. Queste varie elaborate procedure sono prescritte per cantare *mantra* ed eseguire l'adorazione, ma sono sfavorevoli allo stato d'animo della *rāgānuga-bhakti*, e sono anch'esse da evitare.

La meditazione su *Dvārakā* e l'adorazione delle regine è incentrata sull'*aiśvarya-bhāva*, la consapevolezza della suprema maestà del Signore. *Śrī Kṛṣṇa*, decorato come l'imperatore degli imperatori, a volte risiede lì nella Sua forma a quattro braccia, tenendo nelle Sue mani la conchiglia, il disco, la mazza e il fiore di loto, Lui e i Suoi associati sono identificati come *kṣatriya* (guerrieri).

Anche le regine, essendo *kṣatriyāṇī*, possiedono un alto grado di maestosità. Sono le mogli di *Kṛṣṇa*, sposate in accordo alle ingiunzioni *vediche*. Il loro amore per il Signore è classificato come *samañjasā*, in qualche misura inibito, poiché si fonda sulla concezione: “Io sono Sua moglie e Lui è Mio marito.”

Tuttavia, a *Vraja*, *Kṛṣṇa* è un adolescente eternamente giovane, esperto nella danza, vestito da pastorello e sempre accompagnato dal Suo flauto. I Suoi intimi amici sono i *gopa* e le *gopi* di *Vraja*. Le *gopi* possiedono *samarthā-rati*, un amore molto potente capace di controllare *Kṛṣṇa*, che è molto superiore al *samañjasā-rati* delle regine di *Dvārakā*. Pertanto, un *rāgānuga-sādhaka* non ha bisogno di seguire le regole e i regolamenti delle scritture relative alla meditazione su *Dvārakā* e relativa adorazione delle regine.

Nella *rāgānuga-bhakti*, se una persona si rifugia nelle pratiche essenziali, come *śravaṇa* e *kirtana*, che sono la vita del *bhagavad-dharma* (servizio devozionale per il Signore Supremo), non incorre in errore se non segue alcuni aspetti della *bhakti*. Un punto importante da notare è che le nove determinanti pratiche della *bhakti* (*śravaṇa*, *kirtana*, *smaranam* e così via), ciò che le sostiene e ne sono parte integrante (*sādhū-saṅga*, *nāma-kīrtana*, *bhāgavata-śravaṇa*, *vrajavāsa* e *śrī-vigraha-sevā*), non

sono solo gli aspetti principali della *bhakti*, ma sono in realtà l'origine di tutti gli altri.

Cioè, essendo le pratiche primarie, sono in sé stesse, sia il metodo sia il fine. Viceversa, i già citati processi di *nyāsa*, *mudrā*, meditazione su *Dvārakā* e così via, non equivalgono al *sādhana* che per sua natura è essenziale, ossia corrisponde agli aspetti originali; essi sono semplicemente parti di *arcana*, che è uno degli aspetti primari.

Pertanto, poiché sono sfavorevoli per coltivare gli stati d'animo della *rāgānuga-bhakti*, l'esclusione di queste attività non è dannosa. Tuttavia, qualsiasi negligenza delle forme primarie, o originarie della *bhakti*, si rivelerà dannosa. Soprattutto quando si è assorti nelle pratiche principali dell'ascolto, canto, ricordo e così via, qualsiasi lassismo o trascuratezza nel seguire gli altri aspetti, non è considerato un difetto.

Alcune persone hanno l'errata convinzione che non sia necessario attenersi alle norme e ai regolamenti delineati nelle *scritture vediche* o di accettare lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, il gioiello della corona di ogni evidenza. Pensano che si possa diventare devoti *rasika* praticando la *bhakti* esclusiva pur concentrandosi sui propri desideri egoistici. A causa di tale convinzione equivoca e distorta, non riescono a seguire l'indispensabile requisito di rifugiarsi in un maestro spirituale autentico, comprendere

gli elevati sentimenti devozionali descritti nello *Śrīmad-Bhāgavatam* ed essere fermi nei voti prescritti, ad esempio per il santo giorno di *Ekadaśī* e il mese di *Karttika*. Si presentano impudentemente come devoti *rasika*, orgogliosi di essere sul sentiero della devozione spontanea. Per sottolineare questo punto, nel testo 12 è stato citato il Verso “*śruti-smṛti-purāṇādi.*”

Testo 13

*atha rāgānugāyā aṅgāny anyāni bhajanāni kāni kīdṛśāni
kiṁ svarūpāṇi kathṁ kartavyāny akartavyāni vety
apekṣāyām ucyate | svābhīṣṭa-bhāvamayāni, svābhīṣṭa-
bhāva-sambandhīni, svābhīṣṭa-bhāvānukūlāni,
svābhīṣṭa-bhāvāviruddhani, svābhīṣṭabhāva-viruddh āni,
iti pañca-vidhani bhajanāni śāstre dṛśyante | tatra
kānicit sādhya-sādhana-rūpāṇi, kānicit sādhyam
premāṇam prati upādāna-kāraṇāni, kānicit nimitta-
kāraṇāni, kānicit bhajana-cihnāni, kānicit upakāraṇāni,
kānicit apakāraṇāni, kānicit taṭasthāni, iti | etāni
vibhājyadarśyante ||*

Quali aspetti vanno praticati nella *rāgānuga-bhakti*? Quanti tipi ve ne sono? Quali sono le loro caratteristiche? Quali sono essenziali e quali da ignorare? Per rispondere a queste domande, le scritture hanno rivelato cinque tipi di pratiche devozionali:

- (1) *svābhīṣṭa-bhāvamaya*: pratiche sature del proprio caro sentimento
- (2) *svābhīṣṭa-bhāva-sambandhī* – in relazione al proprio caro sentimento
- (3) *svābhīṣṭa-bhāva-anukūla*: favorevoli al proprio sentimento
- (4) *svābhīṣṭa-bhāva-aviruddha*: neutrali, o non opposte al sentimento coltivato
- (5) *svābhīṣṭa-bhāva-viruddha* – pratiche dannose al sentimento desiderato

Qui, *svābhīṣṭa* significa ‘il sentimento a cui aspira il *sādhaka*.’ Alcune di queste cinque categorie sono allo stesso tempo sia la pratica (*sādhana*) sia la meta (*sādhya*). Vale a dire che, la natura della pratica non cambia mai; l’unica differenza è che sulla piattaforma del *sādhana* è allo stato immaturo, mentre nello stadio di realizzazione del fine (*sādhya*) raggiunge la maturazione.

Per raggiungere l’obiettivo di *prema*, ci sono degli ingredienti o cause dirette (*upādāna-kāraṇa*), e altri elementi sono cause indirette o strumentali (*nimitta-kāraṇa*); alcuni sono indicatori del *bhajana* (come indossare i segni *vaiṣṇava* del *tilaka*, le perline di *tulasi* al collo, e indossare gli abiti distintivi delle diverse fasi della vita o *āśrama*; alcune pratiche sono utili; alcune neutrali; e altre sono dannose.

Tutte queste classificazioni saranno spiegate più avanti.

Testo 14

tatra dāsya-sakhyādīni svābhīṣṭa-bhāva-mayāni, sādhyā-sādhanarūpāni | guru-pādāśrayato mantra-japa-dhyānādīni sādhyapratyupādāna-kāraṇatvād bhāva-sambandhīni “japen nityam ananya-dhīḥ” ity ādy-ukte nitya kṛtyāni, “japyah svābhīṣṭasaṁsargī kṛṣṇa-nama mahā-manuḥ” iti gaṇoddeśa-dīpikokteḥ, siddha rūpeṇānugamyamānānām api mantra-japa-darśanād upādāna kāraṇatvena bhāva sambandhīni “gaḥ sarvendriyāni vindann eva san mama gopa-strī-jana-vallabho bhavaty abhīṣṭa saṁsargī kṛṣṇa nama eva mahā-manuḥ sarva-mantra-śreṣṭha ity aṣṭādaśākṣaro daśākṣaraś ca mantra eva arthād ukto bhavatiti gaṇoddeśa-dīpikā-vākyārtho jñeyah | svīya-bhāvocita nama-rūpaḡa-liladi smaraṇa śravaṇādīni upādāna-kāraṇatvāt bhāvasambandhīni | tathā hi - “gītāni nāmāni tad arthakāni gāyann vilajjo vicared asaṅga” iti | “śṛṇvanti gāyanti gṛṇanty abhīkṣṇaśaḥ, smaranti nandanti tavehitam janāḥ” ity ādy ukter abhīkṣṇakṛtyāni | atra rāgānugāyām yan mukhyasya tasyāpi smaraṇasya kīrtanādhīnatvam avaśayaṁ vaktavyam eva kīrtanasyaiva etad yugādhikāratvāt sarva bhaktimārgeṣu sarva śāstrais tasyaiva

I sentimenti devozionali di servitù, di amicizia, di amore dei genitori e amore coniugale sono detti *bhāvamaya*, che significa: “saturi del caro sentimento a cui si aspira.”

Ascoltare, cantare ed eseguire altri aspetti del *bhajana* con questi stati d'animo, nutre il rampicante di *prema*. Pertanto, queste attività sono definite *bhāvamaya-sādhana*. Quando appare *prema*, eseguire tale ascolto, canto e così via, è definita *bhāvamaya-sādhya*. Quindi, tali pratiche del *bhajana* sono sia i mezzi sia il fine.

Le pratiche del *bhajana*, a cominciare dal rifugiarsi in un vero maestro spirituale ed includendo il *mantra-japa*, la meditazione e così via, sono ingredienti o cause dirette (*upādāna-kāraṇa*) volti a raggiungere l'obiettivo di *prema*. Sono perciò definiti *bhāva-sambandhī*, o attività legate al sentimento desiderato. Le scritture le indicano come un dovere perpetuo affermando, “*japen nityam ananya-dhīḥ* – si deve sempre eseguire la pratica del *japa* (recitazione giornaliera del *mantra*) con rapita attenzione.

Il *Gaṇoddeśa-dīpikā* afferma che è nostro dovere cantare il *Kṛṣṇa-nama maha-mantra* con la predisposizione al sentimento che si desidera scambiare con *Kṛṣṇa* (*japyah svābhīṣṭasaṁsargī kṛṣṇa-nāma-mahāmanuḥ*). Il *japa* o *kirtana* dei quei nomi di *Kṛṣṇa* che alludono specificamente all'eterno legame con il Signore aspirando di raggiungere la forma eternamente perfetta, è definito *bhāva-sambandhī*, perché è la causa principale (*upādāna-kāraṇa*) che fa sbocciare *bhāva*, la devozione estatica.

Qual è il grande *mantra* composto dei nomi di *Kṛṣṇa*? E' associato alla relazione desiderata? Rispondendo a tale quesito, nel *Gaṇoddeśa-dīpikā* spiega che nella parola *Govinda*, la sillaba 'go' significa che cattura tutti i sensi. Quindi, *Govinda* significa: "L'amato delle pastorelle, *Gopījana-vallabha*, che avendo pervaso tutti i miei sensi, vi risiede splendidamente." Pertanto, il termine *mahā-mantra* qui si riferisce solo al nome di *Kṛṣṇa* che è associato alla relazione che desideriamo con Lui. Sul soggetto si deve sapere che il *gopāla-mantra* di diciotto sillabe è indicato come il migliore di tutti i *mantra*.

In conclusione, il *sādhana* che comprende l'ascolto e il canto del nome, forma, qualità e i passatempi di *Śrī Krishna* in accordo allo specifico sentimento che desideriamo, è noto come *bhāva-sambandhī*, in quanto fattore causa di *bhāva*, questo è il contesto che si delinea con il termine *upādāna-kāraṇa*.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.2.39-1.8.36) consiglia:

*gītāni nāmāni tad arthakāni
gāyan vilajjo vicared asaṅgaḥ*

“Abbandonando tutti gli attaccamenti materiali, si dovrebbe vagare liberamente senza imbarazzo, cantando la dolcezza dei nomi e la bellezza di *Śrī Krishna*.”

*śṛṇvanti gāyanti gṛṇanty abhīkṣṇasāḥ
smaranti nandanti tavehitam janāḥ*

“I devoti ottengono la beatitudine suprema ascoltando, glorificando e ricordando incessantemente i Tuoi passatempo.”

Queste testimonianze tratte dalle Scritture confermano che il continuo impegno nel *bhāva-sambandhī-sādhana* è obbligatorio. E' stato spiegato in precedenza che il ricordo è l'aspetto principale della *rāgānuga-bhakti*. Ma dobbiamo comprendere che il ricordo dipende da *kirtana* o canto. Nell'era di *Kali*, è la pratica del *kirtana* che garantisce l'idoneità ad entrare nel *bhajana*, perché come proclamano tutte le Scritture, il *kirtana* è superiore a tutti gli altri aspetti della *bhakti* e dona il risultato più elevato.

Lo *Śrī Ujjvala-nīlamaṇi* afferma che le *Śruti* personificate, seguendo i sentimenti delle *gopi*, fecero austerità (*tapasya*) animate da profonda fede e al raggiungimento completo di *prema*, nacquero a *Vraja*. Ciò dimostra che compiere austerità è uno dei fattori che conducono all'ottenimento del *gopi-prema*.

Qui, il termine *tapasya* significa digiunare nei giorni festivi come *Ekādaśī* e *Janmāṣṭamī*, perché nell'era di *Kali*, altri tipi di austerità sono sfavorevoli. Il Signore ha detto personalmente: “I voti fatti per amor Mio sono chiamati *tapasya*. Pertanto, il digiuno nei giorni come *Ekādaśī* e *Janmāṣṭamī* e compiere altre simili austerità, sono *nimitta-kāraṇa*, cause strumentali idonee a valorizzare il proprio sentimento devozionale. Il mancato

adempimento di questi doveri occasionali è dannoso, e quindi vanno accettati come obblighi perpetui. In questo senso, le Scritture conosciute come *Smṛti* spiegano ulteriormente che digiunare di *Ekadaśī* equivale a compiere il *Govinda-smaraṇa*, ricordare *Govinda*.

Sulla base di questa evidenza, possiamo notare che l'osservanza di voti come quelli relativi ai santi giorni di *Ekādaśī* e *Janmāṣṭamī* conduce al raggiungimento di *smaraṇa*, o ricordo, che è *upādāna-kāraṇa*, ovvero l'elemento causa per raggiungere lo stato d'animo desiderato. Pertanto tali voti sono considerati *bhāva-sambandhī* parziali. Considerando le proibizioni, lo *Skanda Purāṇa* dichiara che le persone che non seguono *Ekadaśī* si gravano del peccato equivalente all'uccisione della propria madre, padre, fratello e maestro spirituale. Ignorare *Ekādaśī* e altri digiuni è considerata un'offesa al Santo Nome.

È anche scritto nel *Viṣṇu-dharmottara* che mentre le scritture offrono vari mezzi di espiazione per crimini come l'uccisione di un *brahmana*, bere liquore, e nutrire desideri lussuriosi per la moglie del proprio maestro spirituale, non ci sono penitenze che possono sradicare il peccato commesso mangiando i cereali il giorno di *Ekādaśī*. Pertanto è imperativo seguire il voto di *Ekādaśī*.

Nello *Skanda Purāṇa* inoltre troviamo: “Le persone che non abbandonano il digiuno di *Ekādaśī*, anche in presenza di terribili calamità o indescrivibile felicità, hanno ottenuto l’iniziazione *vaiṣṇava* (*dīkṣā*) nel vero senso” e “Coloro che dedicano tutte le loro attività ai piedi di loto di *Viṣṇu* sono dei veri *Vaiṣṇava*.” Queste due affermazioni confermano che spetta ai *Vaiṣṇava* seguire il voto di *Ekādaśī*.

E’ proibito ai *vaiṣṇava* accettare qualsiasi cosa non offerta al Signore, ma il giorno di *Ekādaśī* è persino proibito accettare il *mahā-prasāda* contenente cereali, altrimenti, mangiare i cereali anche involontariamente, farà incorrere in offese.

Il voto che si compie nel corso del mese sacro di *Kārttika*, che è parte delle austerità, è *nimitta-kāraṇa*, la causa strumentale per raggiungere il caro sentimento devozionale. E il voto di *Kārttika*, nella prospettiva degli aspetti devozionali primari, come ascoltare e cantare, è *upādāna-kāraṇa*, l’elemento causa. In molti scritti *Śrī Rūpa Gosvāmī* ha menzionato che *Śrīmatī Rādhikā* è la Divinità che presiede il mese di *Kārttika*, ed è chiamata *Kārttika-devī*, *Urjā-devī*, *Urjeśvarī* ecc. L’osservanza del voto di *Kārttika* presenta un’opportunità speciale che consente al *sādhaka* di ottenere la misericordia di *Śrīmatī Rādhikā*, la Dea di *Vrindavana*, quindi, è d’obbligo.

“O *Ambarīṣa*, lo *Śrīmad-Bhagavatam*, pronunciato da *Śrī Sukadeva Gosvāmī*, va ascoltato ogni giorno.” Questa affermazione delle *Smṛti* ci segnala che ascoltare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è uno dei doveri perpetui, poiché si glorifica la vita di grandi personalità.

Coloro che aspirano alla pura devozione per i piedi di loto di *Śrī Krishna* devono ascoltare regolarmente le descrizioni delle qualità del Signore, colui che annulla ogni inauspiciosità, ed è glorificato da poesie immacolate. Questa affermazione dello *Śrīmad-Bhagavatam* (12.3.15) stabilisce che l’ascolto riguardo il carattere dell’amato *Śrī Kṛṣṇa* come descritto nel Decimo Canto è un dovere stabile e rientra nella categoria di *bhāva-sambandhī*, attività che nutre proprio caro sentimento.

Accettare foglie di *tulasī*, pasta di legno di *sandalo*, profumi, ghirlande e vestiti o stoffe offerti al Signore, fa parte di *bhāva-sambandhī*. Consuetudini come indossare collane di *tulasī* e adornare il corpo con simboli quali il *tilaka*, i Santi Nomi e le impronte del Signore segnati dal *gopī-candana* sono *bhāva-anukūla*, favorevoli allo sviluppo del proprio stato d’animo. Servire *tulasī*, circumambularla e offrirle omaggi appartiene alla stessa categoria (*bhāva-anukūla*).

Dal momento che è utile onorare la mucca, l’albero *baniano*, l’albero di *mirabolano*, i *brahmana* e così via,

tali aspetti della devozione sono detti *bhāva-aviruddha*, neutrali in attinenza allo sviluppo dei sentimenti desiderati. Il servizio ai *Vaisnava* possiede una caratteristica speciale in quanto è incluso in tutte le pratiche del *bhajana* già descritte (cioè *bhāvamaya*, *bhāva-sambandhī*, *bhāva-anukūla* e *bhāva-aviruddha*), e quindi deve essere eseguito insieme ad esse. Tutte le pratiche sopra menzionate sono immancabili doveri del praticante.

Ad esempio, *Madre Yaśodā* dà più importanza a prendersi diligentemente cura degli ingredienti che servono a nutrire *Kṛṣṇa* (*poṣaka*) come latte bollente, formaggio *panir* e burro, piuttosto che a *Kṛṣṇa* Stesso, colui a cui è destinato il nutrimento ovvero che ne è l'oggetto (*poṣya*).

Come descritto nel Decimo Canto dello *Śrīmad-Bhagavatam*, anche se suo figlio non era ancora sazio, *Madre Yasoda* Lo lasciò mentre gli dava il latte materno, per andare a spegnere il latte che stava per bollire sul fuoco. Allo stesso modo, sebbene *śravaṇa*, *kirtana* e così via possono essere considerati *poṣya* (oggetti del nutrimento), non è improprio per i *rāgānuga-bhakta* esperti nei principi del *rasa*, porre maggior attenzione agli aspetti che nutrono e favoriscono direttamente *śravaṇa*, *kirtana*.

Dal momento che *ahaṅgrahopāsanā*, *nyāsa*, *mudrā*, meditazione su *Dvārakā* e l'adorazione delle regine di *Dvārakā* sono ostacoli al *rāga-mārga-sādhana*, sono da evitare. Ascoltare discorsi sui *Purāṇa* che non siano lo *Śrīmad-Bhagavatam*, è una pratica neutrale, cioè né favorevole né sfavorevole.

La *Bhakti* è per sua natura eterna, completamente cosciente e piena di felicità spirituale (*sac-cid-ānanda-svarūpa*) e non è soggetta alla trasformazione. Tuttavia, proprio per aiutarci a comprendere più facilmente questo argomento difficile, abbiamo impiegato termini come *upādāna-kāraṇa*. Nelle scritture che delineano la scienza della dolcezza devozionale, sono usati termini come *vibhāva* e *anubhāva* per descrivere il *rasa*. Allo stesso modo, *upādāna* e simili parole sono usate in questo contesto per far comprendere facilmente questo argomento. Possano i santi devoti perdonarmi per questo.

Śrī Candrikā-cakora-vṛtti

Nel *Bhakti-sandarbha* (*Anuccheda* 273), *Śrīla Jīva Gosvāmī* dice: “*ataeva yady anyāpi bhaktiḥ kalau kartavyā tadā tat saṁyoge naivety uktam* - in *Kali-yuga*, se si praticano uno degli aspetti della *bhakti*, è necessario eseguirlo congiuntamente all’*harinama-sankirtana*”. Anche *Śrīla Sanātana Gosvāmī* afferma che l’*harināma-sankīrtana* è il più elevato di tutti gli aspetti della *bhakti*, compreso *smaraṇa* o ricordo:



*manyāmahe kīrtanam eva sattamañ
lolātmakaika sva-hṛdi sphurat smrteḥ
vāci sva-yukte manasi śrutau tatha
dīvyat parān apy upakurvad ātmavat
Bṛhad-bhagavatamṛta (2.3.148)*

“Sappiamo che il *kīrtana* (canto dei nomi del Signore) è superiore a *smaraṇa* (ricordo del Signore), perché *smaraṇa* appare solo nel cuore, e il cuore è per natura tremolante e instabile. *Kīrtana*, tuttavia, si manifesta direttamente sull’organo della parola e dipinge automaticamente la mente con la propria tonalità. Alla fine, il suono di *kīrtana* non solo soddisfa le proprie orecchie e attrae la propria anima, ma compiace tutti i *sevaka* che lo ascoltano.”

Smaraṇa non possiede questo potere. Solo *kīrtana* è capace di soggiogare la mente, che notoriamente è più inquieta del vento. Inoltre, senza *kīrtana* la mente sarebbe incapace di eseguire *smaraṇa*. La mente non può essere stabile se non grazie al *kīrtana*. Questo è il profondo significato del Verso di Śrīla Sanātana Gosvāmī.

*kṛṣṇasya nānā-vidha-kīrtaneṣu
tan-nāma-saṅkīrtanam eva mukhyam
tat-prema-sampājanane svayam drāk
śaktañ tataḥ śreṣṭhatamañ matañ tat
Bṛhad-bhagavatamṛta (2.3.158)*

Tra i molti tipi di *śrī-kṛṣṇa-kīrtana*, il *kīrtana* del nome del Signore è il più elevato e supremo. Tramite il *śrī nāma-saṅkīrtana*, si manifesta molto velocemente nel cuore del *sādhaka* la suprema ricchezza di *kṛṣṇa-prema*. Il *śrī nāma-saṅkīrtana* è indipendente e capace di donare il puro amore per *Kṛṣṇa*, quindi, paragonandolo a *smaraṇa* e ad altri aspetti della *bhakti*, è considerato il primo. Inoltre, il *śrī nāma-saṅkīrtana* è sia la pratica (*sādhana*) sia la meta (*sadhya*). Questa è la conclusione di *Śrīla Sanātana Gosvāmī* e altri *Vaiṣṇava ācārya* profondamente immersi nell'amore per il Signore.



SECONDA

ILLUMINAZIONE

Testo 1

*nanu “na haniṁ na glāniṁ na nija-grha-kṛtyaṁ
vyasanitāṁ na ghoraṁ nodaghūrṇāṁ na kila kadanāṁ
vetti kim api | varāṅgībhīḥ svāṅgīkṛta-suhṛd anaṅgābhir
abhito, harir vṛndāraṇye parama-niśam uccair viharati
||” ity ādibhya eva śrī vṛndāvaneśvaryaḍi-prema-vilāsa-
mugdhasya śrī vrajendra-sūnor na kvāpi
anyatrāvadhāna-sambhava ity avasīyate | tatha sati
nana dig-deśa-vartibhir ananta-rāgānugīya-bhaktaiḥ
kriyamāṇaṁ paricaryadika kena svīkartavyam? vijñaptis
tava pāṭhādikaṁ ca kena śrotavyam? tad aṁśena
paramātmanaivāṁśāṁśinor aikyād iti cet samadhir
ayam samyag adhir eva tadṛśa-kṛṣṇānurāgibhaktānāṁ |
tarhi kā gatiḥ? sākṣāt śrīmad-uddhavoktir eva | sa ca
yatha - "manreṣu māṁ vā upahūya yat tvam
akuṅṭhitākhaṇḍa sad-ātma-bodhah |”*

Śrī Krishna è la personificazione del *rasa* ed è sempre immerso in passatempi amorosi (*rasa-vilāsa*).

*na hāniṁ na glāniṁ na nija-grha-kṛtyaṁ vyasanitām
na ghoram nodaghūrṇām na kila kadanam vetri kim api
varāṅgībhiḥ svāṅgīkṛta-suhrd anaṅgābhir abhito
harir vṛndāraṇye parama-niśam uccair viharati*

“Circondato dalle bellissime fanciulle di *Vraja*, *Śrī Śyāmasundara*, dopo aver accettato *Cupido* (*kandarpa*) come l’amico più vicino e caro del suo cuore, è sempre assorto in divertimenti romantici a *Śrī Vrindavana* tanto da essere completamente inconsapevole di tutto il resto, compresi ogni tipo di infelicità, lamento, faccende domestiche, calamità, paura, ansia o sconfitta per mano dei Suoi nemici.”

Questa evidenza rivela che *Vrajendra-nandana Śyāmasundara* è così affascinato dalla relazione amorosa con *Śrīmatī Rādhikā* e le altre giovani *Vraja-ramani*, che non ha nemmeno la possibilità di pensare ad altro. Se queste sono così le circostanze, chi accetta il servizio degli innumerevoli devoti raganuga che vivono in tanti paesi del mondo? Chi ascolta le variegata preghiere e lodi che gli offrono? Si può risolvere questa incertezza dicendo che un’amśa, o porzione di *Śrī Vrajendra-nandana*, è il *Paramātmā* che risiede nel cuore di ogni essere vivente. Dato che non c’è differenza tra la porzione e l’origine, il *Paramātmā* accetta il servizio e

ascolta le preghiere e gli inni dei devoti *raganuga*: Egli è lo stesso *Śrī Vrajendranandana* che ascolta i Suoi devoti. Tuttavia, per un devoto *rāgānuga*, una simile affermazione sarebbe dolorosa come una malattia paralizzante. Qual è allora la soluzione? *Śrī Uddhava* fornisce la risposta con queste parole:

*manreṣu mām vā upahūya yat tvam
akuṅṭhitākhaṇḍa-sadātma-bodhaḥ
prccheḥ prabho mugdha ivāpramattas
tan no mano mohayativa deva
Śrīmad-Bhagavatam (3.4.17)*

“O mio Signore, mentre rifletti sul tuo dovere riguardo all’uccidere *Jarāsandha*, assistere al *rājasūya-yajña*, e adempiere ad altre responsabilità, mi hai chiamato e, proprio come una persona comune e ingenua, mi hai domandato: “O *Uddhava*, come dovrei agire in questa complessa situazione?” Sebbene tu sia illimitato, eterno e composto di conoscenza, tutte qualità che non conoscono diminuzione poiché non soggetto al tempo e allo spazio, chiedi il mio consiglio, proprio come una persona qualunque si rivolge a un saggio in merito a faccende delicate e difficili. Vedere la Tua innocenza infantile (*mugdhata*) e anche la Tua onniscienza (*sarvajñatā*), Mi confonde.”

Uddhava sta dicendo: “Alcune persone dicono che in realtà non sei confuso o perplesso, ma agisci come tale, e

apparì davanti a me per confondermi, ma in realtà anch'io non sono confuso. Tuttavia, tale spiegazione è incoerente e manca di aderenza alla verità.” Si potrebbe cercare di giustificare tale interpretazione citando impropriamente Versi rilevanti delle Scritture, come quello di *Uddhava* che proclama: “*karmany anihasya*, sembra che tu compia attività ordinarie (*karma*) ma in realtà non t'impegno in esse.” Oppure citando ‘*bhavo bhavasya*’: “Sei il non nato, eppure nasci” (*Śrīmad-Bhāgavatam* 3.4.16). Tuttavia, poiché questo contesto è diverso, tale tipo di spiegazione non è corretta.

Proprio come la qualità di *Śrī Kṛṣṇa* nota come *mugdhata*, ossia l'essere inconsapevole e innocente, si denota anche nei passatemi di *Dvārakā* nonostante essi siano caratterizzati da *sarvajñatā*, l'onniscienza, allo stesso modo, nei passatemi di *Vraja* è inevitabile riconoscere che l'onniscienza di *Kṛṣṇa* è determinata dalla Sua inconcepibile potenza, nonostante l'evidente presenza di *mugdhata*.

Līlāsūka Bilvamaṅgala Ṭhākura ha espresso identica spiegazione nel *Kṛṣṇa-karnāmṛta* (83): “Vediamo che le qualità apparentemente contraddittorie di *sarvajñatā* e *mugdhata* coesistono in ognuno dei passatemi del Signore. Pertanto, dobbiamo comprendere che ciò si attua grazie alla Sua inconcepibile potenza.”

Testo 2

*atra sarvajñatvaṃ mahaiśvaryaṃ eva na tu madhuryaṃ,
mādhuryaṃ khalu tad eva yad aiśvarya vinābhūta
kevala-naralīlatvena maugdhyam iti sthūla dhiyo
bruvate ||*

Qualcuno potrebbe pensare: “Qui la parola *sarvajñatā* indica le divine potenze prive di dolcezza (*mādhurya*), mentre la caratteristica *mugdhatā* che consiste nel celare completamente tali opulenze e limitarsi a seguire un comportamento simile a quello degli esseri umani, è il *madhurya*.” Questa semplificazione non corrisponde alla completa realtà.

Testo 3

*madhuryādikaṃ nirupyate | mahaiśvaryaṃ dyotane
vadyotane canara-lilatvānatikramo madhuryam | yathā
pūtana prāṇahāritve 'pistana-cūṣaṇa-lakṣaṇa-nara-bāla-
līlatvam eva | mahā kaṭhōra śakaṭa-sphoṭane 'py ati
sukumāra caraṇa traimāsikyottānaśāyibāla-līlatvam |
mahā-dīrgha-dāmāśakya-bandhatve 'pi māṭṛbhīti-
vaiklavyam | brahma-baladevādi-mohane 'pi sarvajñatve
'pi vatsa-caraṇa-lilatvam | tathā aiśvarya sattva eva
tasyādyotane dadhi-payaś-cauryaṃ gopa-strī-
lāmpaṭyādikaṃ | aiśvarya-rahitakevala-naralīla tvena
maugdhyam eva madhuryam ity ukte' krīḍā capala-
prākṛta-nara-bālakeṣv api maugdhyam, madhuryam iti
tathā nanirvācyam ||*

La conclusione riguarda l'aspetto della dolcezza del Signore (*mādhurya*) e tutti gli argomenti correlati è che sia che si manifesti l'opulenza divina (*maha-aiśvarya*) oppure no, se non si trasgrediscono minimamente i passatempi caratterizzati da sentimenti simili a quelli degli esseri umani comuni, si evidenzia *madhurya*. Per esempio, quando Śrī Kṛṣṇa uccise la strega Pūtana, mise in atto il passatempo di succhiarle il seno, agendo come un comune bambino anche se è noto che così facendo gli risucchiò l'aria vitale. Anche quando distrusse il terrificante demone-carro dal cuore duro (*Śakaṭāsura*) toccandolo con i Suoi teneri piedi di loto, Kṛṣṇa mantenne un comportamento simile a quello umano come un piccolo bambino di soli tre mesi, sdraiato supino. Persino mentre Madre Yaśodā non riusciva a legarlo con la corda, Kṛṣṇa era completamente turbato per la paura di Sua madre.

Nella *Brahma-vimohana-lila*, il passatempo descritto nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, Decimo Canto, Capitolo 13, in cui Kṛṣṇa confuse *Brahma*, *Baladeva* e tutti gli altri *vrajavasi*, apparve insieme alle mucche e ai vitellini, curandoli come un normale ragazzo, pur rimanendo sempre onnisciente. Inoltre, nonostante la grande opulenza di Kṛṣṇa (*aiśvarya*) sia sempre presente quando esegue i passatempi di rubare il latte e lo yogurt e di agire mosso da desiderio verso le incantevoli giovani pastorelle, essa non è evidente.

Se l'aspetto *mugdhata* del Signore dovesse essere semplicemente definito *madhurya*, poiché l'assenza di potenza divina corrisponde alle attività dei comuni esseri umani, allora la *mugdhata* di qualsiasi bambino corrisponderebbe a *madhurya*. Pertanto, a ragion veduta è sbagliato spiegare la *madhurya* di *Krishna* in questo modo.

Testo 4

*aiśvaryam tu nara-līlatvasyānapekṣitatve sati
īśvaratvāviṣkāraḥ lyathā mātr-pitarau prati aiśvaryam
darśayitvā – etad vān darśitam rupam prāg janma
smaraṇāya me | nānyathā mad bhavaṁ jñānaṁ martya-
liṅgena jāyate ||*” è uktam | *yatha arjunam prati “pasya
me rupam aiśvaram” ity uktvā aiśvaryam darśitam |
vraje 'pi brahmāṇaṁ prati mañju-mahima-darśane
paraḥ sahasra-caturbhujatvādikam apiti ||*

L'esclusiva manifestazione del sentimento di supremo controllore (*īśvara-bhāva*) che sovrasta e copre ogni altro aspetto ignorando così i sentimenti simili agli esseri umani (*nara-līlā*) è l'esatta definizione di *aiśvarya*. Quando *Kṛṣṇa* rivelò la Sua magnificenza ai genitori *Śrī Vasudeva* e *Devakī*, disse loro (*Śrīmad-Bhāgavatam* 10.3.44): “O Padre, o Madre, vi ho mostrato la Mia forma a quattro braccia solo per ricordarvi della vostra vita precedente, altrimenti osservando solo le mie caratteristiche simili agli esseri umani, non Mi avreste

compreso.” Allo stesso modo, *Kṛṣṇa* mostrò ad *Arjuna* (*Bhagavad-gītā* 9.5), la magnifica forma Univerdale, rivelando la Sua *aiśvarya*. Anche a *Śrī Vrindavana*, nonostante *Kṛṣṇa* sia circondato dalle glorie della sua affascinante bellezza e dolci divertimenti, mostrò a *Brahma* migliaia e migliaia di Sue forme a quattro braccia.

Testo 5

atha bhakta niṣṭham aiśvarya-jñānam. ataeva “yuvām na naḥ sutau sākṣāt pradhana-puruṣeśvarau” ity ādi vasudevokteḥ “sakheti matvā prasabham yad uktam” ity arjunokteś ca īśvaro 'yam ity anusandhāne 'pi hṛt-kampa-janaka-sambhramagandhasya anudgamāt svīya bhāvasyāti-sthairyam eva yad utpādayati tan madhurya-jñānam | yatha: “vandinas tam upadeva gaṇā ye, gita-vādyā-valibhiḥ paribabruḥ ||” iti “vandyamāna-caraṇaḥ pathi vṛddhaiḥ ||” iti ca yugala-gitokteḥ, goṣṭham prati gavanayana-samaye brahmendra-nāradādibhiḥ kṛtasya kṛṣṇa-stuti-gita-vādyam pūjopahāra-pradāna-pūrvakacaraṇa-vandanasya dṛṣṭatve 'pi śrīdāmasubalādīnām sakhyabhāvasyāśaithilyam | tasya tasya śrutatve 'pi vrajābalānām madhura-bhāvasyāśaithilyam | tat haiva vraja-rāja-kṛta-tadāśvāsana-vākyair vrajeśvaryā api nasti vātsalya-śaithilya gandho 'pi praty uta dhanyaivāham yasyāyam mama putraḥ parameśvara iti mansy abhinandane putra-bhāvasya darḍhyam eva |

Ora viene presentata una descrizione dei devoti che saldamente nutrono la concezione di *Aiśvarya-jñāna*, ovvero la conoscenza permeata dalle opulenze o qualità inconcepibili del Signore. *Śrī Vasudeva* disse a *Sri Krishna* e *Śrī Baladeva*: “Voi in realtà non siete miei figli; siete Dio Stesso, la Persona Suprema.” Anche *Arjuna*, dopo aver visto la forma universale di *Kṛṣṇa*, disse: “O *Kṛṣṇa*, ti prego perdonami per qualunque cosa abbia detto per negligenza o mosso da affetto, perché non avevo realizzato le Tue glorie.” (*Bhagavad-gita* 11:41).

Le dichiarazioni di questi devoti rivelano che i loro rispettivi sentimenti di genitore e di amico vennero meno di fronte alla divina opulenza di *Śrī Krishna*. Questa è l'*aiśvarya-jñāna*. Viceversa, anche dopo aver conosciuto, ovvero dopo aver ascoltato che *Śrī Krishna* è il Signore Supremo Stesso, ovvero in coloro che nutrono *madhurya-jnana*, non nasce il minimo sentore di timore reverenziale, piuttosto si rafforza lo stato d'animo della loro relazione stabilita con *Śrī Krishna*.

(**Nota:** nelle note successive di questo Capitolo, saranno incluse spiegazioni aggiuntive di *Śrīla Nārāyaṇa Gosvāmī Maharaja*, riguardanti le verità esoteriche (*tattva*) presentate in questo libro. Qui *Śrīla Nārāyaṇa Gosvāmī Mahārāja* afferma che ‘conoscere’ o ‘avere conoscenza (*jñāna*) di’ significa ‘aver sentito da altri’,

come *Paurṇamasi* e *Gargacarya*. Non significa ‘lo so’ o ‘ho questa realizzazione’)

Nella *Yugala-gita* (*Śrīmad-Bhāgavatam*, decimo Canto, capitolo trentacinque), le *gopī* dicono a *Madre Yaśodā*: “I *Gandharva* e vari *Deva* devoti alle *Śruti*, circondarono *Śrī Krishna* e Lo adorarono con inni, fiori e altri ingredienti” e inoltre “il Signore *Brahma* come molte personalità, offrirono omaggi ai Suoi piedi di loto mentre radunava le mucche lungo il sentiero.”

Queste affermazioni dimostrano che i pastorelli guidati da *Śrīdāma* e *Subala* videro *Brahma*, *Indra*, *Nārada* e altri esseri celesti, offrire preghiere con canti e strumenti musicali adorando i piedi di *Kṛṣṇa* mentre tornava dalla foresta. Tuttavia, il loro stato d’animo di naturale amicizia per *Kṛṣṇa* (*sakhya-rasa*) non fu nemmeno leggermente offuscato. Dopo aver ascoltato queste preghiere dai pastorelli, anche le *Vraja-ramani* manifestarono la propria fermezza incrollabile nei sentimenti amorosi per il Signore (*madhura-bhāva*).

Allo stesso modo, il sentimento materno di *Vrajeśvarī Śrīmatī Yaśodā* quando udì che *Vrajarāja Nanda Bābā* rappacificò i *Vrajavāstī*, non s’indebolì minimamente. Piuttosto, mossa dal naturale orgoglio materno, il suo amore per *Kṛṣṇa* si rafforzò e pensò: “sono benedetta perché mio figlio è il Signore Supremo stesso, Paramesvara”. Queste parole indicano che l’orgoglio

materno nel cuore di *Yasoda*, incrementa il suo *vātsalya-bhāva*.

(Nota: *Śrīla Nārāyaṇa Gosvāmī Mahārāja* spiegò che dopo che *Kṛṣṇa* sollevò la collina *Govardhana*, gli anziani *gopa* di *Vraja* e *Nanda Baba* discussero del fatto che *Kṛṣṇa* potesse essere un *Deva*, Dio stesso, o qualcuno potenziato da Dio, e che forse *Nanda* e *Yashoda* avrebbero dovuto astenersi dal castigarLo. *Nanda Bābā* rise e rispose che *Kṛṣṇa* ha l'abitudine di dire bugie, rubare, arrabbiarsi e fare dispetti, e per questo era impossibile che fosse una personalità divina. *Nanda* disse: “Se mio figlio è Dio, offro i miei omaggi a Lui; ma ciò nonostante Lo castigherò quando sarà necessario.”

Il vero significato di queste parole, tuttavia, è: “*Kṛṣṇa* non è Dio. Lui è mio figlio.” Sentendo le parole di suo marito, anche *Madre Yasoda* rise all'idea che *Krishna* potesse essere chiunque altro se non il suo caro bambino. I *sakhā* dissero: “Anche noi siamo benedetti per il fatto che il nostro amico è il Signore Supremo”; e le *vraja-gopi* dissero: “Siamo benedette che il nostro amato sia il Signore Supremo.” Da queste affermazioni possiamo comprendere che i sentimenti dei *Vrajavasi* si rafforzarono piuttosto che indebolirsi, dovuto alla consapevolezza che *Kṛṣṇa* sia *Isvara*, Dio la persona Suprema (*īśvara-jnana*.)

(Nota: *Śrīla Nārāyaṇa Gosvāmī Mahārāja* spiega che gli abitanti di *Vraja*, come anche l'erba e i rampicanti, non pensano mai che *Kṛṣṇa* sia il Signore Supremo. Per loro, è semplicemente un amico, un figlio o un amato, e affermare la Sua posizione Divina, risveglia in loro sarcasmo e umorismo: “Sì, hai ragione, molto bene! Se Egli è il Signore Supremo, allora è mio desiderio che tutti diventino Suoi devoti.” E così pongono termine a ogni discussione riguardo la natura divina di *Kṛṣṇa*.)

Śrīla Nārāyaṇa Gosvāmī Mahārāja spiega che le parole e il cuore di *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* non possono essere comprese dal lettore comune, ma si possono realizzare solo ascoltando le spiegazioni dei puri *Vaiṣṇava*, grazie alla forza delle loro esclusive e spontanee pratiche del *bhakti-yoga*. *Śrīla Cakravartī Ṭhākura* cita la versione presentata dalle *gopi*, non la versione di *Brahma* o *Śiva*. Secondo le *gopī*, le parole dei *sakhā* sono pronunciate in tono scherzoso.

Anche *Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī* ha parlato di questo fatto nella *Govinda-līlamṛta*. Scrive che quando i giocosi *gopa* videro i *Deva* offrire omaggi a *Kṛṣṇa* e glorificarLo come il Signore Supremo, Colui che solleva la collina *Govardhana*, l'uccisore di demoni, e così via, andarono da *Kṛṣṇa* ridendo e imitando il comportamento degli esseri celesti e si presero gioco di Lui. Essi pensarono che i *Deva* fossero confusi perché

glorificarono il loro amico *Kṛṣṇa* in modo esagerato, e attribuirono ciò che accadde alla grande devozione e adorazione di *Nanda Mahārāja* per il Signore *Viṣṇu*, che soddisfatto trasmise delle potenze a *Kṛṣṇa*. La parola *īśvara-jñāna* può essere intesa in due modi: il primo è la realizzazione che *Kṛṣṇa* è Dio e l'altro è di sentire da altri che Egli è Dio, e rimanere increduli. Qui, significa che i *Vrajavasi* non ci credevano. Minacciando *Kṛṣṇa* con un verghetto, *Nanda Bābā* diceva con affetto e sarcasmo: “Oh, ho sentito che Tu sei il Signore Supremo; Ti adorerò e Ti offrirò i miei omaggi!” Ma dal tono di voce canzonatorio, il significato risulta essere: “So che Tu sei solo un bambino indisciplinato.”

Nel commento di *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Thakura* allo *Śrīmad-Bhāgavatam*, egli spiega che quando *Uddhava* disse a *Nanda Bābā* che *Kṛṣṇa* è Dio, ancora una volta rispose con parole sarcastiche. Allo stesso modo, nel giorno dell'eclissi solare, quando *Kṛṣṇa* incontrò le *gopi* a *Kuruksetra*, le lodi che Gli offrirono furono pronunciate in tono ironico. Nella *Gopi-gita*, Verso 9, anche le parole pronunciate dalle *gopī* del gruppo di *Śrīmatī Rādhikā*, erano sature di ironia.

Quando i *Vrajavāsī* s'incontrano con il Signore, non si manifestò l'*aiśvarya-jñāna*. L'incontro è rinfrescante come i raggi della luna, ma la separazione è come i raggi ardenti del sole.

A causa del bruciante dolore della separazione, a volte *aiśvarya-jñāna* si manifesta momentaneamente, ma anche in questo caso, dovuto all'assenza di timore e reverenza, nel cuore non si sono liberi da *aiśvarya-jnana*.

Ad esempio, nella *Bhramara-gita* (*Śrīmad-Bhāgavatam*, Decimo Canto, Capitolo 47) le *gopi* dicono: “Nella Sua manifestazione di *Śrī Rama*, come un normale cacciatore, da un luogo nascosto Egli trafisse il re scimmia *Bali*, con le frecce. In genere un cacciatore uccide gli animali per eccessiva avidità di carne, ma *Rama* lo uccise senza motivo. Quindi, Egli è più crudele persino di un cacciatore. Inoltre, soggiogato da una donna (Sua moglie *Sītā*), tagliò il naso e le orecchie della lussuriosa *Śūrpaṅakha*.

Nella Sua incarnazione di *Vāmana*, come un corvo (che strappa un frammento di cibo e poi allontana il cesto che lo conteneva), accettò l'adorazione di *Bali Maharaja* e poi lo legò con il cappio di *Varunadeva*. Pertanto, non vogliamo intrattenere alcun tipo di amicizia con quel ragazzo nero. Tuttavia, continuiamo a parlare di Lui, poiché è molto difficile rinunciarvi.”

Questo Verso di *Bhramara-gīta* (10.47.17) riflette i distinti stati d'animo delle fanciulle *Vraja*, che non nutrono alcuno speciale timore reverenziale per *Śrī Kṛṣṇa*, anche dopo aver ascoltato delle Sue opulenze. Prima che *Krishna* sollevasse *Govardhana*, i *Vrajavāsī*

non nutrivano *aiśvarya-bhāva* e non hanno mai pensato: “Il nostro *Krishna* è il Signore Supremo”. Ma quando sollevò la collina *Govardhana* e quando tornò da *Varuna-loka*, si dovettero confrontare con l’evidenza che *Kṛṣṇa* è il Signore Supremo; ciò nonostante, il cuore dei *Vrajavāstī* rimasero colmi solo di sentimenti di puro *madhurya-jnana*, proprio come prima.

(Nota: Quando *Nanda Baba* vide *Varunadeva* e i suoi compagni adorare *Kṛṣṇa*, ne rimase sbalordito e pensò che offrirono un tale rispetto semplicemente perché *Kṛṣṇa* era un bambino meraviglioso. Viceversa *Śrī Vasudeva* disse a *Krishna* e *Baladeva*: “Voi in realtà non siete i miei figli.” Quando *Nanda Bābā* ascoltò da *Varunadeva* e *Uddhava* delle divine opulenze di *Kṛṣṇa*, nel suo cuore nacque un certo grado di *aiśvarya-jnana*, ma *Nanda Bābā* non ha mai pensato: ‘*Kṛṣṇa* non è mio figlio’, né è scritto in alcun testo che abbia mai pronunciato queste parole.)

Così possiamo vedere che i *Vrajavāstī* erano sempre saturi di purissimo *madhurya-jnana*. Al contrario, il *mādhurya-jñāna* degli associati di *Dvārakā* è misto alla consapevolezza delle opulenze del Signore.)

Testo 6

nanu pure vasudeva-nandanah kṛṣṇo 'yam aham īśvara eva iti nara-lilatve 'pi jānāty eva yathā tathāiva nanda-nandanah kṛṣṇanṁ svam īśvaratvena vraje jānāti na vā?

*yadi jānāti tadā damabandhanādi-līlāyām mātr-bhīti-
hetukāśru-pātādikam na ghaṭatel tadādikam
anukaraṇam eveti vyākhyā tu manda-matīnām eva na tv
abhijña-bhaktānām | tathāvyākhyān asyābhijna-
sammataṭve “gopy adade tvayi kṛtāgasi dama yāvad yā
te daśāśru-kalilāñjanasambhramākṣam | vaktraṁ niliya
bhaya-bhāvanayā sthitasya sa mām vimohayati bhīr api
yad bibheti ||”*

Qui potrebbe sorgere una domanda: a *Dvārakā Vasudeva-nandana Śrī Kṛṣṇa* eseguì passatempo simili a quelli umani, ma con la consapevolezza di essere il Signore Supremo. *Nanda-nandana Śrī Krishna* possedeva questa stessa percezione nei Suoi passatempo di *Vrindavana*? Se si afferma: “Sì, era consapevole”, allora nel momento in cui fu legato da Madre *Yaśodā (dāma-bandhana-līlā)*, non gli sarebbero scese lacrime di paura. Non è opportuno che i devoti eruditi suggeriscano il fatto che tali lacrime di paura fossero solo una finzione.

Solo i meno intelligenti sosterranno questa tesi. Se i devoti elevati accettassero questa spiegazione, allora *Kuntī-devī* non avrebbe detto nello *Śrīmad-Bhagavatam* (1.8.31): “O *Kṛṣṇa*, quando hai rotto il vaso dello yogurt, Madre *Yaśodā* decise di punirTi per correggerTi e non farti agire più in modo sbagliato. Così, mossa dal fervore di punirTi iniziò a legarTi con una corda, e dai Tuoi

occhi agitati dalla paura caddero lacrime, che miste al *kajjala*, scorrevano lungo le Tue guance bagnandoti il petto. In questa circostanza, spaventato da Tua madre, sebbene la paura personificata stessa Ti tema, hai abbassato il capo cercando di nascondergli il Tuo volto.

RicordarTi in tale condizione mi lascia sempre più sconcertata e stupita.” Con queste affermazioni, *Kuntī-devī* esprime la propria *aiśvarya-jñāna*, com’è indicato dalla frase: “la paura personificata stessa Ti teme.” Le sue parole, spaventato da Tua madre, significano che la paura nel cuore di *Kṛṣṇa* non era artificiale; era una semplice messinscena ma un sentimento spontaneo e sincero. Questa è la conclusione tratta da *Kuntī-devī*: “se avesse pensato che *Kṛṣṇa* fingeva di aver paura, non sarebbe rimasta tanto colpita e stupita.

(Il passatempo di Madre *Yasoda* che lega *Kṛṣṇa* al mortaio è narrato nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, Decimo Canto, Capitolo Nono). Tuttavia, se affermiamo che *Kṛṣṇa* non sapeva di essere *Bhagavan*, il Signore Supremo, allora sorgerebbe la domanda su quale sia la potenza che copre l’eterna conoscenza di *Kṛṣṇa*, la personificazione stessa dell’infinita beatitudine e conoscenza.

L’ignoranza (*avidyā*), che è una funzione della potenza illusoria (*māyā*), soggioga tutti gli esseri viventi alla schiavitù del mondo materiale, coprendo la conoscenza

della loro eterna posizione costituzionale, e sperimentare così varie sofferenze. Allo stesso modo, la personificazione della funzione della potenza spirituale (*cit-śakti*), cioè la potenza dei passatempo (*līlā-śakti*); *Yogamāyā* copre la conoscenza degli associati di Śrī Kṛṣṇa, come Madre *Yaśodā*, la cui esaltante posizione è oltre i tre modi della natura. Ciò consente loro di gustare la dolcezza della felicità dei meravigliosi passatempo di Śrī Krishna.

Allo stesso modo, l'essenza della *cit-śakti*, che è la potenza interna di piena conoscenza del Signore, cioè *prema*, insita in Śrī Krishna, copre la conoscenza e la consapevolezza della propria natura; ovvero che Egli è l'emblema del piacere divino (*ānanda-svarūpa*); consentendoGli di assaporare maggiore estasi. Dato che *prema* è anche la potenza interna e intrinseca di Kṛṣṇa (*svarūpa-śakti*), è del tutto naturale e senza che possa coprire la Sua identità (*svarūpa*).

L'ignoranza lega gli esseri viventi insinuando il loro la tendenza agli attaccamenti materiali, fonte di molteplici sofferenze. Come i criminali sono legati da funi e catene, che provocano in loro sofferenza, le persone rispettabili apparentemente provano grande soddisfazione nell'ornarsi di gioielli, abiti raffinati e costosi profumi, ma anche ciò costituisce un tipo di schiavitù.

Le anime condizionate legate dall'ignoranza, sperimentano solo la miseria sotto forma di varie schiavitù materiali, mentre *Kṛṣṇa* è felice sotto il controllo di *prema*. *Kṛṣṇa* assapora una grande gioia nell'essere legato dall'amore puro, proprio come il calabrone si sente felice di essere rinchiuso tra i pistilli dei fiori di loto. Perciò è detto: “*He Natha!* O Signore, Tu non lasci mai i cuori di loto dei Tuoi devoti e i devoti legano i Tuoi piedi di loto con corde d'amore.”

In questo mondo, il grado d'ignoranza dipende dal grado di copertura della conoscenza, e di conseguenza, si sperimenteranno cinque tipi di miserie, ossia: *avidya* (ignoranza), *asmitā* (falso ego), *rāga* (attaccamento materiale), *dveṣa* (odio) e *abhiniveśa* (assorbimento nel godimento corporeo). Similmente, varie intensità di *prema* celano la consapevolezza sia nell'oggetto di adorazione (*viṣaya*) che nel devoto, colui che nutre *prema* (*āśraya*), consentendo a entrambi di gustare la felicità nella forma di illimitati *rasa* in accordo al grado di amore divino. Così, l'amore di *Madre Yaśodā* e degli altri *Vrajavāstī*, lega il *viṣaya*, *Kṛṣṇa*, con le corde dell'amorevole possessività (*mamatā*), e viceversa.

Col reciproco amore, *viṣaya* e *āśraya* si controllano a vicenda, riversando su entrambi gioia illimitata. D'altro canto, il *prema* che si mescola alla consapevolezza delle grandi opulenze del Signore di cui sono esempio

Vasudeva, *Devakī* e altri residenti di *Mathurā* e *Dvārakā* non è in grado di donare quel tipo di intensa felicità a *Śrī Krishna* e ai Suoi devoti.

Śrī Kṛṣṇa è talmente affascinato dall'amore materno di *Vrajeśvarī Yasoda* e delle altre *gopi* anziane, da dimenticare completamente la propria posizione di Signore Supremo. Quando si verificano dei disturbi causati da demoni o dalla foresta in fiamme, l'onniscienza che *Śrī Krishna* manifesta è solo volta a proteggere i Suoi più cari devoti. In realtà è la sua potenza dei passatempo (*līlā-śakti*) che manifesta momentaneamente tale onniscienza.

Inoltre, l'onniscienza presente all'interno della *mugdhata* di *Kṛṣṇa*, Gli permette di accettare il servizio reso dai *sādhaka*. Questa onniscienza, come già stabilito in precedenza, è instillata in Lui dalla Sua inconcepibile potenza. In questo modo ho esposto una riflessione filosofica riguardo la *vidhi-mārga* e la *rāga-mārga*, gli aspetti del Signore riguardanti *aiśvarya* e *mādhurya*, e la consapevolezza che i Suoi devoti hanno di questi aspetti (*aiśvarya-jnana* e *madhurya-jnana*). Ho anche già presentato un'analisi elaborata delle distinzioni tra *svakīya-bhāva* e *parakīya-bhāva* nell'*Ānanda-candrikā*, il mio commento all'*Ujjvala-nīlamaṇi* di *Rūpa Gosvāmīpāda* (un riassunto è contenuto alla fine di questa seconda sezione del libro).

Eseguendo il *bhajana* di *Rādhā* e *Kṛṣṇa* affidandosi alla *vidhi-marga*, si ottiene *aiśvarya-jñāna*, che non differenzia tra i sentimenti *svakiya* e *parakiya-bhava* (sentimenti dell'amore coniugale e dell'amore tra amanti) a *Goloka*, che si trova all'interno del regno di *Mahā-Vaikuṅṭha*. Se si possiede il forte desiderio per il *madhura-rasa* e si compie il *bhajana* nell'ambito della *vidhi-mārga*, poiché *Śrī Rādhā* e *Satyabhāmā* sono una stessa *tattva* (*Satyabhama* è una manifestazione di *Radhika*), il *sādhaka* diventa un associato di *Satyabhāmā* a *Dvārakā* con i sentimenti di amore coniugale, raggiungendo il *mādhurya-jñāna* misto ad *aiśvarya-jnana*.

I devoti che desiderano ardentemente il *madhura-rasa* e compiono il *bhajana* nell'ambito della *rāga-mārga*, diverranno associati di *Śrīmatī Rādhikā* a *Vraja* con i sentimenti dell'amore tra amanti (*parakiya-bhava*) e raggiungeranno il puro *madhurya-jnana*. Sebbene *Śrīmatī Rādhikā* sia la potenza di piacere di *Śrī Kṛṣṇa*, e *Kṛṣṇa* sia l'eterno consorte (*svakīya-jana*) di *Rādhikā*, è comunque appropriato e dovere eterno servire la Coppia Divina, *Rādhā-Kṛṣṇa Yugala* ricordando i Loro passatempo, e non ricordare solo *Krishna* senza i Suoi passatempo. In nessuna scrittura autentica viene determinato il fatto che a *Vraja*, *Rādhā* e *Kṛṣṇa* sono sposati. Perciò *Śrīmatī Rādhikā*, nei passatempo manifesti e non manifesti (*prakāṣa* e *aprakāṣa-līlā*),

possiede il sentimento di amata (*parakija-bhava*), non quello come moglie di *Krsna* (*svakiya*) ovvero un sentimento in qualche misura indebolito da ruoli e doveri. Ho così brevemente presentato l'essenza di tutti questi argomenti.

Testo 7

atha rāgānugā bhakti-majjanasyānartha nivr̥tti niṣṭhā-rucyāsakty-antaram̐ prema-bhūmikārūḍhasya sākṣāt svābhīṣṭaprāpti-prakāraḥ pradarśyate | yathojjvala nīlamanau “tadbhāva-baddha-rāgā ye janās te sādhanerataḥ | tad yogyam anurāgaugham̐ prāpyotkanṭhānusārataḥ | ta ekaśo 'thavā dvi-trāḥ kāle kāle vraje 'bhavan' iti | anuragaugham raganuga bhajanautkanṭhyam̐ na tv anurāga-sthāyinaṁ sādhakadehe 'nurāgotpatty-asambhavāt | vraje 'bhavann iti avatāra-samaye nitya-priyādyā yathā āvirbhavanti tathaiva gopikā-garbhe sādhana-siddha apy āvirbhavanti | tataś ca nitya-siddhādigopīnām mahābhāva-vatīnām saṅga-mahimnā darśana-śravaṇakīrtanādibhiḥ sneha-māna-praṇaya-rāgānurāga-mahābhāvā api tatra gopikā-dehe utpadyante”

Verrà ora descritto in che modo un devoto *rāgānuga* raggiunge l'obiettivo desiderato, avanzando gradualmente attraverso gli stadi devozionali di *anartha-nivr̥tti* (l'eliminazione degli impedimenti), *niṣṭhā* (risoluta determinazione), *ruci* (forte gusto), *āsakti*

(profondo attaccamento), e infine l'ascensione al regno di *prema* (amore divino). Ora inizia a rivelarsi l'eterna identità spirituale del *rāgānuga sādḥaka* che comincia a manifestarsi chiaramente allo stadio di *āsakti*. Tuttavia, il *rāgānuga-sādḥana* sebbene allo stato immaturo può già intravederla allo stadio di *śraddhā*, la fede trascendentale, prima di *anartha-nivṛtti*. Il termine *śraddhā* qui si riferisce alla rara fede intrisa di intenso desiderio, che nasce dall'ascolto dell'impareggiabile dolcezza dei passatempi di *Kṛṣṇa* (*bhagavad-lila-madhurya-lobhamayi-sraddha*). Questo tipo di fede è la qualifica per poter accedere alla *raganuga-bhakti*.

Essa è significativamente diversa dalla fede priva di intenso desiderio e governata dai principi delle scritture (*śāstra-avadhāraṇā-mayī-śrāddha*), che è la qualifica per compiere la *vaidhī-bhakti*.

In questo testo *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* descrive i *sādḥaka* che possiedono sufficienti *saṁskāra* accumulate sia nelle vite passate, sia prodotte in questa vita grazie all'associazione con i *rasika-vaiṣṇava*, o che hanno generato sufficienti *saṁskāra* dalle vite passate, come discusso nel testo sei. Questi *raganuga-bhakta* avanzeranno molto rapidamente raggiungendo le varie fasi della *bhakti*. Sebbene i nostri *Gosvāmī* fossero associati perfetti ed eterni del Signore, agirono come dei *rāgānuga-sādḥaka* passando attraverso i vari stadi della

bhakti mostrandoci come i *sādhaka* superano gli ostacoli generati dalle *anartha* che si presentavano sul sentiero della *bhakti*.

Un vivido esempio è stata la vita del giovane *Śrīla Raghunātha dasa Gosvāmī*, che imparò a come cantare l'*harināma* da *Śrīla Haridāsa Ṭhākura* e apprese da *Yadunandana Ācārya* le basi filosofiche dell'essere un eterno servitore di *Kṛṣṇa*, e nonostante ciò ancora non raggiunse l'intenso desiderio spontaneo.

Śrīla Dasa Gosvami incontrò molti ostacoli anche dopo aver visto *Śrī Caitanya Mahāprabhu* per la prima volta, e anche dopo aver incontrato il Signore a *Purī*. In seguito, quando la sua devozione si dimostrò più matura, manifestò i sintomi di un *siddha*, ad esempio egli ebbe i sintomi di un'indigestione per aver mangiato troppo riso dolce cucinato da *Śrīmatī Rādhikā*, anche se ciò accadde solo durante la meditazione.

Śrīla Rūpa Gosvāmī che interpretando il ruolo di un *sādhaka*, ha misericordiosamente dimostrato pericoli connessi all'offendere un *vaisnava*, anche se si è qualificati ad eseguire il *bhajan* interiore; rise mentre meditava su un passatempo di *Rādhā* e *Kṛṣṇa* proprio mentre lo storpio *Kañja-kṛṣṇa dasa* passava di lì. *Kañja-kṛṣṇa dasa* si sentì offeso, pensando che *Rūpa Gosvāmī* si prendesse gioco di lui, con l'esito che la meditazione di *Śrīla Rūpa Gosvāmī* s'interruppe.

Rupa Gosvami capì subito di aver offeso un *vaisnava*. Allo stesso modo, *Śrīla Sanātana Gosvāmī*, nel ruolo di devoto praticante, ha dovuto affrontare tanti ostacoli quando lasciò il servizio di ministro dell'imperatore *Mughal* del *Bengala*. Per quanto riguarda la pratica della *rāgānuga* e *vaidhī-bhakti*, *Śrīla Jīva Gosvāmī* afferma nel *Bhakti-sandarbha* (311):

“*ajāta-tādṛṣa-rucinā tu sad-visena-ādara-mātrādr̥tā rāgānugā api vaidhī samvalitaiva anuṣṭheya. tathā loka-saṅgrahārtham pratiṣṭhitena jāta-tādṛśarucinā ca. atra miśratve ca yathā योगyam rāgānugayaiki-kṛtyaiva vaidhī kartavyā.*”

Se un *sādhaka*, nonostante non abbia ancora sviluppato il gusto per eseguire alcuni aspetti dell'amorevole devozione, a riguardo della *rāgānuga-bhakti*, potrà svolgere la *vaidhī-bhakti* mista con le pratiche della *rāgānuga-bhakti* per le quali è idoneo. Anche un *rāgānuga-sādhaka* avanzato deve praticare la *bhakti* congiuntamente alle pratiche della *vaidhī-bhakti* al fine di dare l'esempio per il bene della società.

L'*Ujjvala-nīlamanī* (3.49) afferma:

*tad-bhāva-baddha-ragā ye janās te sadhane ratāḥ
tad-yogam anurāgaughm̐ prapyotkanṭhānusārataḥ
tā ekaśo 'thavā dvi-trāḥ kāle kāle vraje 'bhavan*

“I devoti particolarmente attratti dai sentimenti dei *Vrajavāstī*, eseguirono il *sādhana-bhajana* avvalendosi del processo della *rāga-mārga*. Alla fine raggiunsero un ricco idoneo fervore, requisito necessario per acquisire l’amore spontaneo, e a tempo debito, in accordo alla loro intensa bramosia, nacquero a *Vraja-bhumi*, da soli o in gruppi di due o tre.”

La parola *anurāgaugha* nel Verso sopra, indica il desiderio appropriato per eseguire il *rāgānuga-bhajana*. Non è riferito all’intenso attaccamento (*anurāga*) presente nel proprio sentimento devozionale permanente (*sthāyibhāva*). La frase ‘nascere a *Vraja*’ significa che i praticanti diventati perfetti sono nati dal grembo delle *gopi*, proprio come le *gopi* eternamente perfette (*nitya-siddha*) che apparvero quando *Kṛṣṇa* discese sulla Terra.

Successivamente, le *gopī* che avevano raggiunto la perfezione compiendo il *sādhana* (*sādhana-siddha-gopi*) svilupparono gradualmente *sneha*, *māna*, *praṇaya*, *rāga*, *anurāga*, *bhāva* e *mahābhāva*, lo stadio più alto di *prema*, e ciò accade dovuto in virtù dell’associaion; cioè potendo osservare direttamente, ascoltando e glorificando le *nitya-siddha-gopi*, che possiedono *mahābhāva*. Questi stati d’animo non si sarebbero potuti manifestare nel corpo materiale di *sādhaka*.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.31.15) si descrivono le straordinarie caratteristiche delle amate damigelle (*vraja-*

sundari) di Śrī Kṛṣṇa: le *gopi* provano la felicità suprema vedendo direttamente Śrī Govinda, e pensano che solo un momento di separazione da Lui equivalga al passaggio di centinaia di ere (*yuga*). *Yuga* sono le quattro ere che si susseguono nel mondo creato: *Satya*, *Tretā*, *Dvāpara* e *Kali* la cui durata è rispettivamente a 1.728.000; 1.296.000; 864.000; e 432.000 anni.

Le fanciulle di *Vraja* inoltre dissero: “Consideriamo che l’istante in cui battono le ciglia, corrisponde ad un millennio di separazione, perché ci priva di vedere *Kṛṣṇa*.” L’esperienza delle *gopi* che provano questi intensi sentimenti di separazione, è un sintomo di *mahābhāva*. Qui ci si può chiedere: “E’ corretto dire che, lasciando il corpo attuale, un *sādhaka* che ha raggiunto *prema* riceve la forma di una *gopī* nella *Vraja* non manifesta (*aprakāṭa*) senza dover nascere dal grembo di una *gopi*, e poi, avvalendosi dell’associazione delle *gopi* eternamente perfette, si raggiunge i diversi stati d’animo di *sneha* e così via?”

La risposta è che, non possiamo dirlo, perché non è conciliabile con le relazioni simili a quelle umane che esistono nel mondo spirituale. Senza nascere dal grembo di una *gopi*, non si può rispondere domande come: “Chi è la figlia di questa *sakhī*?” e “Con chi è sposata e chi sono i suoi suoceri?”

Ora sorge un'altra domanda: "Che male c'è se si afferma che i *sadhaka* che raggiungono la realizzazione nascono direttamente nella *Vraja* situata nel mondo spirituale?" La risposta è che non può succedere."

I *sadhaka*, che provengono da questo mondo materiale e le anime condizionate, non possono accedere direttamente alla manifestazione speciale di *Vṛndāvana*, che è completamente al di là del regno materiale. Poiché è esclusivamente un luogo di perfezione (*siddha-bhumi*), solo i devoti perfetti (*siddha*), possono accedervi. Non è possibile raggiungere gli stati d'animo elevati di *sneha* e così via, semplicemente eseguendo il *sādhana* nel mondo materiale.

Dunque, prima di associarsi direttamente con *Śrī Kṛṣṇa*, *Yogamāyā* prende il devoto che ha raggiunto *prema* e lo porta nella *Vṛndāvana* manifesta all'interno di uno degli universi materiali, lo fa nascere al momento dell'apparizione di *Śrī Krishna* in modo che questi stati d'animo (*sneha* e così via) si possano perfezionare e maturare. Tutti i devoti praticanti (*sadhaka*), i *karmī* e tutti devoti perfetti (*siddha-bhakta*) accedono alla *Vṛndāvana* che è visibile nel mondo materiale. Pertanto, *Vṛndāvana-dhama* è sia una terra di *sādhana*, o pratica, e sia di *siddha*, o perfezione.

(Nota: Non è possibile che in questo corpo mortale si sperimentano le trasformazioni estatiche di *prema*, anche se *Kṛṣṇa* lo concedesse misericordiosamente, per la loro intensità, il corpo morirebbe. Il corpo composto da cinque elementi può portare il *sādhaka* solo allo stadio della maturità di *bhāva-bhakti*)

Dopo aver lasciato il corpo da *sādhaka* e aver raggiunto *prema*, dove andranno questi devoti prima di ottenere la forma di *gopi*? La risposta è che dopo aver lasciato il corpo da *sādhaka*, i devoti che sono giunti a *prema*, dopo aver per lungo tempo ardentemente desiderato il servizio diretto del Signore, otterranno misericordiosamente il *darśana* di *Śrī Kṛṣṇa* insieme ai Suoi associati. Questo accade anche prima che raggiungano *sneha* e tutti gli altri sentimenti eccelsi che si gustano durante i giochi amorosi del Signore (*prema-vilāsa*). *Kṛṣṇa* gli concesse il servizio desiderato proprio come accadde apparendo direttamente davanti a *Nārada*, nella sua precedente nascita, e gli conferì la forma di *gopi* trascendentale.

Quella stessa forma trascendentale, per influenza di *Yogamāyā*, emergerà dal grembo di una *gopi* nella *Vṛndāvana* manifesta (*prakāṣa*), dove appare *Kṛṣṇa* con il Suoi eterni associati. Non ci sarà il minimo ritardo in questo, perché i passatempo manifesti (*prakāṣa-līlā*) continuano a svolgersi senza alcuna interruzione in ognuno degli innumerevoli universi.

Pertanto, i devoti che hanno raggiunto *prema*, nascono dal grembo di una *gopī*, in quell'universo, in cui si attuano i passatempi di *Vṛndāvana*. Quando un *sādhaka* raggiunge la piena maturità delle sue pratiche, ovvero giunge a *prema*, lascia il corpo materiale e immancabilmente in quel momento, *Kṛṣṇa* gli appare, accompagnato dai Suoi associati. Perciò, o devoti *anurāgī* colmi di desiderio, non temete. Siate certi che ogni buon auspicio vi attende!

Śrī Candrikā-cakora-vṛtti

Quando allo stadio di *svarūpa-siddhi* si ottiene *prema*, non si potrà raggiungere la perfezione della propria identità trascendentale senza prima nascere dal grembo di una *gopī* nella *Vraja* manifesta (*prakata*). I *Purāṇa* narrano che *Mahādeva*, il Signore degli esseri celesti, nutriva un intenso desiderio di vedere la danza *rasa*, ma quando raggiunse il confine di *Śrīdhama Vrindavana*, le *gopi* lo fermarono, dicendogli che nessuno poteva entrare senza il permesso di *Yogamāyā Paurṇamāsī*. Dopo aver sentito le parole dalle *gopi*, *Mahādeva* adorò *Śrī Paurṇamāsī* svolgendo grandi austerità, per compiacerla.

Soddisfatta dell'adorazione, *Yogamāyā* gli apparve domandando quale benedizione desiderava e *Shiva* esprese il desiderio di vedere la *rāsa-līlā*. Tenendolo per mano, *Yogamāyā* lo immerse nel *Brahma-kuṇḍa*.

Śaṅkara assunse immediatamente la forma di una bella pastorella e *Paurṇamasi* disse alla nuova adolescente *gopī*, di contemplare la *rāsa-līlā* da un boschetto che si trovava nell'angolo nord-est dell'arena del *rāsa*.

Quando la notte iniziò la danza *rāsa*, la nuova *gopī* osservava la danza dal luogo designato, tuttavia, quella notte *Śrī Krishna* e le *gopī* non provarono la stessa speciale gioia e si chiesero perché non si sentissero felici come di consueto. Sospettando che una persona non qualificata si fosse in qualche modo intrufolata nell'arena, la cercarono in tutte le direzioni, così giunsero dalla nuova *gopī*, riparata dal boschetto.

Le *gopī* le chiesero: “E’ la prima volta che ti vediamo, di chi sei figlia? Come si chiama tuo marito? Da quale luogo vieni?” Ma la nuova *gopī*, incapace di rispondere a queste domande, si limitava a fissarle. Le fanciulle di *Vraja* si convinsero che fosse un'estranea non qualificata, sebbene in seguito, in un'altra occasione, *Śrī Kṛṣṇa* e le *gopī* su richiesta di *Paurṇamāsī* le permisero di assistere alla danza *rāsa* da una certa distanza.

Poiché *Mahādeva* non era nato dal grembo di una *gopī*, non fu in grado di perfezionare il suo sentimento di pastorella adolescente. Pertanto a tale scopo, è imperativo nascere come figlia di pastorelli dal grembo di una delle *gopī* di *Vraja* e sposarsi in quell'ambito. Tutto questo si realizza grazie all'assistenza di

Yogamāyā. Dopodichè, in virtù dell’associazione degli eterni associati di *Radha* e *Kṛṣṇa*, si otterrà la perfezione e si offrirà il servizio diretto a *Śrī Krishna* nella *Vraja* del mondo spirituale eterno.

Testo 8



līlā-vilāsine bhaktimañjari-lolupaline maugdhya-sarvajñya-nidhaye gokulananda te namaḥ dadāmi buddhi-yogaṁ taṁ yena mām upayānti te || itā avocaḥ prabho tasmād evāham arthaye | gopī-kucalaṅkṛtasya tava gopendra-nandana | dāsyam̐ yathā bhaved evam̐ buddhi-yogaṁ prayaccha | ye tu rāgānugā bhaktiḥ sarvāthaiva sarvadaiva śāstra-vidhim atikrāntā eva iti bruvate “ye śāstra-vidhim utsrjya yajante śraddhayānvitaḥ” iti “vidhihīnam asṛṣṭānnam” ity ādi gītokter garhām arhanto muhur utpātam anubhūtavanto 'nubhavanto 'nubhaviṣyanti cety alam ativistārena | hanta rāgānugā vartma durdarśam̐ vibudhair api | paricinvas tu sudhiyo bhaktāś candrikayānayā ||

“O *Gokulānanda*, Tu che gioisci d’insuperabili passatempo amorosi (*līlā-vilāsī*), sei paragonabile ad un’ape che è attratta dai bellissimi fiori della devozione, essi sono molto profumati e sbocciano in eterno, ed eternamente Tu li assapori, ovunque si trovino (specialmente la *bhakti* di *Śrīmatī Radhika*). Tu sei l’insondabile miniera, la personificazione di *mugdhatta* e *sarvajñatā*. Ti offro omaggi. O Signore, che hai

personalmente affermato: ‘Io dono ai Miei devoti l’intelligenza con la quale possono raggiungerMi’, Ti prego, o figlio di *Nanda Mahārāja*, per favore concedimi l’intelligenza adatta per servirTi quando vieni decorato dai seni delle *gopi*.’”

Si giudicano riprovevoli tre gruppi di persone: (1) coloro che affermano che la *rāgānuga-bhakti* è al di là di tutte le regole e regolamenti delle scritture; (2) coloro che compiono l’*arcana* con fede ma abbandonano tutte le regole (come afferma la *Bhagavadgītā* 17.1, *ye śāstra-vidhim utsrjya*); e (3) coloro che svolgono sacrifici a dispetto delle ingiunzioni delle scritture (*Bhagavad-gita* 17.13, *vidhi-hinam asrṣṭānnam*). Poiché ignorano le scritture, queste persone hanno sperimentato, sperimentano e sperimenteranno molti disturbi. È inutile discutere ulteriormente di questo argomento così evidente.

Che meraviglia! La *rāgānuga-mārga* è molto difficile da raggiungere, anche per i *Deva*. Prego affinché i devoti profondamente intelligenti ne vengano a conoscenza grazie a questo raggio di luna (*candrika*) che illuminerà la via.



SECONDA

ILLUMINAZIONE

Al riguardo di *Svakiya* e *Parakiya*

Presentiamo qui l'essenza delle opinioni di *Śrīla Jīva Gosvāmī* e di *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* riguardanti l'amore coniugale (*svakīya*) e l'amore tra amanti (*parakīya*), come enunciato nei loro commenti al Verso 2.21 dello *Śrī Ujjvalanīlamanī*. Entrambi questi eccelsi devoti hanno elaborato molto abilmente le rispettive visioni riguardo questo aspetto della Verità Assoluta, dal punto di vista filosofico e dei passatempi del Signore, basandosi sulla logica e le prove contenute nelle scritture.

Le concezioni di Śrīla Jīva Gosvāmī

(1) In accordo agli standard della società materiale, le caratteristiche attribuite a un amante ordinario (*upapati*) non sono in alcun modo applicabili a Śrī Krishna. Non c'è questo tipo di *parakīya-bhāva* negli eterni passatempi del Signore. Tuttavia, ad opera di *māyā*, per dare il nutrimento ad alcuni *rasa* speciali, nei passatempi manifesti del Signore (*prakata-līla*), c'è l'ombra ovvero solo un'impressione dell'amore tra amanti. Una situazione simile si verificò nel passatempo in cui *Brahma* rimase confuso dopo aver rapito i pastorelli, descritto nel Decimo Canto dello *Śrīmad-Bhagavatam*.

(2) Nel contesto della dolcezza devozionale dell'amore (*śṛṅgāra-rasa*), l'amore degli amanti (*aupapatya*) dà origine a sentimenti contrastanti (*rasabhasa*). Lo *Śṛṅgāra-rasa* è descritto come un sentimento molto puro:

*śṛṅgo hi manmathodbhedas tad-āgamana-hetukaḥ
uttama-prakṛti-prāyo rāsaḥ śṛṅgāra iṣyate
Sāhitya-darpaṇa (3.188)*

Nella spiegazione della frase '*uttama-prakṛti-prāyah*', Śrīla Jīva Gosvāmī ha citato le parole '*śṛṅgāraḥ śucir ujjvalaḥ*' attingendo dal dizionario *sanscrito* più importante, l'*Amara-kośa*, nel quale si afferma che le tre parole *śṛṅgāra*, *śuci* e *ujjala* sono tutte sinonimi.

Pertanto, l'uso della parola *śuci* (puro) significa che non c'è alcun sentore o traccia d'immoralità nell'amore tra amanti denominato *ujjvala-rasa*, condiviso tra *Śrī Krishna* e le *gopi*; e nel *Trikāṇḍaśeṣa* (un altro dizionario sanscrito), è la parola *jāra* a definire l'amante illecito.

(3) Un altro famoso testo, *Nāṭya-alaṅkāra sastra*, descrive il termine 'amante' utilizzando l'aggettivo spregevole. Il *Sāhitya-darpaṇa* afferma:

*upanayaka-saṁsthāyām muni-guru-patnī-gatāyām
ca bahu-nayaka-viṣayāyām ratau
ca tathā 'nubhava-niṣṭhāyām*

“Il desiderio amoroso che una donna nutre per il suo amante o per molti amanti, che un uomo prova per la moglie di un saggio o del maestro spirituale, o il sentimento di infedeltà tra uomo e donna, è considerato nell'ambito dello *śṛṅgāra-rasa* improprio.”

(4) *Śrī Kṛṣṇa* indicò personalmente le colpe delle relazioni extra coniugali:

*asvargyam ayaśasyam ca phalgu kṛcchram bhayāvaham
jugupsitam ca sarvatra hy aupapatyam kula-striyaḥ
Śrīmad-Bhagavatam (10. 29. 26)*

“Per una donna di rispettabile famiglia, servire un amante con sentimenti di adulterio è sempre deplorabile ed è un'azione condannabile.

Questo comportamento pregiudica le condizioni della sua prossima vita, impedendole l'ingresso nei pianeti celesti e conducendola in disgrazia già in questo mondo. Tale condotta peccaminosa è di natura infima e fugace, ed anche nel presente, è solo fonte di sofferenza che trascina direttamente in un'esistenza infernale.”

(5) *Parīkṣit Mahārāja* ne sottolinea l'incongruenza (*Śrīmad-Bhāgavatam* 33.10.28): “*āpta-kāmo yadu-patiḥ kṛtavān vai jugupsitam*, per quale motivo, il capo degli *Yadu*, *Śrī Kṛṣṇa*, che è in sé auto soddisfatto compierebbe queste attività riprovevoli?”

(6) Queste affermazioni che descrivono la colpa di commettere adulterio si riferiscono agli amanti comuni e non a *Kṛṣṇa*. Non è possibile che *Kṛṣṇa* possieda questi difetti, perchè Egli è disceso con lo scopo di assaporare la dolcezza trascendentale dell'amore puro (*madhura-rasa*).

(7) *Kṛṣṇa* ha una speciale ed eterna relazione coniugale (*nitya-dāmpatya-maya*) con le *gopi*. Nel Verso 37 della *Brahma-saṁhitā*: ‘*ānanda-cinmaya rasa pratibhā vitābhis tābhir ya eva nija-rūpatayā kalābhiḥ*’, la parola ‘*nija-rūpatayā*’, indica nel contesto che la funzione della potenza di piacere, che assume forma delle sue amate *gopi*, non è differente dalla Sua forma e natura intrinseca. Quindi le *gopi* sono manifestazioni della Sua potenza personale, e sono personificazioni dei sentimenti

d'amore più elevati. Pertanto esse sono naturalmente le Sue amate, sature della completa beatitudine trascendentale, ossia la manifestazione diretta del nettare trascendentale e della beatitudine (*ananda-cinmaya-rasa*) (*svadāratvenaiva na tu prakāṣa-līlāvat para-dāratva-vyavahāreṇety arthah*).

Nei passatempi eterni e non manifesti, le *gopī*, colme di *rasa* trascendentale e di beatitudine, non nutrono i sentimenti di amanti (*parakiya*) come invece avviene nei *prakata-lila*. Negli eterni passatempi *nitya-lila*, le *gopi*, in quanto principali dee della fortuna, non hanno sentimenti diversi se non quello di essere le eterne consorti di *Kṛṣṇa*. Pertanto, nei passatempi del Signore che si manifestano nel mondo materiale, è *Yogamaya* che manifesta il sentimento delle *gopī* di essere le mogli di altri uomini che non siano *Krishna*.

(8) Le scritture affermano che *Kṛṣṇa* è il *pati* (marito) delle *gopi*. Il *Gautamīya-tantra* (2.23) descrive che *Nandanandana Śrī Kṛṣṇa* è il marito delle *gopi* che dopo tante nascite hanno raggiunto la perfezione:

*aneka janma siddhanam
gopinam patir eva va
nanda-nandana ity uktas
trailokyananda-varadhanah*

“Śrī Krishna, il figlio di *Nanda Maharaja*, incrementa la beatitudine dei tre mondi. Egli è il *pati* e il sostegno di quelle *gopi* che raggiunsero la perfezione dopo molte nascite.”

Lo *Śrīmad-Bhagavatam* (10.33.35) afferma anche che *Śrī Krishna* è il marito (*pati*) delle *gopi* e di tutti gli esseri viventi:

*gopīnām tat-patīnām ca sarveṣāṃ caiva dehinām
yo 'ntaś carati so 'dhyakṣaḥ kṛḍānēna deha-bhak*

“Colui che vive come testimone all’interno del cuore delle *gopi* e dei loro mariti, è in verità all’interno di tutti gli esseri, e assume tali forme allo scopo di gioire di passatempi trascendentali.”

(9) La *Gopāla-tāpanī Upaniṣad* (23) conferma che *Śrī Kṛṣṇa* è *svāmī*, il marito, delle *gopi*: *sa vo hi svāmī bhavati*.

(10) Il *Parakīya-bhāva* non è concepibile per le dee della fortuna. Le intime amate (*vallabhā*) di *Śrī Kṛṣṇa* sono in realtà dee della fortuna. Sono considerate tali nella *Brahma-saṁhitā* (29), dove è affermato: “*lakṣmī-sahasra-śatasambhrama-sevyamānam*, a *Goloka Vṛndāvana*, *Govinda* è servito da milioni di dee della fortuna sotto forma di *gopi*.” *Śrī Kṛṣṇa* si è anche rivolto a *Śrīmatī Rādhikā* come *akhilaloka-lakṣmī*, la fonte di tutte le dee della fortuna che situate in tutti gli universi.

Kṛṣṇa è descritto come ‘*upapati*’ solo perché Si atteggia o gioca il ruolo di amante nei passatempo manifesti sulla Terra.

(11) Le scritture che delineano il *rasa* (*rasa-śāstra*) considerano come eccellenti, i seguenti aspetti delle relazioni amorose, *bahuvāraṇatā*: proibire ripetutamente le avances dell’amante (intensificando così il suo desiderio); *pracchanna-kamukata*: celare i propri desideri amorosi; e *durlabhatā*: la presenza di impedimenti nell’incontro con l’amato. Questo trova piena espressione solo nei *rasa-śāstra* mondani.

(12) Sebbene i tre aspetti summenzionati non siano presenti nel *samartha-rati* (l’amore delle *gopi*, che è capace di controllare *Kṛṣṇa*), tuttavia lo *śṛṅgāra-rasa* ne è sufficientemente nutrito, tanto da far scaturire *mādanākhyā-mahābhāva* al suo massimo grado; ovvero gli elevati sentimenti presenti solo in *Śrī Radha* di cui essi hanno un certo grado di percezione, le *gopi* del suo gruppo, non c’è alcuna necessità del *parakīya-bhāva*. Anche se sembra che il *parakīya-bhāva* esista nei passatempo manifesti del Signore, è semplicemente una suggestione, un arrangiamento di *yogamāyā*.

In conclusione, *Śrīla Jīva Gosvāmī* ha scritto:

*svecchayā likhitm kiñcit kiñcid atra parecchaya
yat purvāpara-sambandham tat-pūrvam aparaṁ param*

“Su questo argomento ho composto alcune parti seguendo il mio desiderio ed alcune parti in accordo al desiderio di altri. Quelle parti (riferendosi al *parakīya*) relative alle sezioni precedenti e successive sono state scritte per mio desiderio, e tutto ciò che non è coerente con queste sezioni, è stato scritto per rasserenare ed educare il desiderio di altri. Questo è ciò che va compreso.”

La linea di pensiero di Śrīla Viśvanātha
Cakravartī Thakura

Śrīla Cakravartīpāda sostiene che *Śrīla Jīva Gosvāmī* è uno dei *rūpānuga Vaiṣṇava* di spicco, e quindi non è possibile per lui dare una spiegazione a favore dell'amore *svakīya* (una coppia sposata). Qualunque cosa abbia spiegato a sostegno dello *svakīya*, l'ha fatto semplicemente per soddisfare gli altri. Pertanto, concludendo la sua spiegazione, *Jīva Gosvāmī* stesso asserisce: “*likhitam kiñcid atra parecchayā*, ho scritto questo per soddisfare i desideri di altri.”

Per consentire a persone non qualificate e con variegate tendenze a capire che gli inconcepibili passatempo del Signore con le *vraja-gopī* sono completamente immacolati, ha presentato un proprio commento a sostegno dello *svakīya* in modo che anche loro possano giungere a meditare su questi passatempo con fede

incrollabile. Per gli intimi devoti arresi a *Śrīman Mahāprabhu*, tuttavia, questa spiegazione non può essere accettabile, perché non è del tutto coerente con gli argomenti spiegati nel resto degli scritti di *Śrīla Jīva Gosvāmī*.

(1) “Il sentimento di amante si oppone ai principi della vita religiosa (*dharma*) e conduce a una vita infernale.” Questa affermazione si riferisce solo agli amanti del mondo materiale. Ma come può esserci il minimo dubbio su *Śrī Kṛṣṇa*, il gioiello della corona tra i conoscitori della religiosità e dell’irreligiosità? L’incontro illecito tra amanti comuni è tinto d’immoralità, ma *Śrī Kṛṣṇa*, il più grande interprete di passatempi nettarei (*līlā-puruṣottama*), che crea e distrugge innumerevoli universi con un semplice movimento del Suo sopracciglio, e le *gopī* che sono le incarnazioni della potenza del piacere (*hlādinī-śakti*), la più importante tra tutte le Sue incommensurabili potenze, non possono mai essere toccati da questa macchia.

Così, *Śrīla Rūpa Gosvāmī* ha scritto nel *Nāṭaka-candrikā*: “Bisogna capire che qualunque cosa gli studiosi abbiano descritto sulle relazioni extra coniugali tra una donna o un uomo sposato e il, o la propria amante, si applica solo all’ambito mondano, non a *Śrī Krishna* e alle *gopī*.” Questa è anche l’opinione espressa da *Śrī Kavi Karṇapūra* nel suo *Alaṅkāra-kaustubha*.

L'*upapati-bhava* che possiede il trascendentalmente perfetto *Śrī Krishna* e il *parakīya-bhāva* delle *gopi* non sono difetti (*dūṣaṇa*); piuttosto, sono i loro ornamenti (*bhūṣaṇa*).

(2) I passatempo manifesti di *Śrī Kṛṣṇa* non sono illusori. In realtà, non c'è distinzione tra passatempo manifesti e non manifesti. Vale la pena esaminare e seguire il pensiero di *Śrīla Jīva Gosvāmī* riguardo al Verso 43 della *Brahma-saṁhitā*. Quando, per mostrare misericordia agli esseri viventi, *Śrī Krishna* manifesta i Suoi dolci passatempo nel mondo materiale, essi sono definiti *prakāṣa-līlā*, passatempo manifesti.

Quando questi passatempo scompaiono dagli occhi degli esseri viventi del regno materiale, sono chiamati *aprakāṣa-līlā*, passatempo non manifesti. Nel *Laghu-bhāgavatamṛta* (1.244) *Śrīla Rupa Gosvami* afferma: “*anadim eva janmadi līlām eva tathadbhutam hetuna kenacit kṛṣṇaḥ prāduṣkuryāt kadācana*” benchè *Kṛṣṇa* sia il non nato, la Sua nascita e altri simili passatempo appaiono straordinariamente meravigliosi. Per vari motivi, manifesta in modo così sorprendente, trascendentali passatempo all'interno del mondo materiale.

(3) È illogico pensare che ci sia un'eterna relazione di marito e moglie nei passatempo immanifesti e un legame illusorio di amanti nei passatempo manifesti, perché

l'amore tra amanti è splendidamente manifestato durante la danza *rāsa*, il gioiello della corona di tutti i passatempi di *Kṛṣṇa*, dall'inizio alla fine. È del tutto inappropriato considerare questo passatempo illusorio. In ogni singolo capitolo del *Rāsa-pañcādhyāyī*, i cinque capitoli del Decimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* che descrivono la *rāsa-līlā*, ci sono molte prove a sostegno dell'amore tra amanti.

Śrī Śukadeva Gosvāmī ha chiaramente stabilito i sentimenti maschili e gli stati d'animo femminili dell'amante (*upapati* e *parodha-bhāva*, rispettivamente) citando i seguenti Versi pronunciati direttamente da *Śrī Krishna* e dalle *gopi*:

tā vāryamāṇāḥ patibhiḥ (10.29.8);

bhrātarah patayaś ca vaḥ (10.29.20);

yat-paty-apatya-suhrdām anuvṛttir aṅga (10.29.32);

tad-guṇān-eva-gāyantyo-nātmāgārāṇi-sasmaruḥ
(10.30.43);

pati-sutānvaya-bhāṭṛ-bandhavān (10.31.16);

evaṁ mad-arthojjhita-loka-veda-svānām (10.32.21);

kṛtvātāvantam-ātmānam-yāvatīr-gopa-yoṣitaḥ
(10.33.19);

manyamānāḥ-sva-pārśvasthān-svān-svān-dārān-
vrajaukaśaḥ (10.33.37);

e così via.” (Capitoli 29-33 del Decimo Canto).

(4) Se la danza *rāsa* fosse illusoria, un prodotto di *māyā*, allora come potremmo dimostrare la superiorità delle *gopi* rispetto alle innumerevoli dee della fortuna? Sulla base della *rāsa-līlā*, lo *Śrīmad Bhāgavatam* (10.47.60) afferma che le *gopi* sono migliori rispetto alle dee della fortuna: “*nāyaṁ śriyo ’ṅga u nitānta-rateḥ prasādaḥ*, le *gopi* riceverono da *Śrī Kṛṣṇa* una misericordia estremamente rara, che nemmeno la dea della fortuna *Lakṣmī* potrà mai raggiungere.” Se la danza *rāsa* fosse illusoria, allora la grandezza delle *gopi* sarebbe infondata e falsa.

(5) La *rāsa-līlā* non è descritta da nessuno come fondata in relazione tra coppie sposate.

(6) Se rifiutiamo quelle sezioni del Decimo Canto le quali convalidano l’amore tra amanti considerandole errate, allora non potremo trarre alcun beneficio dalla *rāsa-līlā*. In questo contesto, *Śrī Krishna* ha detto personalmente (*Śrīmad-Bhāgavatam* 10.32.22): “*na pāraye ’haṁ niravadya-saṁyujām’*, il vostro incontro con Me è il più puro e immacolato sotto tutti gli aspetti e non sono in grado di ripagarvi del vostro carattere santo”. Se la danza *rāsa* è illusoria, allora la prova fornita da questa parte del Verso che conferma la supereccellenza del *prema* delle *gopi*, è resa priva di fondamento e inconsistente.

(7) In questo stesso Verso, anche la frase: “*yā mābhajan durjara-gehaśṛṅkhalah*” offre prove a sostegno dell’amore tra amanti. Tagliando le catene della vita familiare così ardue da spezzare, le damigelle di *Vraja* servirono *Śrī Kṛṣṇa* con attenzione esclusiva. Esprimendo la Sua incapacità di ripagarle per il loro amorevole servizio e sacrificio, *Śrī Krishna* si considerò loro eterno debitore, totalmente controllato dal loro amore. Questa è la Verità Suprema ed eterna. Se la *rāsa-līlā* fosse illusoria, allora anche ciò sarebbe falso.

(8) Sarebbe illogico dire che *Kṛṣṇa* è ingannevole e che, come un astuto trucco, espresse il suo debito verso le *gopi* solo per adularle. Se così fosse, anche la loro dedizione disinteressata per Lui risulterebbe illusorio sul piano temporaneo; allora perché *Uddhava*, l’esaltante studioso e gioiello della corona tra i devoti esclusivi, sottolineò le qualità delle *gopi* come l’apice della devozione? Perché desiderò nascere come rampicante o filo d’erba a *Vṛndāvana*, per immergersi nella polvere dei piedi delle *gopi*? “*Āsām aho caraṇareṇu-juṣām aham syām, vṛndāvane kim api gulma-latauṣadhīnām* (*Śrīmad-Bhagavatam* 10.47.61).

Non è dimostrato da questo Verso che il *prema* delle *gopi* fosse superiore a quello delle regine di *Dvārakā*? Questo *prema* è impareggiabile e supereccellente, perché le *gopi* possiedono un intenso amore spontaneo ed

esclusivo (*anurāga*) per *Kṛṣṇa*; esse hanno abbandonato i propri legami familiari e persino la condotta virtuosa.

Se si pensa che tale sacrificio delle *gopī* sia dovuto alla *māyā* illusoria, allora anche l'eccellenza del loro *prema* sarebbe irreali, per cui la dichiarazione del puro devoto (*aikāntika-bhakta*) *Śrī Uddhava*, sarebbe anch'essa falsa. Coloro che propongono tali pareri non sono forse soggetti a essere colpevoli di non voler accettare le parole di autorità affidabili?

(9) Anche il significato del *gopāla-mantra* di dieci e diciotto sillabe è colmo dello stato d'animo tra amanti (*parodha-upapati-bhava*). Questo segreto è noto a chi conosce lo straordinario potere del suono trascendentale (*sabda-brahma*).

(10) L'impronta o visione dello stato d'animo di amante è presente in diverse meditazioni e *mantra* per adorare *Śrī Krishna*.

(11) I *sādhaka* che sono giunti a maturare pienamente il processo di meditazione, percepiscono i sentimenti dei passatempo manifesti. Pertanto, questi passatempo non sono transitori o illusori. La *Bhagavad-gīta* (4.9) menziona che la nascita e le attività del Signore Supremo sono trascendentali; “*janma karma ca me divyam evaṁ yo veti tattvatah.*” Il rispettato *Śrī Rāmānujācārya*, nel commento a questo Verso, stabilisce il carattere eterno della nascita, delle attività del Signore e dei Suoi

associati. *Śrī Madhusūdana Sarasvati* spiega inoltre che la parola ‘*divya*’ significa *aprākṛta*, al di là del regno materiale. Il *Puruṣa-bodhanī Śruti* (le *Upaniṣad* commentate nella successione disciplica di *Pippalāda Ṛṣi*) afferma che i passatempo del Signore sono eterni: “*eko devo nitya-līlānurakto bhakta-vyāpī bhakta-hṛdayādyāntarātmā.*” Nel testo sacro intitolato *Vidvan-maṇḍalana*, *Śrī Viṭṭhalanatha* afferma che la nascita e le attività del Signore sono esclusivamente sul piano dell’eternità. Anche il *Bṛhad-vāmana Purāṇa* testimonia la natura perpetua dei passatempo manifesti.

Il Signore dice: “Accettandomi come vostro amato, tutte voi svilupperete profondi e illimitati sentimenti di amore e di affetto per Me. Quindi, sotto ogni aspetto le vostre vite saranno ricche di successo.”

(12) I nomi di *Śrī Bhagavān* sono eterni e per ciascuno dei Suoi passatempo, viene designato un nome specifico. Se i Suoi passatempo fossero transitori, allora lo sarebbero anche i Suoi nomi come *Rāsa-bihārī* e così via. Se fosse così, anche l’essenza del *bhajana* risulterebbe falsa. Considerare i Santi Nomi del Signore come temporanei è in realtà un’offesa, una *nāma-aparādha*.

(13) Nel *Bhagavat-sandarbhā*, *Śrīla Jīva Gosvāmī* ha personalmente stabilito che il nome del Signore, la Sua nascita, le attività e così via sono eterni. Dimostra anche

che i passatempi relativi alla forma, la nascita, le attività e gli associati del Signore sono anch'esse manifestazioni illimitate e eterne della Sua potenza interna (*svarūpa-śakti*). In accordo alle opinioni di *Śrīla Jīva Gosvāmī* tutti questi elementi sono eterni, perciò come possono essere illusori i passatempi del Signore, saturi della concezione di amore tra amanti?

(14) Non è menzionato in nessun passo delle scritture che le fanciulle di *Vraja* furono sposate con *Krishna* dai *brahmana*, testimoniato da una cerimonia del fuoco come si è espresso. *Śrī Sukadeva Gosvāmī* sull'argomento? Quando *Parīkṣit Mahārāja* formulò la domanda che esprimeva dubbi circa i sentimenti di amante di *Śrī Kṛṣṇa*, che è il fondatore dei principi religiosi ed è auto-soddisfatto (*āptakāma*), *Śrī Śukadeva Gosvāmī* avrebbe potuto rispondere chiaramente che le *gopi* erano sposate con *Kṛṣṇa*, non mogli di altri.

Perché allora ha cercato di far comprendere l'argomento a *Parīkṣit Mahārāja* esponendo complesse conclusioni filosofiche? Un altro punto da considerare è quello che se *Śrī Kṛṣṇa* si fosse sposato a *Vraja*, il matrimonio avrebbe avuto luogo prima che si celebrasse la sua cerimonia del filo sacro a *Mathura*, procedura contraria all'*ārya-śāstra*, la Scrittura che governa la condotta della società civile.

(15) La parola *pati* è menzionata in alcuni passi, ma sebbene spesso indica il significato “marito” il senso qui

non è di uomo sposato. Piuttosto, va intesa come *gati*, che significa: “Tu sei tutto per me, tu sei il mio unico rifugio.” Non è corretto affermare che il termine ‘*pati*’ indichi solamente un uomo sposato, o marito della donna amata (*nāyikā*). Per esempio, nel capitolo dell’*Ujjvala-nīlamaṇi* che descrive vari tipi di *nāyikā*, il termine *svādhīna-bharṭṛkā*, che significa ‘una donna che controlla il suo *pati*,’ è usato in relazione all’amore tra amanti. Inoltre, sebbene in alcuni passi degli *śāstra* ci si riferisca a *Kṛṣṇa* come al ‘*pati*’ delle *nāyikā*, in altri si evidenzia che Egli non ha relazioni coniugali con le *nāyikā*.

Se *Śrī Kṛṣṇa* fosse il loro marito, allora non sarebbe sorto il problema “*para-dārābhimarṣaṇa*, gioire con le mogli di altri” (*Śrīmad-Bhāgavatam* 10.33.27). Anche lo *Śrīmad-Bhagavatam* menziona i mariti delle fanciulle di *Vraja*, ed è altresì affermato che le *gopī* non si sono mai unite effettivamente con i loro mariti (*Ujjvala-nīlamaṇi* 3.32), “*na jātu vraja-devīnām patibhiḥ saha saṅgamaḥ.*”

(16) Nella frase “*sa vo hi svāmī bhavati*” tratto dal *Gopālatāpanī*, la parola *svāmī* indica la caratteristica di *aiśvarya*, e non il matrimonio. Questo è autenticato nella grammatica del dizionario *Pāṇini* (5.2.126), che dice: ‘*svaminn aiśvarya*’.

Tuttavia, alcuni testi citano quanto segue: “*loke hi yasya hi yaḥ svāmī bhavati, sa tasya bhoktā bhavatībhi:* in

questo mondo, *svāmī* è colui che mantiene e sostiene gli altri (come un re o un magnanimo benefattore) e che gioisce di tutti”. Pertanto, la parola *svāmī* non sempre si riferisce al marito.

(17) Tutte le relazioni a *Vraja* sono trascendentali. Quando *Śrīla Jīva Gosvāmī* usa la parola *māyā* in relazione al *parakīya-bhāva*, si riferisce a *Yogamāyā*. Pertanto, l’accettazione da parte di *Śrīmatī Rādhikā* di *Abhimanyu* come proprio marito è semplicemente un arrangiamento trascendentale. Come anello inseparabile della catena dei divertimenti del Signore, anche questa relazione non è illusoria; dietro a queste vicende c’è l’opera di *Yogamāyā*.

(18) *Śrīmatī Rādhikā* è l’incarnazione della *hladinī-śakti* di *Śrī Kṛṣṇa*, la Sua potenza di piacere; di questo non c’è alcun dubbio. L’oggetto della nostra adorazione è la Coppia Divina *Rādhā-Kṛṣṇa*, mentre svolgono i Loro speciali passatempi. Adorare *Radha-Kṛṣṇa* senza i Loro passatempi è al di fuori della nostra linea di pensiero e del nostro concetto di *bhajana*.

(19) Ci si può chiedere perché le fanciulle di *Vraja* siano tenute a sopportare una cattiva reputazione all’interno della società, la sofferenza e gli impedimenti inflitti dalle suocere e dalle cognate che gli vietano d’incontrarsi con *Kṛṣṇa*, mentre non è così per *Satyabhāmā*, *Rukmiṇī* e le altre regine di *Dvārakā*.

Quancuno potrebbe quindi concludere che, rispetto a *Rukmiṇī*, la posizione delle *gopi* è inferiore. Tuttavia, proprio come si nota questa loro apparente sofferenza materiale, allo stesso modo è possibile notare nelle *gopi* la forma più elevata di amore divino conosciuta come *mahābhāva*, ed esse sono le eccelse personalità che sperimentano la felicità a un livello molto più alto di altre seppur grandi personalità.

(20) La relazione delle *gopī* con *Kṛṣṇa* è il risultato dell'inconcepibile *anurāga* che provano per Lui, ovvero un sentimento profondo e spontaneo (*raga*) che si rinnova ad ogni istante, ed induce a percepire l'amato in modo sempre nuovo in ogni momento come fosse il primo incontro. Per stabilire questo legame con Lui, le pastorelle hanno dovuto rinunciare ai legami familiari, abbandonando così la via della giusta condotta nella società. Tuttavia, da questa apparente sofferenza e infelicità deriva il massimo piacere spirituale. Possiamo trovare altri esempi di una così elevata espressione d'amore? Persino *pujyapada Śrīla Jīva Gosvāmī* desidera ottenere l'impareggiabile e trascendentale sentimento delle *gopi*, che sono sature del più puro ed eccelso amore (*mahābhāva*).

Quindi, il sommamente misericordioso *Śrīla Jīva Gosvāmī* ha scritto il Verso '*svecchayā likhitam kiñcit*',

indicando che la relazione tra amanti è il suo ambito obiettivo.

Se i matrimoni delle ragazze di *Vraja*, si fossero svolti fossero in presenza di un maestro spirituale, della fiamma sacrificale, e dei *brahmana*, tutte le considerazioni contenute nell'*Ujjvala-nīlamaṇi* verrebbero ribaltate. Pertanto, le affermazioni di *Jiva Gosvāmī* in cui si delinea una relazione come quella tra marito e moglie, sono state scritte per soddisfare i desideri degli altri (*parecchā*).

I versi del *Rg Veda* (1.12.66, 1.17.117, 1.20.134, 6.55.4-5, 9.38.4, 10.162.5) e altri *mantra* delle *Śruti* menzionano la parola *jāra*, con il significato di amante, di una ragazza non sposata. La *Chāndogya Upaniṣad* (1.66.4, 1.17.117, 118) e il commento di *Ānandagiri* al *Śaṅkara-bhāṣya* (2.13.2) approva i sentimenti *parakiya* come metodo di adorazione *Vāmadevya*, nella sezione *sāmopāsanā* come presentato nel *Sāma Veda*.

Nel commento del dizionario sanscrito *Pāṇini* (3.3.20 *Sūtra*, 743 *Vārttika*), è indicata l'origine della parola *jāra* nella frase *jarayantīti jārāḥ*.

Le opinioni di altri Vaisnava

Il *Parakīya-bhāva* è la specialità principale sia come obiettivo che nelle pratiche dei *Śrī Gauḍīya Vaiṣṇava*. Prima di loro, nessun maestro *Vaisnava* aveva presentato

questo principio. Una indicazione del *parakīya-bhāva* è accennata nel *Śrī Kṛṣṇa-karṇāmṛta* (versi 9, 51, 53, 76–77, 87, 90) e nello *Śrīmad-Bhagavatam* (versi 10.29.22 - 10.29.25–26 - 10.33.27 - 10.33.35), nel commento *Muktaphala* di *Bhopadeva Ṛṣi* (5.14) e nelle raccolte di poesie di *Śrī Caṇḍīdāsa* e *Vidyāpati*.

Negli scritti di *Śrī Jayadeva Gosvāmī* troviamo sicuramente un'indicazione del *parakīya-bhāva*, sebbene non sia esplicitamente menzionato. La *Gīta Govinda* (12.13) menziona la parola *pati – patyur manah kīlitam*. Tuttavia, da altri riferimenti all'interno della *Gīta-govinda*, non risulta che *Śrīmatī Radhika* sia la moglie di *Śrī Krishna*.

Ad esempio: “*dehi pada-pallavam udāram* – per favore, appoggia su di me i Tuoi piedi magnanimi, poichè sono morbidi come boccioli di fiori di loto non sono adatti per l'ambiente della foresta” (10.8). Inoltre, nella prima parte, della descrizione sulla danza *rāsa* che si svolse in primavera, *Śrīmatī Rādhikā* si allontanò e la sua rabbia gelosa (*māna*) fu difficile da pacificare, e ancora “*sukham utkaṇṭhitam gopavadhu-kathitam vitanotu salīlam*” (2.18). Qui, la parola *gopa-vadhu* significa ‘moglie di un pastorello’.

Prima dei *Gaudīya Vaiṣṇava ācārya*, nessun'altro *Vaiṣṇava ācārya* istruì su come eseguire il *bhajana* nello stato d'animo *parakiya-bhava*.

Alcuni hanno l'impressione che Śrī Jīva Gosvāmī prediligeva il concetto *svakīya-vāda* (sentimenti di coppia sposata), ma questa perplessità è infondata.

Śrī Rupa, Śrī Sanātana, Śrī Raghunātha dāsa, Śrī Kavi Karṇapūra e altri Gosvāmī hanno descritto i passatempi di Śrī Rādhā-Kṛṣṇa nei modi del *parakīya-bhava*. Tuttavia, Śrīla Jīva Gosvāmī vide che le persone qualificate ad apprezzare il *parakīya-rasa* o eseguire il *bhajana* nello stato d'animo tra amanti, sono molto rari. Ha quindi discusso nel Śrī Kṛṣṇa-sandarbhā (153) riguardo il *mantramayī-upāsanā* ossia adorare avvalendosi di *mantra*, e meditare su una particolare forma è un solo alla volta. Nei loro libri, Śrī Rūpa-Raghunātha e altri gosvāmī hanno descritto *svārasikī-upāsanā*, la meditazione sui passatempi che appaiono spontaneamente all'interno del proprio *bhajana*.

Svārasikī-upāsanā rappresenta il desiderio più intimo di Śrīman Mahāprabhu (*mano 'bhīṣṭa*). In nessun passo dei loro scritti i Gosvāmī hanno enfatizzato il *mantra-mayī-upāsanā*. Sia *svārasikī-bhajana* sia *parakīya-bhava-bhajana*, sono esaminati nel Śrī Bṛhad-bhāgavatamṛta di Śrīla Sanātana Gosvāmī (1.7.82, 154–5 e 2.5.84–5). L'esempio di *bhajana* esposto nella seconda parte del *Bṛhad-bhāgavatamṛta*, presenta semplicemente il processo dello *svārasikī-bhajana* passo dopo passo. Inoltre, il metodo di *bhajana* eseguito nello stato

d'animo di un *sakha* o *priya-narma-sakhā* è incluso nell'ambito dello *svārasikī*, non nel metodo del *mantramayi*.

Anche i *mantra* stessi sono stati spiegati come parte del processo *svārasikī*. La seguente descrizione è tratta dal *Bṛhad-bhāgavatamṛta* (2.1.77):

*gopārbha-vargaiḥ sakhibhir vane sa gā
vaṁśī-mukho rakṣati vanya-bhūṣaṇaḥ
gopāṅganā-varga vilāsa-lampaṭo
dharmam satām laṅghayatitaro yatha*

“Mio adorato Signore decorato con variopinti fiori di bosco, appoggi un flauto alla bocca e, insieme ai suoi *sakha*, conduci le mucche a pascolare. Poichè sei il principe dei dissoluti, gioisci con le *gopi* compiendo passatempi che violano i principi religiosi dei pii.”

Nel *mantramayī-upāsanā*, è descritto l'incontro di *Śrī Rādhā-Kṛṣṇa* in un determinato luogo, ma l'amore tra amanti richiede la presenza d'impedimenti e così via. È una situazione più complessa che non può essere catturata in una singola scena o situazione.

Quindi, il metodo *mantramayī-upāsanā* non è sufficiente per evocare lo stato d'animo del *parakīya-bhāva*. *Śrīla Jīva Gosvāmī* e *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Thakura*, nei loro commenti all'*Ujjvala-nīlamanī*, hanno presentato spiegazioni dettagliate al riguardo di *svakīya* e

parakīya. Entrambe le conclusioni sono appropriate nelle rispettive argomentazioni, l'unica differenza è il loro angolo di visione.

Śrīla Jīva Gosvāmī ha favorito lo *svakīya* dal punto di vista della *tattva* (fondamenti di verità filosofiche), mentre *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* ha enfatizzato il *parakīya-bhāva* dal punto di vista del *rasa* (dolcezza, o gusto nelle relazioni nell'ambito dei passatempi del Signore).

Proprio come nel mondo materiale ci sono innumerevoli universi, e nel regno divino ci sono innumerevoli *Vaikunṭha*, similmente, nella dimora di *Śrī Kṛṣṇa* di *Goloka Vraja* ci sono infinite sezioni (*prakṣṭha*). Anche se questo non è descritto dettagliatamente, ne troviamo accenni negli scritti dei *Gosvami*. Il sentimento di *Kṛṣṇa* acquisisce diverse caratteristiche in accordo alle Sue diverse manifestazioni. Mentre c'è incontro in una manifestazione, c'è la separazione in un altro. Nell'incontro c'è la beatitudine dell'unione, e nella separazione, le fittes di *viraha*. Tali esperienze non possono essere negate.

Nel *Gopāla-campū* (*purva* 1.1.22), *Śrīla Jīva Gosvāmīpāda* descrive i passatempi di *Kṛṣṇa* che si svolgono all'interno di questo mondo (*prakṣṭa-prakāśa*) e *aprakṣṭa-prakāśa* gli illimitati passatempi di *Kṛṣṇa* che si svolgono nella *Goloka* situata nel regno divino come

non diversi gli uni dagli altri. Proprio come non vi sono obiezioni sull'esistenza di innumerevoli tipi di *lila* nei passatempo amorosi di *mādanākhyā-mahābhāva*, allo stesso modo non vi è alcuna obiezione riguardo il fatto che i passatempo *svakīya* e *parakīya* siano eterni: sia i passatempo *parakīya*, sia i passatempo *svakīya* sono presenti simultaneamente ed eternamente all'interno di diverse sezioni (*prakoṣṭha*). Tuttavia, dopo averli considerati tutti da un punto di vista neutrale, si deve sicuramente con la superiorità del sentimento *parakīya*.

*Gli scritti di Śrīla Bhaktivinoda Thākura sul tema
di Svakiya e Parakiya*

Śrīla Bhaktivinoda Thākura ha elaborato una bellissima e dettagliata delucidazione su questo argomento nel commento al Verso: “*ānanda-cinmaya-rasa-pratibhāvitābhis (Brahma-saṁhitā 37)*. Viene presentato di seguito a beneficio dei *sādhaka*.

“Il nostro onorevole precettore Śrīla Jīva Gosvāmīpāda ha spiegato nel commento al Verso 37 della *Brahma-saṁhitā*, nel suo commento allo Śrī Ujjvala-nīlamanī, nel *Kṛṣṇa-sandarbhā* e in altri testi, che i passatempo manifesti di *Kṛṣṇa* sono organizzati da *Yogamāyā*.

A causa della loro apparente connessione con il regno illusorio, sembrano aver assimilato qualche caratteristiche materiali che non può esistere nella realtà

fondamentale intrinseca (*svarūpa-tattva*). Esempi di tali passatempi (di *Kṛṣṇa*) includono l'uccisione di demoni, associarsi con le mogli di altri, la nascita, ecc.

È una verità accertata che le *gopi* sono estensioni della potenza personale di *Krishna*. Quindi, poiché sono indiscutibilmente Sue stesse indivisibili consorti, non c'è alcuna possibilità che siano le mogli di qualcuno altro. Tuttavia, vediamo che nei passatempi manifestati sulla terra, le *gopi* sembrano essere le mogli di altri. Ma questa è solo un'implicita convinzione creata da *Yogamāyā*.

C'è un significato segreto nella spiegazione di *Śrīla Jīva Gosvāmī*, che se portato alla luce, disperderà automaticamente tutti i tipi di dubbio. Il venerato *Śrīla Jīva Gosvāmī*, il primo seguace di *Śrīla Rūpa* e *Sanātana Gosvāmī*, è l'*acarya* delle verità essenziali (*tattva-ācārya*) dei *Gaudīya Vaiṣṇava*. Inoltre, nei *Kṛṣṇa-līlā* è un assistente confidenziale di *Śrī Rādhā*.

Non c'è nessuna verità confidenziale che gli sia sconosciuta. Quelli che non comprendono le sue profonde intenzioni sollevano argomenti a favore e contro le sue affermazioni, presentando le proprie interpretazioni.

Secondo la visione di *Śrī Rūpa* e *Śrī Sanātana*, non c'è differenza tra i passatempi di *Kṛṣṇa* manifesti sulla Terra e quelli non manifesti a *Goloka Vrindavana*.

L'unica distinzione è che alcuni si attuano all'interno del regno materiale e gli altri sono oltre il dominio materiale, ogni cosa, nella regione oltre la sfera mondana, colui che vede e il soggetto visto, è puro e trascendentale.

Persone fortunate, che ricevono la straordinaria misericordia di Śrī Kṛṣṇa, abbandonano tutti i legami materiali ed entrano nel dominio spirituale (*cit-jagat*).

Se nel corso del *sādhana* hanno raggiunto la perfezione nell'assaporare le stupefacenti varietà del *rasa*, allora potranno vedere e partecipare a tutti i gioiosi passatempo supremamente puri di *Goloka*. Altri invece, che raggiungono la perfezione nella *bhakti* e sperimentano il nettare del *rasa* spirituale per misericordia di Kṛṣṇa, sono testimoni dei passatempo di *Goloka* e partecipano anche ai passatempo di *Bhauma-Gokula* ovvero dove Kṛṣṇa in uno degli universi materiali manifesta i Suoi passatempo.

Ci sono diversi gradi di qualifiche in queste due categorie di *sadhaka*. Finché non si giunge a nascere dal ventre di una *gopi* nel corso dei passatempo di *Kṛṣṇa* sulla terra (*vastu-siddhi*), l'influenza di *māyā* manterrà alcune restrizioni riguardo la visione dei passatempo di *Goloka*. Inoltre, la realizzazione della propria forma spirituale (*svarūpa*) varia a seconda del livello prima di giungere a *svarūpa-siddhi*. Dobbiamo accettare il fatto che il *darśana* di un devoto che ha di *Goloka*, potrà

essere in accordo al grado di realizzazione della sua forma e natura intrinseca.

Le persone strettamente legate da *māyā* non possiedono la visione spirituale. Alcuni di loro sono intrappolati dal fascino variegato creato da *māyā*, e alcuni, rifugiatisi nella conoscenza impersonale, ossia l'aspetto senza forma dell'Assoluto, antitetico alla vera personalità di *Bhagavān*, procedendo verso la via della totale dissoluzione del sè. Anche se vedessero i passatempo manifesti del Signore, entrambi i tipi di anime condizionate, li condidererebbero come attività mondane prive di qualsiasi legame con i passatempo del mondo spirituale. Quindi, la gradazione della visione di *Goloka*, si basa sulle proprie qualifiche.

C'è un punto sottile da notare qui. Proprio come *Goloka* è la pura verità divina oltre il regno illusorio; allo stesso modo, *Gokula* che si manifesta sulla Terra è sempre pura e incontaminata, anche se appare del mondo materiale grazie alla potenza spirituale di piena conoscenza (*cit-sakti*) del Signore, chiamata anche *Yogamāyā*. Non c'è neppure la minima traccia di difetto materiale, degrado o imperfezione nei passatempo siano essi manifesti o non manifesti.

I diversi tipi di persone percepiscono i passatempo in modo diverso, a seconda della loro qualifica. Il difetto che ha origine dalla contaminazione, la manchevolezza,

la designazione, illusione, ignoranza, impurità, falsità, ripugnanza, e la grettezza sono percepite attraverso l'intelligenza dalle entità viventi condizionate dal falso ego, i cui occhi sono stati offuscati dalla natura materiale. *Gokula* non è oggetto della loro percezione. Più uno è libero da difetti, più avrà una chiara visione della verità trascendentale. La verità è rivelata nelle scritture, ma la purezza della realizzazione di coloro che studiano queste verità dipenderà dalle loro qualifiche. Secondo le opinioni di *Śrī Rūpa* e *Sanātana*, qualunque passatempo sia presente nella *Gokula* di questo mondo, lo sarà anche a *Goloka* nel suo puro aspetto privo del sentore di *maya*. Questo perché lo stato d'animo dell'amore trascendentale è certamente presente a *Goloka*, nel suo stato d'inconcepibile purezza.

Tutte le manifestazioni create da *Yogamāyā* sono immacolate. Lo stato d'animo trascendentale creato da *Yogamāyā* che induce le *gopi* a pensare di essere la moglie di qualcuno diverso da *Kṛṣṇa*, o di essere Sua amante; è quindi basato sulla purezza della realtà assoluta (*suddha-sattva*). Ma cos'è questa pura realtà assoluta? Questo è il vero soggetto della discussione.

Śrīla Rūpa Gosvāmī scrive (*Ujjvala-nīlamaṇi* 1.10-11, 2.17, 1.21, 5.2):

*pūrvokta-dhīrodattadi caturbhedasya tasya tu
patiś copapatiś ceti prabhedāv iha viśrutau*

*tatra patiḥ sa kanyāyāḥ yaḥ pāṇi-grahako bhavet
 rāgenollaṅghayan dharmam parakiya-valarthinā
 tadiya-prema-sarvasyam būdair upapatiḥ smṛtaḥ
 laghutvam atra yat proktaṁ tat tu prakṛta-nayake
 na kṛṣṇe rasa-niryāsas– svadartham avatarini
 tatra nayika bheda vicarah ‘nasau nāṭye rase mukhye yat
 parodhā nigadyate tat tu syāt prakṛta-kṣudra
 nāyikād anusārataḥ*

Dopo un’approfondita riflessione su questi Versi dell’*Ujjvala-nīlamaṇi*, *Śrīla Jīva Gosvāmī* stabilisce che lo stato d’animo trascendentale dell’amante, come il passatempo della nascita di *Kṛṣṇa*, sono un’illusione creata da *Yogamāyā*. “*Tathapi patiḥ pura-vanitānām dvitīyo vraja-vanitānām*: il sentimento di essere sposati esiste a *Dvārakā*, mentre le fanciulle di *Vraja* hanno il sentimento di amanti. Secondo le conclusioni di *Śrīla Rupa* e *Sanatana Gosvāmī*, questi deliziosi e ingannevoli passatempi (*vibhrama-vilāsa*) sono opera di *Yogamāyā*. *Śrīla Jīva Gosvāmī* stabilisce che non esiste alcuna differenza tra i passatempi di *Goloka* e *Gokula*, e che il principio originale di tutti i passatempi si manifestano a *Gokula*.

Colui che accetta la mano di una ragazza casta in accordo ai sacri riti del matrimonio, è chiamato marito. E colui che, sopraffatto dalla passione, viola la moralità convenzionale per conquistare la moglie di un altro, è

chiamato amante. L'obbligo religioso vincolante nell'ambito matrimoniale non esiste a *Goloka Vraja*. Perciò le *gopi*, che sono la potenza di *Krishna*, non possono essere in tal senso sposate con nessun'altra persona ed essere le mogli di altri uomini.

Nel regno di *Goloka*, non è possibile che *parakīya* e *svakīya bhava* esistano separatamente l'uno dall'altro. Nei passatempo manifesti all'interno del mondo materiale, esistono le restrizioni del matrimonio, ma *Śrī Kṛṣṇa* è al di là della loro giurisdizione. Pertanto, la concezione del comportamento corretto e dovere religioso (*dharma*) che si trova nel dolce regno di *Vraja* è una creazione di *Yogamāyā*. *Kṛṣṇa* trasgredisce questo *dharma* e gioisce della dolcezza dell'amore trascendentale. Solo una persona la cui visione è limitata da concezioni materiali, vedrà gli arrangiamenti di *Yogamāyā* come una violazione del *dharma* di questo mondo. In realtà, non esiste tale degradazione nei passatempo di *Kṛṣṇa*.

La dolcezza del sentimento tra amanti è l'essenza stessa di tutti i *rasa*, quindi negare la sua presenza a *Goloka* minimizzeremo quel regno trascendentale. Non è possibile che nella dimora suprema di *Goloka* non è possibile che manchi la massima espressione del *rasa*. *Śrī Krishna*, che è la fonte di tutte le manifestazioni, assapora questo *rasa* in un modo a *Goloka* e in un altro

modo a *Gokula*. Quindi, anche se in accordo alla visione materiale sembra che ci sia una trasgressione del *dharma*, questa verità in qualche forma esiste anche a *Goloka*. “*Ātmārāmo ‘py ariramat (Śrīmad-Bhāgavatam 29.10.42): Kṛṣṇa* svolge passatempo amorosi, sebbene sia già soddisfatto nel proprio sé (*ātmārāma*).”

“*Ātmany avaruddha-saurataḥ (Śrīmad Bhāgavatam 10.33.25): Śrī Kṛṣṇa*, che è soddisfatto in Sé, conserva nel Suo cuore i sentimenti di *hāva*, *bhāva* e altri *anubhāva* che scaturiscono dai Suoi divertimenti amorosi”.

“*Reme rameśo vraja sundarībhir yathārbhakaḥ svapratibimba-vibhramah (Śrīmad Bhāgavatam 10.33.16): Rama-ramana Bhagavān Śrī Kṛṣṇa*, che dà piacere alla suprema dea della fortuna *Śrīmatī Rādhārāṇī*, gioisce con le belle fanciulle di *Vraja* proprio come un bambino innocente gioca con il suo riflesso, senza incorrere ad alcuna trasformazione.”

Da queste affermazioni delle scritture si evince che la natura costituzionale di *Śrī Kṛṣṇa* è di essere autosoddisfatto in sé. Nei pianeti spirituali in cui predomina l’opulenza, Egli manifesta la Sua potenza come *Lakṣmī* e si unisce a Lei nella dolcezza dell’amore coniugale, come tra marito e moglie. In quel luogo, con le concezioni del matrimonio che prevalgono, il *rasa* giunge solo fino allo stadio del servizio (*dasya*).

Ma a *Goloka*, *Kṛṣṇa* manifesta milioni di *gopī* e gioisce continuamente con loro, ignari che i loro sentimenti di amore coniugale, siano quelli di una coppia sposata o meno. Nella concezione della relazione coniugale (*svakīya*), il *rasa* non è difficoltoso, come nello stato d'animo *parakīya*, dove gli ostacoli all'incontro rendono l'unione ancora più preziosa.

Quindi, da tempo immemorabile, le *gopī* possiedono la concezione innata di essere le mogli di altri uomini. *Śrī Kṛṣṇa* pertanto, ricambia il loro sentimento e naturalmente assume l'identità di loro amante. Con l'aiuto del flauto, che è il Suo caro e intimo compagno (*priya-sakhi*), Egli compie la danza *rāsa* e altri passatempi.

Goloka, che è eternamente perfetta e priva di illusionie è la dimora del rapimento divino. Così, il flusso del *rasa* nella concezione di amore tra amanti, là trova la sua perfezione. Persino la dolcezza del sentimento dei genitori non si trova in *Vaikuṅṭha*, a causa del prevalente senso di timore e riverenza per *Bhagavan*. Tuttavia, nella fonte di ogni dolcezza, che è la *Vraja* situata all'interno a *Goloka*, non esiste altro che la concezione originale di questo *rasa*. Là vi sono *Nanda* e *Yasoda*, ma la nascita di *Śrī Krishna* accade effettivamente. In realtà, il sentimento di genitore non può esistere senza una nascita, per cui *Nanda* e *Yaśodā* hanno l'auto

consapevolezza (*abhimāna*) di essere i genitori di *Kṛṣṇa*, come illustrato nel Verso: “*jayati jana-nivāso devakī-janma-vādaḥ (Śrīmad Bhāgavatam 10.90.48).*”

Questo eterno sentimento innato permette il compiersi del *rasa* perfetto. Seguendo la stessa logica, non esiste colpa o trasgressione delle scritture attinente a questa dolcezza amorosa, dal momento che il contesto delineato di essere la moglie di un altro e di essere un amante, sono semplicemente auto concezioni impressioni eterne. Quando la realtà essenziale di *Goloka* appare nella *Vraja* manifesta sulla Terra, le concezioni di essere moglie di un altro o l’amante, da una prospettiva mondana appaiono tangibili. Questa è l’unica differenza.

Nella dolcezza del sentimento dei genitori (*vatsalya*), lo stato d’animo di *Nanda* e *Yaśodā* diventa evidente in modo concreto, per l’evento della la nascita e altri passatempi di quella natura. Riguardo la dolcezza amorosa, l’idea che le fanciulle di *Vraja* siano le mogli di altri, viene da esse concepita perché si sono svolti i loro matrimoni. In realtà, le *gopi* non hanno un marito, non si sono sposate, nè a *Gokula Vraja*, nè a *Goloka*.

Le Scritture quindi proclamano “*na jātu vraja-devīnām patibhiḥ saha saṅgamaḥ*: le *vraja-devī* non si sono mai unite ai loro mariti.” Così, *Śrīla Rūpa Gosvāmī*, il maestro delle verità riguardanti il *rasa*, ha scritto: “*patiś copapatiś ceti prabhedāv iha viśrutau*: nella dolcezza

splendente dell'amore esistono, due tipi di eroi: il marito e l'amante. *Śrīla Jīva Gosvāmī* ha scritto nel suo commento a questo Verso: “*patih pura vanitānām dvitīyo vraja-vanitānām*, l'eroe delle giovani donne di *Dvārakāpurī* è chiamato marito, e a *Vraja*, l'eroe *Śrī Krishna* è l'amante delle giovani pastorelle.” Questo passaggio mostra che *Śrīla Jīva Gosvāmī* accetta il fatto che *Kṛṣṇa* è un marito a *Vaikuṅṭha* e *Dvārakā*, e a *Goloka-Gokula*, è l'eterno amante.

Le caratteristiche di un amante si manifestano nella loro piena espressione nel Signore di *Goloka-Gokula*.

Śrī Krishna, pur essendo completamente soddisfatto di Sé, nutre l'intenso desiderio di incontrare le damigelle di *Vraja* che sono le mogli di altri. Lo stato d'animo (*abhimāna*) delle *gopi* è quello di essere sposate a qualcun altro, anche se esse in realtà non hanno mariti. Il loro sentimento trascendentale di amanti è completo solo nutrendo la concezione di essere mogli di altri pastorelli. Pertanto, non seguendo le regole del *dharma*, l'intenso affetto e tutto ciò che vi è connesso, come molti altri sintomi, sono eternamente presenti nell'arena della super-eccellente dolcezza amorosa.

Nella *Vraja* manifesta in questo universo, tale *bhāva* fu parzialmente visibile a persone dalla visione mondana. Avvalendosi dell'intelligenza materiale, non è possibile comprendere la simultanea divergenza e uguaglianza dei

sentimenti trascendentali di matrimonio che c'è a *Goloka*. è inconcepibile (per l'intelligenza materiale). *Śrīla Jīva Gosvāmī* ha spiegato la filosofia corretta e le conclusioni corrette e anche le conclusioni 'opposte' sono anch'esse inconcepibilmente vere. Qualunque cosa sia stato detto dai puri *Vaisnava* è vera e assolutamente libera da qualsiasi pregiudizio o spirito di parte, ma rimane da armonizzare il mistero sugli apparenti disaccordi verbali. Il grande devoto *Śrīla Cakravartīpāda* ha sostenuto con la massima riverenza l'opinione che *Śrī Sanātana Gosvāmī* come espresso nel suo commento *Vaiṣṇava-toṣanī* al Verso 10.33.35 dello *Śrīmad-Bhāgavatam*: “*gopīnām tat-patīnām ca*: le *gopi* e i loro mariti.”

Quando si contempla un qualsiasi parere riguardante i passatempo e relativi sentimenti divini di *Goloka* e di altri regni trascendentali, dovremmo tenere a mente i preziosi consigli dati da *Śrīman Mahāprabhu* e i Suoi seguaci, i Sei *Gosvāmī*. La Persona Suprema, la Verità Assoluta (*bhagavat-tattva*) non è mai privo di forma e qualità anzi, è colmo di qualità variegata e svolge piacevoli passatempo, che sono completamente al di là del piano materiale. La delizia e lo splendore dei nettari del servizio trascendentale a *Bhagavān*, assaporati attraverso i quattro tipi di variegati ingredienti, ossia *vibhāva*, *anubhāva*, *sāttvika* e *vyabhicārī*, è eternamente presente a *Goloka* e *Vaikuṅṭha*.

(Nota: *Vibhāva*, ciò che stimola l'attrazione e la propria relazione intrinseca con *Kṛṣṇa* che conduce a gustare il *bhakti-rasa*; *anubhāva*: azioni dettate dall'attrazione che rivelano con sintomi visibili, le emozioni spirituali situate nel cuore; *sattvika-bhava*: gli otto sintomi di estasi spirituale che compaiono grazie alla pura virtù trascendentale; *vyabhicari-bhava*: le emozioni spirituali transitorie che sorgono come onde dall'oceano del sentimento. Grazie al potere di *Yogamāyā*, questi dolci sentimenti spirituali (*rasa*) di *Goloka* si manifesta nel regno materiale come *vraja-rasa*, a beneficio dei devoti.

Si deve sapere che tutti i *rasa* manifesti in questa *Gokula* sulla terra, sono sicuramente presenti anche nell'eterna *Goloka*, nel loro stato radiosamente puro. Ecco perché le meravigliose varietà dell'eroe e delle eroine (*Kṛṣṇa* e le *gopi*), i variegati *rasa* presenti in loro, e tutta *Gokula* e ciò che la circonda tra cui la terra, i fiumi, le montagne, residenze, paesaggi, i boschetti e pergolati le mucche e così via, esistono nella stessa forma a *Goloka*. Solo chi è sovrastato dall'intelligenza e concezioni materiali, non afferra la verità riguardante *Goloka*. Nei variegati passatempi di *Vraja*, si denotano diverse visioni di *Goloka* in accordo al proprio livello di qualifica. Quindi, è difficile stabilire un equilibrio fisso per determinare quale aspetto di queste visioni sia illusorio e quali puri. La verità su *Goloka* è colma di inconcepibili sentimenti, e qualsiasi tentativo della mente di indagare su questa

realtà inconcepibile, si rivelerebbe improduttiva come la trebbiatura di spighe vuote. Quindi, bisogna ignorare il metodo empirico di conoscenza e aspirare alla realizzazione con la pratica della pura e amorevole devozione incondizionata. Sulla via della *bhakti*, è fondamentale rinunciare alle argomentazioni materiali che alla fine conducono solo a impressioni impersonali. Il purissimo amore descritto nei passatempo di *Goloka* è libero da tutte le concezioni mondane ed è molto raro da raggiungere. I devoti sul sentiero della *rāgānuga-bhakti* devono seguire questi preziosi consigli e svolgere il *sādhana*. Così facendo, al momento della perfezione, realizzeranno queste Verità importanti e di grande auspicio. Quando, persone dal grossolano intelletto, si sforzano di compiere la *bhakti* con il sentimento d'amore degli amanti (*parakīya*), generalmente finiscono con l'impegnarsi in attività immorali proprie della sfera materiale. Il nostro *tattva-ācārya*

Śrīla Jīva Gosvāmī mosso da grande preoccupazione ne tenne conto e presentò la linea di pensiero qui esposta. Lo spirito del *Vaiṣṇavismo* puro è di accettare l'essenza delle sue affermazioni. E' un'offesa spirituale (*aparadha*) ignorare l'*ācārya* che ha illuminato il soggetto tentando di stabilire un'altra vacillante teoria. Il termine *sanscrito* '*aparadha*' offendere con il pensiero, le parole e le azioni chi è caro a *Radha*.



Finito di tradurre il 19 Febbraio 2022

Nell'uspizioso giorno dell'apparizione di

Parama Gurudeva Nitya-lila Pravistha Śrī Śrīmad

Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja

